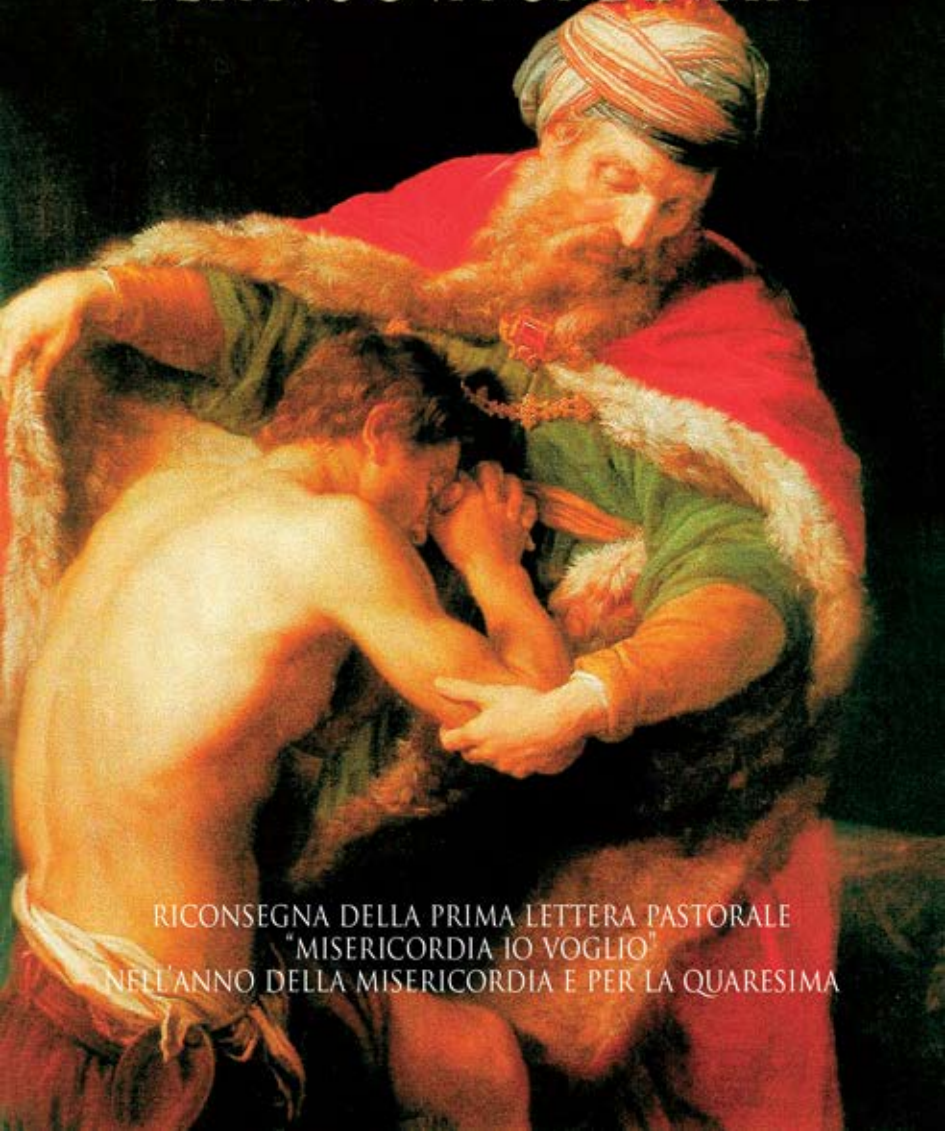
ANTONIO STAGLIANÒ
*Vescovo di Noto*

# LA MISERICORDIA DI DIO PER NUOVA UMANITÀ



RICONSEGNA DELLA PRIMA LETTERA PASTORALE
"MISERICORDIA IO VOGLIO"
NELL'ANNO DELLA MISERICORDIA E PER LA QUARESIMA

Ipmaid cprtia : Arcabs, *Il figliol prodigo*.
In quarta di copertina: *Nostra Signora di Guadalupe.*

Anto o S tal g ian
Vesco d N o o

# La Misericordia di Dio per una nuova umanità

*Rigenerare gli affetti per impegnarsi a costruire la civiltà dell'amore*

Rico e g d lla p ima lettera p sto ale
"Miserico d a id g iò
n ll'Ad lla miserico d a e p r la Qu resima

“Ci impegnamo non per riordinare il mondo non per rifarlo su misura, ma per amarlo, per amare anche quello che non possiamo accettare, anche quello che non è amabile, anche quello che pare rifiutarsi all’amore, perché dietro gli occhi e sotto gli occhi c’è insieme a noi gli ad sete d’amore il bisogno e il coraggio d’amore” (Primo Mazzolari)

*Fratelli e sorelle carissime*,
santo popolo di Dio che vive nella splendida Chiesa locale di Napoli, amici tutti che cioè vivete con noi il cammino diverso nella montagna, bella, ha, grassa, amorevole, compassione bene, in salutando tutti nel Signore Gesù che ci ha rivelato il "volto misericordioso del Padre".

Lui stesso è "la misericordia incarnata" (*Misericordiae Vultus*, n. 8).

### La misericordia di Dio sempre disponibile per noi e per tutti

La misericordia di Dio è sempre disponibile per noi, in Gesù e nel suo Spirito, amore effuso nel nostro cuore, dal giorno del battesimo. La misericordia di Dio è disponibile per tutti i giorni in e lungo tempo sempre in Gesù, mistero ineffabile e presente attraverso lo "Spirito creatore" in ogni fibra, in ogni cuore. Dobbiamo essere riconoscenti al Santo Padre, l'amato papa Francesco, per l'iniziativa pastorale dell'Anno della misericordia. Perciò in questo Giubileo, il nostro impegno quaresimale assume un significato tutto speciale: "la Quaresima di quest'anno giubilare sia vissuta più intensamente come momento forte per celebrare e sperimentare la misericordia di Dio" (*Misericodiae Vultus*, n. 7).

Nel *Messaggio per la quaresima 2016*, il vescovo di Roma che presiede alla carità universale della Chiesa cattolica, sottolinea che l'annuncio della misericordia deve diventare "esperienza in prima persona" (n. 1) e perciò insiste sulle opere di misericor-

dia, spingendo a una fede operosa: “la nostra fede si traduce in atti concreti e quotidiani, destinati ad aiutare il nostro prossimo nel corpo e nello spirito e sui quali saremo giudicati: nutrirlo, visitarlo, confortarlo, educarlo”. Così, potremo toccare “la carne di Cristo nei fratelli e sorelle bisognosi di essere nutriti, vestiti, alloggiati, visitati, riscoprendo le opere di *misericordia corporali* e, non dimenticando quelle di *misericordia spirituale* che toccano più direttamente il nostro essere peccatori, consigliare, insegnare, perdonare, ammonire, pregare” (n. 3). È la risposta cristiana dell’amore in questo nostro tempo complesso, come lo ha descritto sempre papa Francesco al Convegno di Firenze: “si può dire che oggi non viviamo un’epoca di cambiamento quanto un cambiamento d’epoca. Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all’opera nel mondo. Voi, dunque, uscite per le strade e andate ai crocicchi: tutti quelli che troverete, chiamateli, nessuno escluso (cfr *Mt* 22,9). Soprattutto accompagnate chi è rimasto al bordo della strada, «zoppi, storpi, ciechi, sordi» (*Mt* 15,30). Dovunque voi siate, non costruite mai muri né frontiere, ma piazze e ospedali da campo”.

Le p re d misericord a d v n an “sp n a ad ag re”, t pi a, isp razion , in mo amen o d siderio d’idealità per sconfiggere la tentazione del superficiale che morde le nostre giornate quotid an , co la p g izia, l’accid a, l’id fferen a, il d simp g Seg amo l’ammon men o d Primo Mazzb ari: “Ci imp g amo sen a p etede re ch

altri s'impegnano con noi o per suo conto, come noi o in altro modo. Ci impegnamo senza giudicare che non s'impegna, senza accusare che non s'impegna, senza condannare che non s'impegna, senza addirittura perché altri non si impegna".

### Attenti al misericordismo

In alcuni messaggi mattutini ho annunciato ai miei sacerdoti ibernati (come vorrei chiamarli) questo concetto. Vi trascrivo quello del 26 gennaio 2016: "Carissimi, appena arrivati a Roma, aspettiamo per il controllo passaporti. Approfitto dell'attesa per il nostro pensiero quotidiano. In aereo mi è fruttata l'idea che il misericordismo è la pecora su la misericordia del supermercato una specie di dolcetto. La logica del supermarket prevende la merce alla fine impone l'abbassamento del prezzo fino a regalarla, offrendola gratis... D'altra parte, anche il misericordismo sa bene che "gratuità" significa "gratis data", e se qualcosa è gratis, perché deve costare?.. Si vede allora che questa gratuità è costata parecchio almeno a Gesù di Nazareth e poi a quelli che lo hanno seguito sulla sua via, anzi in lui stesso. La misericordia ioa ana "gratuita a caro prezzo" (D. Bonhoeffer). e il prezzo è la nostra conversione che non è cosa fattibile nella superficialità e nella leggerezza. Così, nell'ancora della misericordia ha bondetto papa Francesco "proviamo aprire tutte le porte sante che troviamo ma se non apriamo quella del nostro cuore non serve a niente la"perciò "Beato chi decide nel suo cuore e il santo viaggio". Si, alla misericordia del Padre di Gesù che trasforma la vita e la apre al prossimo. No, al miseri-

co d smo d ll'id o d l sp rmercato ch u e cm p are tu to "a p o p ezzõ , g ecciamen e co in d a iv v re cm e p ima, cm e semp e. iv ab accio+ d n ñ .

Perché è pericoloso il misericordismo e bisogna stare molto attenti: perché il misericordismo è travisamento e perversione della parola di Gesù sulla misericordia e, come tale, porta ad adorare un altro "dio", quello costruito ad immagine e somiglianza dal proprio "io". Ricordate la parola che Gesù disse dopo aver insegnato a pregare: "se non perdonerete di cuore ai vostri fratelli, nemmeno il Padre vostro celeste perdonerà a voi". Dunque, come è possibile che il Padre non ci perdoni, se è così ricco di misericordia? Se ci ha già tutto perdonato nel Cristo crocifisso, l'innocente che paga "per tutti? Accade, perché l'atto della sua misericordia coincide con l'atto del nostro perdono ai fratelli (è uno dei "trucchi" dell'Incarnazione), sicché nell'atto in cui doni il perdono, in verità lo stai effettivamente "solo ricevendo". Ecco anche perché Colui che muore "per tutti" è, con la sua morte, salvezza solo "per molti"... la questione del "*pro multis*" non è nominalistica, ma pastorale e – a ben pensarci – anche ecumenica. Per non dire che, nell'anno della misericordia, dice una parola chiara contro certo diffuso misericordismo.

### "Sì" alla misericordia di Dio, corpo dell'amore

Vg liamo ribad rlo co ch arezza: "Sì", alla misericord a d l Pad e d Gesù "Nõ , al misericord smo d ll'id o

*Abbiamo però il magistero di papa Francesco che ben ci guida e ci dirige sulle vie sante della misericordia*, sia co le su q id an m elie,

sia con le sue Encicliche ed esortazioni apostoliche, ma soprattutto con il suo esempio di vita. Noi abbiamo ad oggi, guardando a Lui come a un modello che si riposa nel vivo Gesù e la sua misericordia, attraverso la maternità e la tenerezza della Chiesa cattolica.

La Diocesi di Noto ha per altro un santo patrono che è stato ed è modello straordinario di misericordia, San Corrado Confalonieri. Guardiamo allora anche a Lui, alla sua conversione (frutto della misericordia di Dio) e alla sua vita operosa di carità.

Dal mio viaggio in Africa, in visita pastorale alla Diocesi gemella di Butembo-Beni, mi sono rimaste nel cuore le opere di misericordia promosse dalla nostra Diocesi: il centro Cardiologico "Pino Staglianò" e la Scuola di formazione agraria "Nino Baglieri", insieme a tantissimi altri gesti di prossimità che tanto bene stanno facendo alla povera gente di là.

Anche all'interno della nostra Diocesi, San Corrado sta ispirando e creando tante belle iniziative attraverso le quali tutti possiamo impegnarci a dar corpo all'amore. Penso quella che integra al lavoro categorie di persone disagiate (ex tossicodipendenti, ex carcerati, disabili mentali) *nelle nostre terre della Zisola*, attraverso la Cooperativa "Si può fare". Mi piace anche indicare *la Mensa San Corrado a Noto*, finalmente aperta tutti giorni per offrire un pasto caldo ai più indigenti, ai nostri fratelli più poveri. Vorrei incoraggiare ad andare avanti con ritmo – come si sta facendo – sulle strade della carità attraverso l'operatività della Caritas, in particolare per le iniziative direttamente riferite ai fratelli "profughi" che a frotte ormai giungono sulle nostre coste e vanno accolte con amore cristiano.

### La riconsegna della prima lettera pastorale "Misericordia io voglio"

Per aiutare il cammino della nostra Chiesa locale in questo grande orizzonte dischiuso da papa Francesco nell'Anno della Misericordia, desidero ora riconsegnare la mia prima lettera pastorale "Misericordia io voglio". Come ricorderete è stata una lettera scritta "insieme", e pertanto corrisponde ancora al nostro comune discernimento su questo meraviglioso tema maggiore della vita cristiana.

La prima parte di questa pubblicazione è presentata come una guida ad intendere in che la riattualizza per la nostra vita. In essa trovate: a. l'omelia – dettata a braccio – per l'apertura della Porta santa della Cattedrale di Noto; b. una spiegazione teologica della cosiddetta parabola del figliol prodigo; c. una interpretazione pastorale dell'istituzione della consacrazione di San Corrado, frutto della misericordia di Dio, dunque breve messaggio sulla Quaresima di quest'anno.

La speranza è che questi "materiali" possano essere utili per fare esperienza della misericordia di Dio in comunità cristiane rimanendo ferme nella parola e rilanciate nella parola ad andare, uscire, versoo tutte le periferie esistenziali che attendono l'acqua fecondata della misericordia di Dio Padre.

Vi abbraccio tutti di cuore e con ed temi la misericordia di una pellegrina consolante per il nostro Vescovo. Vi benedico

Noto, 9 febbraio 2016
V Centenario della Beatificazione
di Corrado Confalonieri

+ Antonio, *Vescovo*

# OMELIA PER L'APERTURA DELLA PORTA SANTA DELLA CATTEDRALE DI NOTO

# L'ANNO SANTO DELLA MISERICORDIA PER RITORNARE AL CUORE DEL PADRE

*Fratelli carissimi e sorelle carissime,*

sant o p o d Dio q rin to in festa p r celebrare l'in zio d ll'An Sant o d lla Misericord a b tu o d p p Fran esco, p rch n lla s tra iv ta, n lla iv ta d lla Ch esa Cattb ica ttu ta e d g Ch esa lo ale, si p ssa rito n re al Sig e Gesù e p r mezzo d Lu al Pad e e in q sto rito n recp rare le en rg e iv tali d l s tro co e, d lla s tra in elligen a, d lle s tre p ssion , d i s tri sen imen i, d lle s tre emo ion , d i s tri d sid ri d g o a e d p ce. Non c'è altro con en o, cari fratelli e so elle, p r n an com e q sto, se n l'imp g p r g azia d Dio, d p rte d tutti, d una conversione del nostro cuore che giunga fino a fo me d amo e com e q llo d Gesù pro simità, cn a, iv cin n a p r i p ù d b i, p r i p ri, p r i p rseg tati, p r q lli ch p tisco g fo ma d ig s tizia, p r q lli ch si tro o n n l "ro sciò d lla sto ia, iv v d o d n ro le "p riferie" d l mo - do, siano esse geografiche o esistenziali.

Papa Francesco ha scritto, con l'"*Evangelii Gaudium*", una Chiesa in uscita, una Chiesa missionaria che si dirige verso i lontani, verso le periferie esistenziali, verso i fratelli. Come potremmo immaginare la verità di quest'Anno della misericordia senza pensare a Gesù che entra nella Sinagoga, apre il rotolo del libro del profeta Isaia e legge: "Lo Spirito del Signore è su di me, mi ha unto con l'unzione e mi ha mandato ad annunciare al mondo una nuova speranza, a proclamare la libertà dei prigionieri, una vista ai ciechi, a dare sollievo agli oppressi, a annunciare l'anno di grazia del Signore!".

Gesù chiude il rotolo del libro e annuncia che in questa maniera finì di leggere, ma in realtà aveva stonato proprio quegli ultimi ed il grande annuncio, perché immediatamente dopo il rotolo del libro di Isaia continua: "un anno di vendetta per il Signore Iddio".

## DIO È SOLO MISERICORDIA

Capiamo dunque la novità portata da Gesù sulla terra, cioè l'annuncio di un Dio che è solo misericordia, niente più vendetta, ma solo amore! Così Gesù interpreta la sua presenza nel mondo come annuncio della misericordia di Dio. Vuoi sapere che è Dio? Dio non te lo inventi tu, altrimenti lo crei "a tua immagine e somiglianza", mentre Dio non è così, non è come

lo p sa i tu n è com e lo immag in tu a l to "istin ŏ relig so b Dio è com e te lo ann ia Gesù Eg i è creato e, Lu ha creato te "a Sa immag n e som ig ian a", Lu ch è d ll'etern misericord a. Perciò tu iv iv d amo e e d misericordia perché sei suo figlio. Ecco perché il p ecn sore d Gesù si d x ch amare Giv n-n, v tu o p d g s amen e fo i d l g emb d Elisab tta, g à in età ax n ata. Giv n p rch q sto è il so m e, il so d stin la sua missione, la sua vocazione: Yehōchānān, Dio si è p eg to e ha at o misericord a. E com e la p ed ca Giva n q sta misericord a d Dio. Certo con la fo za d lla p rb a, con il fo o d lla sa p ssion , ma alle ch ad ch g iv g p te, ab amo ascb tato risp in man era ch ara e p tu ts to d termin ta. I sb d ti g i ch ed "Ch cs a d b amo fare?" e Giv n Battista non dice semplicemente "purificatevi, ad te nel temp o e stracciatev le v sti, cp iteiv il cap fate i d g n , fate tan e p eg ere!" Nb Qu stob sta p ú

## L'ANNUNCIO PROFETICO DI RINNOVAMENTO DELLA VITA

"Tog ietev fo i d lla co rn ia ch è n lla s tra vita!". Ecco com e si an ia la misericord a d Dio n com e n messag o pietistico rivolto ai sentimentalismi flaccidi del s tro con e, ma com e n an io p fetico d rin men o d lla v ta e d ll'imp g so iale, p rch qu sta misericord a d Dio b e rib u-

zione re il mondo tu e cambiare le cose. Se ti cambia il cuore è perché vuole le tue mani pulite; se ti pentiti i peccati è perché tu e che tu cominci a cuidare con i fratelli i tuoi bisogni che tanto ti "ingassano e ti fanno lentamente e "moriire" dentro, se ti apre in uno izzontale di speranza e perché tu pensa ai reo che per altri, per quelli che non ce la fanno, gli ultimi di questa nostra società sempre più differente.

## VIVIAMO LE OPERE DI MISERICORDIA CORPORALE

L'Anno Giubilare ci offre la possibilità di vivere le opere di *misericordia corporale* che hanno a che fare con i corpi. Senza corpi non esiste amore, senza corpi non esiste carità! Se pensassimo di trascorrere quest'Anno della misericordia dentro le forme estetizzanti di un cristianesimo imbalsamato, non avremmo capito quello che papa Francesco ha voluto opporre alla Chiesa con questo Giubileo non serve a niente una religione che ha perso la fede, una religione estetizzante e anestetizzante che ti fa dire: "Oh che bello, che bella celebrazione, ma che bel rito, che bella chiesa, che bellezza in questa cattedrale, finalmente abbiamo gli affreschi, abbiamo le decorazioni, bellissime vetrate, Dio mio quanto è bello questo cristianesimo, che bellezza!".

La bellezza dell'Anno Santo si chiama misericordia ed è una bellezza difficile, perché chiede ad ognuno di noi, seriamente, di lacerarsi i

con i e n le v sti, id eh rare n lla p ofid - tà id n messag o id b llezza ch è tu to iq : "Il Verb si è fatto car n ". Qu sto è l'ann io ch arriv d lla g o ta id Betlemme! No ad - te p ù dav n i ai p esep p r emø in riv d lla lo o b llezza estetica ed artistica, ap ezzatela in ce con in ellig n a p rch l'arte è cl tn a ed emø ina certameh e, ma l'emø in d lla bellezza difficile che Gesù in quella grotta di Betlemme mah festa è n altra, p ssa attrav rso n messagi o ch aro "Tu n farai p ù n scere n ssn cs ì cm e sn n to iq in q ste con - id zin b tu tissime! Io sn v n o p r id re ch d iq ricm in io ad amare! Qu n l p esep v id lo scartq l'esclsn in , la n accg lien a, la sb itid n , la p n a id n b mb ch sta p r n scere e q l b mb n lla g o ta id Betlemme assm ig ia trp ai b mb in ch v g sln le n tre cs te e mn n n i n tri mari. Eccq la "b llezza" è ch Gesù sta lì, n n sce n i p lazzi d i re, al cald d lle n tre cm id tà, ma n sce in na g otta, ch è lo sp cch o d lla sn cro e.

## IL CRISTIANESIMO VERO OLTRE OGNI ESTETIZZAZIONE

Il cristian simo v ro è cap ce id ad re al id là id ig fo ma id estetizzazin an stetizzah e ch in o p id sce il Co p Ecclesiale, p r cu tu - ti, a cm in iare d me Vescq n seh iamo p ù in eh e id ciò ch il Sig e ci id ce qn d ci es o ta ad amarci g i in g i altri cm e Lu h

amato o i, q d ci d ce d amare i o stri o - mici e fare d l b o a q lli ch ci d an

Ma come si fa ad amare il p p io o mico sen a a lacerazio p ó d d l co e p r la q le nesso è p tato o ll'istit o d lla o - stra m ai tà e an h o ll'istit o d lla o tra re- lig o ? Nesso è pr tato ad amare il p p io o mico a d re b o d ch sta p rlad o male d te, ch è p rtato a fare qe stó La relig o av v p rsio sacralizzato la leg d l tal io- o , "o ch o p r o ch o d n e p r d n e". Ma la miserico d a d Dio ci d ce: "Ap i il co e, ap i l i o ch , iv iv la cm in o ecclesiale ch g à è istitù ta o ll'Eu arestia. "Miserico dia io l io e non sacrificio, Tu o Padre questi sacrifici della relig o o li iv p ù Ecco io iv an io n b to v d Dio ch è Pad e e ch o le vuole queste cose, non vuole questi sacrifici, o b e iv lin , o b e merch ed , o b e sab ti, o b e v o rd !". E d cci allo a o Padre, ch co a d amo fare? Co ì El i ci risp rà: "Io l io amicizia co me, com u- in o tra d iv , io l io ch iv amiate l i in l i altri cm e Gesù h amato iv . Dai d man- g are all'affamato d i d b re all'assetato v sti il d e x i a trov re il carcerato". Op re d miserico d a co p ale, h sta co l'amo e p a- to co il Verb si è fatto caro , tu to l'amo e d Dio è en rato o lla caro , o a sb o la caro p p o iare inv rità la p rb a d ll'amo e!

## NELL'ANNO SANTO RISCOPRIAMOCI FIGLI

Ecco l'Anno Santo della misericordia! Oggi Gibilleo attiva un processo di ritorno a Dio, che ci accoglie e ci ristabilisce nella nostra dignità filiale. Ritorniamo al volto del Padre vero. I profeti lo avevano annunciato "Vengo a te a me, se il nostro cuore fosse rosso come scarlatto, io lo renderò bianco come la neve e come la lana, vengo in te a me!". Gioiamo nella possibilità della misericordia di Dio, perché la nostra santità è possibile ed è vera non perché non cadiamo mai, ma perché è tutta affidata al perdono di Dio e alla sua misericordia. Sei sempre in piedi non perché non cadi mai, ma perché ti rialzi sempre!

In quest'Anno della misericordia, cari confratelli, io vorrei accompagnare di nuovo, dal questo Presbiterio andiamo alla misericordia di Dio, che vediamo proprio di fronte ai nostri peccati, delle nostre fragilità, delle nostre incapacità ad essere spesso all'altezza della nostra missione. Cominciamo dunque Presbiterio a mostrare che è possibile, nell'Anno della misericordia, esaltare la bellezza difficile della comunione tra di noi, dal lavorare insieme, dal mettere in comune i nostri beni, perché appaiano nel mistero della Chiesa che questi beni non sono proprio, ma proprietà di Dio. E come sarebbe bello, per esempio, se nell'Anno della misericordia tutti noi potessimo fare un testamento o tutti i nostri beni noi li mettiamo a disposizione della Chiesa e nell'ora della

nostra morte li lasceremo alla Chiesa, perché il Signore ebbe e questa restituzione, restituzione delle nostre comunità, per la gioia delle famiglie dei nostri figli che sono le nostre comunità cristiane e così permettere di rendere gioia e testimonianza a coloro che attuano i nostri fedeli laici, ai quali diciamo la nostra preoccupazione, giustamente, chiediamo che mettano a disposizione i loro sbidoni, i loro bene perché diventerà più puri. Grazie a questa esperienza di recupero della nostra dignità, della nostra sanità. È difficile, ma è possibile: il Signore lo vuole, la misericordia di Dio ce lo chiede in questo'Anno della misericordia, per essere attenici, uomini e liberi, perché avremo lottato contro la morte e l'avremo finalmente vinta, quando essa arriverà e non ci farà più paura, perché nel frattempo abbiamo lasciato tutto e la morte non potrà portarci via nulla, perché siamo diventati cristiani, siamo stati immersi nel cuore della misericordia di Dio e abbiamo accettato per la nostra vita il grido di Paolo "Chi ci potrà separare dall'amore? La persecuzione, la fame, il pericolo, la nudità, la spada, il peccato o la morte? Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori, in virtù di Cristo che ha vinto la morte per noi".

## NOSTRA SIGNORA DI GUADALUPE ACCOMPAGNI IL NOSTRO CAMMINO

Ch d cari fratelli, rico d d o co g o a ch g è il 2 d cemb e, festa d No tra Signora di Guadalupe. Non è difficile innamorarsi d lla Mad d Ga d lp , a h il Sa o Pad e g h a a iato d recarsi a Città d l Messico, d No tra Sig a d Ga d lp , lu ci b e ad re.

Era il 2 d cemb e 3 q d q sta immag a ap rv impressa a l telo, la tilma d n co ad o Ja n Dieg g sa o La scien a d l XX secb o e d l XXI secb o co tu ta la sa tech g a e i so d sp itiv n è riuscita a cap re com e mai esiste n immag a d q sto tip su d n telo Si a a lizza q sto telo e n si v de in e e, la scien a n riesce a cap re. No co i s tri m ili o ch , ap ed i semp icemen e, ad d lì ved amo n immag a b llissima, cb o i stra o d a ri, a d ammantata d stelle, cs ì cm e era o p izioa te in cielo il 12 dicembre del 1531, quando l'effigie si imp esse p d g s amen e sl la tilma.

Il b to d lla Verg a è scn o meticcio q d il meticciato a n o a n esistex . Ma la scien a in q sto ma o n v d in e e: non esistono elementi fisici e chimici di colore ep e l'immag a c'è. Po c'è il mistero d g i occhi, che osservati scientificamente mostrano all'in ero cm e d lle immag n istan a e d l mm en o d ll'ap rizio e v d Ja n Dieg v d il Vesco Zm arraga e n i ad rittn a la serx n ra d l Vesco a d ms trazion ch

la razza nera era già lì nel 1531 prima di Cristoforo Colombo lì nelle terre dell'immensa America. Infine noti anche un gruppo umano, una famiglia, una mamma che porta il suo bambino dietro le spalle come tutto a è usanza e costume di quei popoli. Straordinaria è questa donna che ha a livello dell'ombelico il fiore dai 4 petali che nella tradizione azteca è l'emblema del mondo, come a dire che è quel il centro del mondo, il sole della giustizia; proprio il 12 dicembre 1531 infatti, per il calendario Azteco è il giorno del sole. L'evangelizzazione in queste nuove terre stentava, facevano poche cristiani, ma quando apparve Nostra Signora di Guadalupe esplose e contagiò tutta la sua forza.

Qual è infine il messaggio di questo evento straordinario? Un messaggio di misericordia: "Non temere, non si turbi il tuo cuore! Non sono forse io qui io che sono tua madre e non stai sotto la mia ombra, non sei felice nel mio grembo?"

Sì, Madre Santissima, vogliamo stare tutti nel grembo tuo perché tu sei il grembo della misericordia, tu hai portato Gesù che è tutta la misericordia del Padre. Vogliamo entrare nel tuo grembo esperto nel gestare l'umanità vera! Possa tu gestare la nostra debole umanità perché possiamo diventare finalmente umani, belli nella nostra umanità, belli nell'amore, nelle pieghe misericordiose, come quest'Anno di Grazia per il quale io auguro a tutti un buon cammino. Facciamo i strade nella misericordia e soprattutto facciamo strade ai fratelli: Predicate la vangelo, insegnate la strada. Così sia.

# SPIEGAZIONE TEOLOGICA DELLA PARABOLA DEL FIGLIOL PRODIGO

**A. Staglianò,** *Il mistero del Dio vivente. Per una teologia dell'Assoluto trinitario*, EDB, Bologna 1992, 6

## LA SIGNORIA DEL PADRE MISERICORDIOSO

Nelle p rab e Gesù n p rla d rettamen e di sè, ma giustifica il suo comportamento di amo e sen a riserv , ch accog ie tu ti sen a d - scrimin zio d p rso in riferimen o alla ap r- ten n a relig s a, alla classe so iale o alle cap - cità cu tu ali e n mmen alla m iseria mo ale»[1]. L'accoglienza è offerta di fiducia, volontà di creare n rap to lib ro d recip o ità n ll'amo e, b tre i v ncb i d l calcb o e d ll'in eresse a g liv l- lo Gesù con i su miracb i e con il su cm p - tamen o – sp cie q d iv v la con iv iv alità con q lli ch so riten i p ccato i – lascia trasp rire la misura infinita e incommensurabile della mise- rico d a d l Pad e sp d cu la Leg an ica h p rso il sen o e e an h la iv talità n l letteralismo relig s o d ch mette su le sp lle d g i altri p si sig g n i, p ig n i p r lo sp rito Gesù ama tu - ti in d zin tamen e e in lateralmen e, esp es- sion v ra d lla lng an mità d Dio, d lla sa p - zien a, d lla sa cap cità d asp ttare, n ll'attesa d ll'amo e,i l recp rod ciòc h è p rd o

[1] Cfr. J. Jeremias, *Le parabole di Gesù*, Brescia 1973.

## I FIGLI PERDUTI O IL PADRE RITROVATO

La mormorazione degli scribi e dei farisei circa il suo maggiore e benvenuto ai peccatori stimola Gesù a spiegare che il Padre suo è misericordioso. Presenta quindi il comportamento del Padre come *l'apologia della propria azione*. L'aggredire di Gesù mostra come il Padre è con gli uomini». Le tre parabole della misericordia in *Lc* 15 sono state questo aspetto, emblematiche.

Il Padre ama ogni singola persona, pecorella, anche una: egli ha premura per chi si smarrisce. L'anelito della pecora perduta tra le centoo, o anche della dramma perduta tra le dieci, segna la l'attenzione di Dio per l'uomo nel suo disagio esistenziale. Egli si mette in ricerca e gioisce per la conversione del peccatore. È questa la conclusione delle due similitudini (*Lc* 15,4-10). Non solo, ma il Padre esteriorizza la sua felicità a quanti incontrava la sua vita: la gioia ha un profondo carattere comunitarie. L'uomo perduto è cercato da Dio. In questa ricerca c'è la possibilità del suo ritrovamento.

Il tema è la conversione del peccatore e ha radicale attinenza con l'annuncio del Regno perché questo è vicino, o conversione credrive e convertirsi. Ma la possibilità della conversione è tutta fondata nella realtà della signoria-paternità misericordiosa del Padre. Poco opportunamente si è fino ad ora intitolata la pericope di *Lc* 15,11-32 come la «parabola del figlio prodigo». È un titolo che non rende ragione della totalità del messaggio proclamato da Gesù in una par-

razione che prevede «due» figli e non uno ed è ttu ta co eh rata sh l'atteg iameh o d l R ad e misericoo id s p p rticb armeh e sh rap to tra il Padre e i figli. L'interesse di Gesù è sup rare l'eq vc o sh l'id a d l p d e che i d figli hanno e che li rende non li libera dal di d h ro

Un'esigenza di libertà ha portato il figlio più p ccb o ad allo an rsi d casa, sp rp rad i so b ni in a iv ta d d ssb z io e rid en- d i alla miseria. Si tratta, è iv o d lla miseria morale, ben significata dallo stare con i p ci, an mali imp i, e d l b er m ag are» co lo o Il fd è to cato. Pare n ci sia altra so te p r ch si allo an d casa. La casa, in atti, è il lg d lla lib rtà, d l ritro meh o della dignità dell'essere figlio. Il rapporto con il Pad e, p eced h emeh e p rcep to com e s tacolo alla lib ra esp essio , alla atu m a realizzazio , è in ce l'n ca p sib lità d lla iv ta[2].

[2] Il commento di Giovanni Paolo II è significativo: «Quel figlio, che riceve dal padre la porzione di patrimo- n o ch g i sp tta e lascia la casa p r sp rp rarla in n p - ese lo an "iv v d d dissb tu ö , è in certo sen o l'u - mo id tu ti i temp , cm in iad d cb iu ch p r p imo p rd tte l'ered tà d lla g azia e d lla g ustizia o ig a ria. L'an lg a è a q sto p o mb to amp a. La p rab a to ca id irettameh e g ro tn a d ll'allean a d amo e, g p rd ta d lla g azia, g p ccato // L'an lg a si sp ta ch arameh e v rso l'in erno d ll'om o Il p trimo- n o ch qe l tale av x ricetu o d l p d e era n riso sa d b n materiali, ma p ù imp tah e d qe sti b n era *la sua dignità di figlio nella casa paterna*» (GIOVANNI PAOLO II, *Dives in misericordia* n 5 . Co i an h W. Kasp r:

Nel ritmo narrativo la riflessione s'intensifica e raggiunge il suo vertice nella decisione del figlio di ritornare dal padre che ha perduto. La situazione di disagio materiale ha risvegliato in lui la coscienza della sua dignità filiale, in coerente rottura. Questa coscienza è la testimonianza di un rapporto che deve essere qualcosa di più dunque di un ragionare l'ultima carta della vita, magari nello stato di servo a casa di suo padre: «non sono degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni» (v. 19). La consapevolezza di aver peccato contro il padre e contro il cielo è propizia alla certezza della sua irrimediabile irrecuperabilità come figlio del padre. Il padre è lì, lo attende. La sua attesa corrisponde alla forza che il figlio trova per ritornare. L'incontro è commovente, ma significativo: il padre non condivide l'immagine che il figlio ha di lui; egli è «Padre», ricostituisce il figlio nella sua dignità filiale, lo riveste del vestito più bello, fa festa ammazzando il vitello grasso, perché ha ritrovato il figlio perduto e questo ha il senso di un risuscitamento, di un ritorno alla vita di morto (v. 24).

In verità, a ben pensarci, che veramente era stato perduto non era il figlio, ma il padre. La

«La salvezza dell'uomo consiste nella sua emancipazione o contestazione, ma nel ritorno alla casa del Padre, di un Padre che non umilia il figlio perduto ma lo ricostituisce nei suoi diritti filiali. La signoria divina non reprime la libertà dell'uomo, ma anzi la tutelia della sua umiliazione e la riconferma nei suoi diritti» (W. KASPER, *Il Dio di Gesù Cristo*, p. 9).

metafo a p reb essere in itb ata: k a p rab - la d l p d e ritrv to Sb o n ll'in n ro con il padre, il figlio prodigo scopre la profondità del su b tp lo p ricn cere. Ora sa ch la p o- pria dignità filiale non può essere paragonata o misn ata dal calcb o d i b n materiali sp rp - rati. Essa sta tu ta n lla realtà d l p d e, n lla sa g atu ta e p ev n eh e, id scriv b le e im- prevedibile attenzione misericordiosa. Il figlio h ritrv to il p d e ch av x p rd o è q sta la meta n rratix d l racco tp rep icata con - tro g i p sib le eiq v o n lla p rd ta d l padre» del figlio maggiore, il quale pur viveva n lla stessa casa d l p d e, sen a cn cerlo An h eg i d v ritrv re il p d e p rd o Lo d v scp ire n lla sa b n à d lib razin . La sa casa è sp zio d lib rtà, la relazin con lu eman ip e rede sig i: K ig io, tu sei semp e con me e tu to ciò ch è mio è tn (v. 3 . L'b d en a a lu n rid e allo stato d schiavitù: il figlio è figlo e non servo. Questa certezza p m aa d l ricn cimeh o d lla v - rità d l p d e.

Co ì an h q lli ch riteg d essere g n ti e sain p r av r b d to alla Leg e, sen- za mai trasg ed re n cm ad meh o si trv - n n lla k n aa n a d l Pad e» e sn p rciò b sg si d salv zza, atting d al con e d l Pad e che Gesù mo tra e riv la n l su cm p - tameh o d iv cia n a affetta a sp attu to v r- so i p ccato i, g i sv h n ati, v rso tu ti q h i si trovassero in condizioni di miseria fisica (le malattie), sp rita le (il p ccato) , ecm ica (la p rtà). L'amo e p eferen iale d Gesù p r i

p ri, p r i d sered ti e i d sp ezzati d lla terra « imb izza realmen e» la v rità d Dio il Pa-d e « » Eg i ag sce al p to d Dio p rch eg i è il Fig io « »

# INTERPRETAZIONE POETICA DELL'ISTANTE DELLA CONVERSIONE DI SAN CORRADO, FRUTTO DELLA MISERICORDIA DI DIO

## L'ISTANTE DEL CAMBIAMENTO[3]

*Cosa si prova in un attimo tremendo, leggero e vorticoso, che accade in quell'"ora" quando tutto cambia, l'istante prezioso di sentimenti e intelligenza, gemito di tutti i sensi e in ogni volontà abbagliati nella carne e nello spirito dallo splendore della verità.*

Qu n d a l'istan e se in ro ia l'eterno
Infinita la sua distesa dentro e oltre il tempo
p rd a n ll'ab ssd n immb lità
immen a,s cn a,m a sen a x cu tà
men re tu tos i mv e h la è fermo

Vertig n armn s a,
p iq etan e
cm e triv lla idh ab le scax
g ùs i ferma,
ax n a semp e p ùg ù
oltre la barriera sconfinata della psiche
g ùa n o a e an o a g ;n ll'an ma.

I sen i miei e il sen imen o
l'in iu zin ,i l cn e,l a men e,
sch erati a nc m ads b o

[3] Da *San Corrado racconta*. Un uomo dei nostri tempi. Testimone di una umanità nuova, convertita dalla misericordia, pp.15-18.

com e travol ti d lla lu e d lla n te
asced m ltop ed l b o
d ttu to è in sib le
ag i o ch d lla cara
mi allo an
iv n ed g ch s n a
q n os i cerca e os i tro
inq ll'istan e p si v d
p rché il co e illm in le assen e
e la fo za d lla fed p n tra
attrav rsa sin a ig fessn a.

Vid im e,m e assen e
assen e onc 'ero
re ro o,i oc h re ro
e d ero o
là se n c'ero
si,p esen e re ro nv rità
n ll'assen a id me mi scru av
ss p ttado lla mia id n ità.

Unc ammios lu crin le d lla mo te
d la leg è ferrea n l sog ro
os i può mare sen a mo ire»
la mo te è h la,
ma an h g emb
q ll'istan e è n en e trab g n e
tan où fecd reativ
in h d tod n ev d n a p en e
"come può fiorire il deserto"
"pc rescere ig ard o nt an a arsn a".

Ho d g tom e stesso
tu ta la iv ta p ssata,
ire ssa cot emp ai an h la fu n a,
rain cch ata inq ll'istan e

cs tid ta n l son leci n ad scen e
n l fo od lla memo ia b u iata
g cia d'acq imb aciere ard n e.
È rp reg in re n ll'an ma
i cui confini non trovi mai
p rch immen è il so *logos*.

Uos p ttacb id iv ta n lla mo te
d mb ratrog min esisten a
ch soi ci rq st'o a
soo a ic h ios arö rq st'istan e
il d o e h riemp tog i o ch d p an o
e d iq si v d ch aron l fu n o
il cuore fissa le assenze
è in iu toc h sced os 'in lza
in orizzonti comunque sconfinati
là d semp e si av n a
p r riso g re d v ig n rati.

Urg icp o m p inq st'istan e
attraversa i moti impenetrabili dell'animo mio
sed l perch lb sgp a lci v o
se Tua me cb p iv e lod in
stci rig n ch o "Sig e mioe midD iö .

Disp ezzci l miom ale, n lo ro e
trp lg le stag in d l id son e
mi sen o p rciòc erm ssetato
an loa lle so g n i d acq limp d
cos p ran a g idm e in elice
v d a mia co cien a st ata
d p zag re fg
d cistern screp ate.

Urg d lle iv scere in altra sap en a
cercop rezza
e n l p rd rw rità

MISERICORDIA IO VOGLIO

b amos b oid fare g ad p in tenza
p rché il mio c o e id p etra si fran m i
e h la resti d l sd ia g id o

R ietà id me, D io, n l tua mo e;
n lla tua g ad misericordia
can ella la mia in iq tà.
Lav mi tu tod lla mia cb p ,
d l mio p eccato eid mi p o

Id gs crtu ai me im e stesso
ne rop er h la amab le,
d n ron l fds b db ssezza
n ssmb rlm e id m an tà
p refazion d in o n
esecrab le n su eab
p zid sch fezza.

Fu fb g rato mi stan e
l'amo e id Dio ra là
imp to ab sso
com b od av stan e
*"Dio ama me non amabile,*
*non gli ripugno nella mia lebbra*"
man an e d ig amo e
trab to v in d ll'Amo
"*sempre l'amor che queta questo cielo*"
Oh si, "*amor che move il sole e le altre stelle*"
p r me inqu ll'istan e
"*saperse in nuovo amor l'amore etterno*"

*Ecco l'unico miracolo, e quello è vero, il cambiamento è frutto del perdono beato Corrado umili e devoti lo riconosciamo, insieme con animo sincero a te lo chiediamo sii tu la nostra guida sulla via del dono.*

# BREVE MESSAGGIO SULLA QUARESIMA DI QUEST'ANNO

## LA MISERICORDIA DI DIO
## E LE INFEDELTÀ DEGLI UOMINI

La storia è consacrata. La drammatizziamo ogni anno in ogni Cattedrale e a Natale rappresentiamo al vivo il presepe, così anche per il dramma della Pasqua di Gesù. In effetti, però, la rappresentazione rischia di nascondere (più che rivelare) la verità crudele della realtà e di questa storia. È come se proprio attraverso la rappresentazione artistica trasfigurassimo – in bellezza sublime – la brutalità e l'oscuro che il dramma porta rappresenta. *L'estetizzazione del cristianesimo* nelle società dell'Occidente opulento, di anno in anno, affina il suo linguaggio e *riduce tutto a scena*. Stiamo accostati i credenti, ibrati per questa vita alla tortuale irrilevanza culturale della fede cristiana. Qual è, infatti, il rapto tra gli episodi salienti della Pasqua di Gesù (la flagellazione, la condanna a morte, la crocifissione e la morte e, invece, amente anche la risurrezione) e i fatti della vita quotidiana e dell'esistenza martoriata di tanta gente che soffre la fame, che scappa dalla violenza e dalla guerra, vilipesa nei propri diritti umani, che naufraga dentro precari e sicuri barconi nell'oceano nel mare. Tutto diventa scena, anche tiziatelevisivo o di iroto alcuno che emozio-

n p r n mm eh o to cante certo ma p sseg-
gero. Poi è finito, si passa ad altro, verso nuove
n izie, n lla d meh icaz a e n ll'b io d ciò
ch è stato An h la sto ia d Gesù – n b l-
lissima n izia – è cs citu a e p rciò nn "fa
p ù sto ia", p rch trab ta d llo stesso b io
La sa rap eseh azio n to ca p ù la car-
n d i g o n d g i m an n lle so ietà liq d e
goderecce, dove anche il "crocifisso" è ritenuto
n accesso io d l lk d lle md e – se sim-
b o sacro – q lcs a d tg iere, da elimin re
d lle sch e e d i lg p ici, in m e d
n malin esa laicità o d n lib rtà st ata
d g v lo e,d d ib rtismch iacd sé.

*Il tradimento dell'uomo continua*, an h p r
q sta iv a p ica d lle so ietà mlu tietn ch ,
mlu tirazziali e mlu tireligose ch in m e d l-
la lib rtà e d lla laicità, iv an il risp tto d l
p s iero d g i altri, "cp ed le pc h tracce
iv sib li d l cristian simo n lle s tre città. *Un
tradimento ancora più grande* p ssa attrav rso
le atu s trad d l magn a relig s o d llo stesso
cattb icesimo e ric d il trad meh o d Pietro
p r tre v lte (n lla to alità) "p ima d l canh o d l
g llò , q d an o a l's cn ità resiste, n
è d rad ta d ll'av n o d lla lu e d ll'an o a
d ll'amo e. Ciò ch la rap eseh azio "tra-
d sce", infatti, la litn g a d lle Ch ese (q lla
d p ata a *ripresentare e non a rappresentare*
l'ev n o d ll'amo e g ad d Dio p r l'm a-
in tà) d eb trasmettere, p rch si "in arin "
n lla iv ta e saliv l'om o n lla sa sto ia, n lla
sua umanità: "Tu Padre non hai gradito sacrifi-
ci d mn n , b o as ti d to i e d ag lli; Tu

Pad e mi h d to n co p e in q sto co p io v g per fare la ta b n tà". *Fare la volontà del Padre* è l'in ca strad ch i cristian h n p r no trad re e, in ce, p r trasmettere l'amore che spinge il dono della vita fino alla morte: "fate q esto in memo ia d me". Certo iv v re le litu g e d lle Ch ese, p eg re e "ado are" – che letteralmente significa e rievoca il bacio d ll'amo e – com in can il sen o d n ap r-ten n a relig s a in q v cab le. Tu tav a, anch Gid era n d g i ap tb i, ap rten x alla cerch a d Gesù e *anche Giuda bacia Gesù e con un bacio lo tradisce*.

Il b cio d Gid pt reb essere simb o d l "relig oso n cred n e": ch p eg , ap rtien , n man a mai la ch en ca a messa etc. etc, ma n b e fare la b n à d l Pad e ch in Gesù ch ed d amare il fratello an itu to p r-d d o *Ci tiene proprio il Padre al nostro perdono*. Perch ? Perch se n n n p rd amo n p ssa la su misericord a n lla s tra iv ta e sen a la su misericord a il mo d n può essere salvato, farà la fine di Giuda suicida. La misericord a d Dio in ce, red me Pietro d l so fallimen o uman p ù g ad , n n av r ricos citu o Gesù com e so amico e so salv -to e. Lo red me p rch g i cf erma il so amore, ciè il so p rd d il trad mento n sen a il so p an o amaro seg ev d n e d l cammind cv rsin e d p n imen o

Cs ì *la misericordia di Dio si distingue dal misericordismo* a b n mercato ch lu ra le in-d g n e com e x a com p are le n cib in in n sp r mark t. Nell'An d lla misericord a

p p Fran esco ci h in tati a x rcare la "p - ta sat a" d l p p io cn e, p rch lo si ap a al p rd d d re ai fratelli, p r p er ricev re il p rd o misericn d s o ch il Padre, ricco in misericn d a, g à larg meh e e ab d n emente ci h da tn *per sempre* in Gesù mn to e risn tn *ogni volta sempre*.

# LETTERA PASTORALE
# “MISERICORDIA IO VOGLIO”

# MISERICORDIA IO VOGLIO

“Misericordia io voglio e non sacrifici” (*Mt* 9, 13), si, carissimi fratelli e sorelle della Chiesa locale di Noto che abitate il territorio della diocesi, redenti “vivendo ciascuna nella fede” in tre vicariati, le nostre comunità di parrocchie, le nostre parrocchie, le associazioni, i gruppi e i movimenti, ma anche la società civile nei paesi e nelle città di questi tre vicariati: il nostro *Dio vuole misericordia*.

Dio vuole, pertanto, anzitutto misericordia, perché anzitutto Lui è dell’eterna misericordia: «Lodate il Signore perché è buono, eterna è la sua misericordia» (*Sal* 136). Nella contemplazione della misericordia eterna di Dio, il salmo 136 ci suggerisce alla gratitudine e del coro e preveder la preparazione e nella storia degli uomini: ringraziamo Dio per la sua misericordia: ha fatto prodigi a salvezza dell’uomo. Il popolo di Israele sapeva bene che Dio non è una entità astratta, eterea, lontana e indifferente alla sua vita. Ne capiva così la sua vicinanza accondiscendente, la sua presenza benefica, la sua compagnia liberante. Guardando e celebrando la sua misericordia fa risuonare nel mondo in-

tero la sua lode per i prodigi del Signore, per la gioia di partecipare perché il Signore lo salva dai continui pericoli “riscattato dalle mani dei nemici” (cfr. *Sal* 9[illegible]). Quando per la pioggia diventa cervice (cfr. *Dt* 9[illegible]), il popolo sperimenta l’accendersi dell’ira del Signore» allora riconosce la propria situazione e la propria iniquità, l’ingratitudine, riservata ad un Dio che mobilitò tutti i suoi servi liberati» (cfr. *Sal* 6[illegible]) e invoca la salvezza, sapendo che questo Dio è buono e misericordioso. Il suo nome, infatti, è «il Signore, il Signore, il Signore, misericordioso e pietoso, lento all’ira e grande nell’amore» (*Sal* 9[illegible]).

## RIPARTIAMO SEMPRE DA DIO, RICCO DI MISERICORDIA

Il *nostro Dio* è il Padre di Gesù, il Figlio del Padre dell’eterno e suo rivelazione ultima, definitiva, piena (cfr. *Eb* 1[illegible]). Proprio in Gesù il nostro Dio è Padre della misericordia, Dio *dives in misericordia* (cfr. *Ef* 2[illegible]). In Gesù infatti il Padre si è donato tutto e tutto almeno e a noi: perciò il Figlio è nella carne, perché Dio non dà “altro da sè”, ma “se stesso”. Ora, se il dono della sua vita è misericordia, Egli ci ha comunicato se stesso, la misericordia che Egli è dell’eterno “Padre delle misericordie” (*Sal* 1[illegible]). Perciò chiede a noi, anzitutto, quello che Egli ha effuso in abbondanza: *la misericordia riversata senza misura nella storia umana (cfr. Rm 5,5), nelle nostre quotidiane vicende di*

*vita, nelle nostre relazioni spirituali, affettive, parentali e anche sociali.*

Allora, nella nostra vita, fatta di fatiche e speranze, di amarezze e attese, di afflizioni e di aneliti alla gioia, in cui scopriamo "il punto di cui proviamo sempre riportire, insieme tanto abbiamo": la misericordia di Dio.

*Scorre il tempo della nostra esistenza e tutto passa (cfr. Sal 39,7)*: solo l'amore misericordioso di Dio resta per sempre (cfr. *Sal 103*) e nel sempre dell'eternità beata ci raggiunge. Quale gaudio sperare amore in cristiani! Siamo in cui, sulla terra, in attesa della misericordia di Dio in essa speriamo per ricevere il paradiso della nostra tragioia e della nostra pace.

Così preghiamo spesso nella Liturgia delle Ore: «O Dio che rivelilla tua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono, continua a effondere su di noi la tua grazia, perché camminando verso i beni promessi, diventiamo partecipi della felicità eterna». Il paradiso promesso di noi è una possibilità concreta per tutti. La via per accedervi è anche essa sicura: la misericordia.

### La misericordia di Dio nella nostra vita

Diciamolo subito, perché sia chiaro sin dall'inizio si tratta della misericordia di Dio, della misericordia di Gesù e non tanto della "nostra" misericordia: non tanto, cioè, di quella misericordia che "noi" potremmo immaginare o pensare organizzare nelle nostre relazioni umane. *È la misericordia di Dio che invece*

*deve diventare "la nostra"*: x p rsn lizzata, resa viva e vivificante nelle nostre relazioni affettiv , in tu te le id n mich so iali, p rsin in q lle ecm ich e p itich . La cred b lità d lla Ch esa sta ap o in q sto amo e miserico d s o ch iv n e g asprezza, g b rriera, sa x lo izzare g "ferita" m an e la ap e alla sp ran a d lla miserico d a, faced a d v n are "ferito a" p r trasmettere l'amo e.

È p sib le? Si, certo Ab amo lo Sp rito d Dio in n , all'p ra n lla s tra iv ta. È Lu il p to ag sta d q sta imp esa, d v rsamen e imp aticab le: lo Sp rito cx rte il s tro co re all'amo e, iv n e la s tra d ezza e ci ap e alla b n b en a.

*Dobbiamo allora ringraziare il Signore per la nostra fede cattolica*: la fed cattb ica, infatti, n è semp icemen e n s tro ad rire a certe d trin o a p ecise v rità o a d i cm ad menti p rticb ari, ma è l'p ra d Dio in n , n cx rsin d l cn e e d ll'in ellig n a, n men d l sen imen o e d lla b n à, d tu ta la s tra cn p eità, all'amo e d Dio, men re è p p io l'amo e d Dio effs o n l s tro cn e (cfr. *Rm* 5, ch an ma d l d d n ro, in p 6 n d tà, la s tra lib rtà a cred re, ad aver fed n l Dio n mo e,a g p ,m isericn d a.

L'b d en a d lla fed ci imp e d ricn d re ch la misericn d a n è "n sen imen o o n emø in " (b d p rciò ad g p icb og smø) , ma è l'atto p p io cn cu Dio semp e si p d frn e alla realtà ch n è Lu stesso, la sua creazione, le sue creature, noi suoi figli.

## «La nostra lettera siete voi» (2 *Cor* 3,2)

Questa prima lettera pastorale sulla misericordia è scritta e data all'amata Chiesa locale di Novara come segno di questo amore e di parte mia: *amore per voi*, santo popolo di Dio (per voi sono Vescovo e pastore); *amore per Dio* che vuole essere tutti alla sua compassione, alla sua misericordia (con voi sono cristiano in cammino di purificazione e di santificazione). Per voi Vescovo e con voi cristiano come Sant'Agostino insegna (cfr. *Sermone* 9).

Questa prima lettera pastorale non vi giungerà per altro dal tutto nuova. La conoscete bene, perché nella sua tanta mia avete aiutato a scriverla, l'avete scritta anche voi e voi l'avete attesa da tempo. Ci avviciniamo così al mistero racchiuso nelle parole di Paolo ai Corinti: «La nostra lettera siete voi, lettera scritta non in tristi consonanze, conosciuta e letta da tutti gli uomini. È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo compilata da noi, scritta non con inchiostro ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei vostri cuori» (2 *Cor* 3,2-3).

Personalmente ho pensato alla lettera pastorale dalla fine della mia visita ai vicariati, dopo il mio ingresso in Diocesi. Mi ha però trattenuto dal scriverla subito il pensiero di un rischio non insubito ai tempi di oggi, nei quali – come anche qualche stolto lettore sarà tentato e – si è passati "dal discorso della montagna, alla montagna dei discorsi": quello che la lettera pastorale potesse

restare un "piccolo esercizio letterario del Vescovo senza una sua incidenza nella vita delle comunità e nel cammino pastorale ordinario dei credenti. In realtà la lettera pastorale del Vescovo è un atto di Magistero oltremodo significativo per una Chiesa locale che non può non "dare frutto" nel rinnovamento e nella peculiarità pastorale. *Che fare, allora, per evitare questo rischio mortificante?*

Ho immaginato di chiedere l'aiuto di tutti, come si dice *ab ovo*. In fondo il Vescovo ha il compito di portare a sintesi quanto lo Spirito suggerisce alla Chiesa (cfr. *Rm* 8,26), al popolo santo di Dio, nella porzione di gregge affidatogli.

La traccia, diffusa insieme ad un primo questionario, è stata utile per organizzare l'aiuto che tutto il popolo di Dio ha potuto dare, a cominciare dai presbiteri. L'intenzione era quella di avviare un ampia e profonda lettura e un serio discernimento pastorale nell'interpretare il mistero della misericordia di Dio, di quest'atto buono di certe che pelde alla comprensione di un mantàna nella quale possa spendere la bellezza della creazione. Questi'ultima infatti costituisce nel suo intimo quell'alito di vita (cfr. *Gen* 1,30 *nefesh hayyah*) che nessuna sostanza è il segno visibile della sublecitudine di Dio, ma è anche l'ambito in cui quest'azione misericordiosa si rinnova nella contemplazione del cielo e della terra sempre in progresso perché le cose di prima sono passate [...] Ecco io faccio nuove tutte le cose (*Ap* 21,5).

## COSA CI STA VERAMENTE A CUORE?

Ho confidato nella vostra collaborazione affinché la lettera pastorale potesse *essere espressione di un sentire comune (cfr. Fil 2,5; 1 Pt 3,8)*: sarà allo a ttu ta la ra tra Ch esa ch , n l cf o marsi al Dio misericordioso ro rà d re testimo an a d n atu eh ica co v rsion alla misericordia d d Dio Nella terza lettera ai Presb teri – "Com e le co d alla cetra" – scriv - v q ah o p ù b te da mesi ad v p edicad «*La fecondità pastorale della "compassione misericordiosa"*, p r la ra tra com in n , p r la ra tra cred b lità, p r il ra tro essere testimo n l *com-patire* il d o e d g i m in e d l md in ero è semp e d riscp ire n - vamente, affinché la nostra Chiesa locale si rinv e sp ed d lla/nella b llezza d l Vag lo [.] su q sto v remo med tare, p ra are, p o- g ttare e iv v re ira ieme,i nc m in n »

*I risultati delle vostre risposte* – ttu te p f n - d , ttu te p ra ate, sg rg te d l co e e d ll'in el- lig n a d ch b e b n alla ra tra Ch esa locale e alla sua missione – mi hanno edificato. In fd q ste v tre risp te so state n seg eiv d h e d ll'amo e ch p tate l timameh e al Vag lo d lla misericordia ch è Gesù stesso in p rsn , iv v h e in mezzo a n n l sacrameh o d ll'Eu aristia e, p r il so Sp rito n lla ra tra stessa iv ta "n sco ta inD iõ .

Occo rex eh rare n lla "p rcezio d i cred h i" – com e rib d v n lla q rta lettera ai Presb teri "Dv d mo i, maestrõ (*Gv* 3 – co «*domande* su com e i cred h i si sih n zza-

o in situazioni critiche dei rapporti interpersonali, nei giudizi intraecclesiali, sulle difficoltà della *fraternità vissuta* e della *verità* (correzione fraterna), sulla difficoltà a porre-accettare la *penitenza* come ed orso o 'risarcimento' dei danni arrecati»

### UN UNICO DINAMISMO D'AMORE

"Abbiamo dunque scritto questa prima lettera pastorale – e così la pensiamo – non tanto per richiamare alla nostra mente la dottrina sulla misericordia di Dio, ma piuttosto per "capire insieme" e "insieme pregare" come la misericordia di Dio possa ritessere in profondità i nostri legami affettivi e comunitari. La speranza è che, per questa via, i credenti e la Chiesa riacquistino credibilità cristiana in faccia al mondo (cfr. 1 *Pt* 3) e per il mondo. In questa via, infatti, essere missionari significa essere sempre più profondamente alla misericordia di Dio per edificare comunità profetiche in missione, nelle società complesse e secularizzate dell'Occidente e oltre, a servizio della nuova evangelizzazione, per ridare tutti alla vita buona del Vangelo (cfr.1 *Pt* 3) .

Eccoci così raggiungendo il contesto vitale e ad un tempo l'orizzonte ideale nei quali collocheremo *la nuova evangelizzazione*, cui il beato Giovanni Paolo II con ò l'intera Chiesa cattolica e il Beato Benedetto XVI chiede di offrire con maggiore energia e rosità tutto lo sforzo della nostra intelligenza e del nostro sentimento, *l'educazione cristiana* che la Chiesa italiana ha messo in programma negli Orientamenti pasto-

rali d l v d cen o in ziato co q st'an

Strig d q ste d d mes in d lla d era s tra missio , p remo d re cs ì: siamo ch amati/mad ti ad ed are alla miserico d a di Dio p r d v n are tu ti miserico d s i cm e Lù (cfr. *Mt* 5,8; *Lc* 6,36), co g sti co reti e stili d iv ta ch sian g ran ia d lla s tra reale d d zio e a q ll'amo e – l'ag p stessa d l Dio miserico d oso – cap ce d co - v rtire i co i d g d o (cfr. *Lc* 7,47) e d q n i io o reremo l s troc ammio

Cm io iamo a in u re ch il co emp are la miserico d a d Dio e il p aticare la miserico - d a tra i fratelli n lla cm n tà (cfr. 1 *Pt* 3,8) e n lla so ietà n so d asp tti sep rab li. Tu t'altro ap rteg o allo stesso d n mismo d ll'amo e e d lla fed , il q le rico sce n l b n d lla miserico d a iv ssu a l'in imo fd - men o del d e d i d d lla miserico d a d Dio No smetteremo allo a d p eg re: «id - sta, Sig e, la b on à d i to fed li p rch , cb lab ad co imp g alla tu p ra d sal- v zza, o teg an in misu a semp e p ù ab - d n e i d d lla tu miserico d a»

## GESÙ DI NAZARETH, MISERICORDIA DI DIO IN PERSONA

Dalla misericordia con in iò Gesù stesso L'inizio della sua missione è una chiara proclamazione. Non può essere altrimenti, poiché Gesù è il Figlio incarnato, venuto a rivelarci il volto vero del Padre, il suo essere proprio "sbocciato in dizione", "sbocciato misericordia". Ecco come è a Nazareth presentò il "sù programma pastorale, in stato di ottemperanza lo della misericordia, la buona iziazione di Dio accoglienze e misericordiosa, ebbrezza cogliere in e riccoglamore e pertutti.

Là, nella sinagoga di Nazareth, il paese dove era stato allevato, entrò secondo il suo sbito di sabato (*Lc* 4), ricevuto il rotolo della Scrittura, lesse il testo oppassaggio del Libro del profeta Isaia (61, 1-2). «Lo spirito del Signore Dio è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri, a fasciare le piaghe dei contrizzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di misericordia del Signore». La sua lettura giunge fin qui, immediatamente dopo si trova l'espressione: un giorno di vendetta per il nostro Dio (*Is* 61). Gesù non la lesse e sicuramente non lo fece a buon ragione: è venuto non per annunciare "sbocciò la misericordia di Dio" ma vendetta.

### Nessuna vendetta, mai

E questo non è tatticismo, ma piuttosto rivelazione. Molto spesso ci si distrae dal fatto che Gesù è il "compimento" della rivelazione di Dio che ha una storia. Certo, il Dio di Gesù è lo stesso Dio di Israele. Tuttavia, il Dio di Israele rivela in Gesù il suo volto "vero". Pertanto, se nella storia d'Israele il popolo ha potuto contemplare le meraviglie di un Dio vicino e compagno di strada, come anche la "vampa della sua ira" a causa del peccato e della disobbedienza, ora capita un "nuovo evento rivelativo": in Gesù, Dio mostra d'essere solo perdono; vuole misericordia per tutti e non vendetta. L'intervento salvifico di Dio a favore del popolo eletto non può significare per nessuna ragione al mondo il "prendersi la rivincita" nei confronti dei nemici di Israele: perciò, *nessuna vendetta, mai*. Piuttosto tutta la misericordia, sempre, si riversi nel cuore degli uomini e li salvi dal fondo dell'anima.

### In Gesù la pienezza della misericordia di Dio

Diversamente dal passato, con Gesù, il piegarsi benevolo del Dio misericordioso è definitivo, *ultimativo*: non è cioè l'ultimo della serie, nell'attesa di qualche altro gesto di grazia, ma è l'ultimo nel senso che dopo di questo non c'è altro da comunicare e rivelare. In Gesù c'è tutta la grazia di Dio, tutta la misericordia, *perché Lui, in persona, nel suo essere e nel suo agire, è tutta la misericordia di Dio*. Già il precursore annunciava l'evento nel suo stesso nome: Giovanni. Ricordate l'imbarazzo dei vicini di casa quando Zaccaria con risolutezza impose un nome che non era

nella catena della tradizione del suo casato. “Si chiamerà Giovanni”, glielo aveva detto l’angelo (cfr. *Lc* 1,59-66). Questo nome misteriosamente nasconde l’evento che il Battista avrebbe dovuto “gridare” al mondo: Giovanni = *Yohanan* = *Dio si è piegato e ha avuto misericordia*.

È straordinario il doverlo riconoscere. Appassiona per la sua bellezza, benché – come vedremo – è duro da “digerire” per gli uomini, poiché richiede una vera conversione di mentalità. Dovremo però ammettere che nella predicazione di Gesù nulla c’è di demagogico: se Egli chiede ai suoi discepoli di “amare i nemici” (cfr. *Mt* 5,44), lo pretende e basta, perché fin qui si spinge l’amore che non è più sentimento e psicologia, ma *epifania dell’essere stesso di Dio*.

### TUTTI CONSEGNATI DA GESÙ ALLA MISERICORDIA

“Dio è amore” (1 *Gv* 4,8.16) e questo amore è amore del Padre ricco di misericordia: la misericordia è in Gesù la dimensione più profonda di questo amore che è più forte della morte (cfr. *Ct* 8,6), che si concede alla morte del “maledetto”, quella di croce (cfr. *Dt* 21,23; *Gal* 3,13-14), per condividere la sorte dovuta al peccatore per la sua malvagità e da lì, dall’abisso della sua miserevole condizione, salvarlo, liberarlo, aprirlo alla speranza: «oggi sarai con me in paradiso» (*Lc* 23,43) e poi, prima di spirare, quella parola definitiva e ultima che invoca la misericordia: «Padre perdonali non sanno quello che fanno” (*Lc* 23,34).

Così vengono trattati da Dio quelli che sono stati la croce e danno la morte al Figlio di Dio *quelli che hanno consegnato Gesù ai romani e alla*

*morte, sono da Gesù consegnati alla misericordia del Padre per il perdono e la vita*. Alla luce della Pasqua (evento della morte e della risurrezione), tutta la predicazione di Gesù e tutta la sua vicinanza ai peccatori, ai derelitti, agli afflitti, ai poveri si può comprendere come una epifania della misericordia in cui Dio "rivela il suo volto" – per così dire – il suo volto e si autodichiara in definitività "sbocca mo e", "sbocca misericordia".

## LO SCANDALO DELLA MISERICORDIA: GESÙ EDUCA A CREDERE NEL PADRE SUO

Sappiamo tutti che la rivelazione di Gesù avviene con "fatti e parole" intimamente connessi, a tal punto che le sue parole illuminano le sue azioni e le sue azioni sono il compimento del mistero "parola di Dio" in senso proprio. Nella sua persona Gesù stesso è "la Parola del Dio vivente" (cfr. 1 *Pt* 2,4). Il suo insegnamento sulla misericordia, dunque, non è mai solo "dottrina", ma sempre evento che ed alla scoperta (o alla semplice riscoperta) *del volto del Padre e dell'etica del Regno*, strettamente legata (implicata e non semplicemente "collegata") alla epifania della paternità di Dio in Gesù.

### Misericordia, ethos, conversione

Capiamoci bene. Se Gesù ci parla in parabole del Padre suo e ci rivela i tratti singolari del suo volto d'amore e di compassione (cfr. *Lc* 15,4-32), questo non può non avere delle conseguenze etiche importanti nel nostro comportamento, nel nostro *ethos*, nei nostri costumi e nella

nostre consolidate abitudini. Pertanto, se Gesù educa i discepoli a credere nel Padre "suo" (cfr. *Gv* 14,1), questa fede in Dio Padre incide nel rinnovamento della mentalità, del modo di pensare e di giudicare, negli stili di vita e nelle relazioni umane, specie quelle affettive e, da qui, anche nelle relazioni umane, sociali e politiche.

Questa educazione è un processo che capitanalle l'esistenza del credente e deve terminare alla conversione, *alla metanoia*, come si dice, a un cambiamento che "rigira la vita a trecentosessantagradi". Anche questa conversione non è qualcosa di raggiungibile tutte. È invece un cammino di maturazione, di crescita e versone pienezza che si distende nella vita e dura per tutto il tempo dell'esistenza: non esiste infatti mai un punto di arrivo o un punto di bracco Da questo punto di vista l'uomo resta sempre e vade fine e il credente è chiamato sempre a "smontare le tende" (cfr. 1 *Pt* 2,11). Cammina dunque p s'apre cammino Che bella l'avventura della fede, *alla scoperta della nostra sempre nuova umanità*. L'orante per questo pregasso così: "mostraci il tuo volto o Padre e avremo la vita" (cfr. *Sal* 80). Intendendo una vera e autentica vita umana. Per cui si preoccupa anche sottolineare: "dimmi quale Dio adori e ti dirò quale uomo sei e diventerai" (cfr. TEOFILO D'ANTIOCHIA, *Ad Autolico*, I,3). Se quindi il tuo Dio è il Padre di Gesù ricco di misericordia, il tuo essere uomo ha nella misericordia il "nervo centrale" di tutto il processo in cui si diventa umani, veramente umani e si è felici di diventarlo e di esserlo

### Lo "scandalo" della misericordia

L'educazione alla fede e alla fede che educa la disponibilità del cuore e della mente, dell'intelligenza e del sentimento tutto devono assumere la forma di Gesù, del suo pensiero, del suo discorso, della sua obbedienza, del suo amore, della sua compassione. Questo però può risultare "intollerabile" alle nostre "consolidate abitudini" e ai nostri rozzi giudizi (o pregiudizi), con i quali avvaniamo in questa stoia cercando di pedere semplemente le nostre idefese nei rapporti con gli altri e con i quali riteniamo sapientemente di poter meglio mantenere la scena (anche religiosa) di questo mondo.

*Allora la misericordia di Dio può scandalizzare.*

Lo scandalo – quando è necessario per non rinunciare alla testimonianza della verità – va assunto in tutta la sua consistenza e i suoi rischi, come la croce: "passi da me questo calice, ma non la mia, piuttosto la tua volontà sia fatta, o Padre della misericordia e del perdono" (cfr. *Mt* 26,34).

Può la misericordia fare scandalo? Può scandalizzare persino i credenti? Si, lo può, eccome. E – ho amo riconosciuto perlopiù gente di Chiesa – *scandalizza proprio che scandalizzi i credenti*. Non scandalizzò di altro di Pietro? Non scandalizzò Giuda?

### Lo sguardo benevolo di Gesù

Faccio riferimento a questi due apostoli, la cui vita ebbe un esito totalmente differente, diametralmente opposto: il primo divenne la pietra su cui Gesù edificò la sua Chiesa (cfr. *Mt* 16,18), l'altro si suicidò da disperato (cfr. *Mt* 27,5).

Ambedue vennero inondati dallo stesso amore e dalla stessa misericordia "dopo" il loro tradimento, dopo il fallimento pieno della loro libertà che negò il legame di affetto e di amicizia, di più, di appartenenza con il Signore, consegnato alla morte, abbandonato oramai al suo destino.

Eppure Gesù li aveva ambedue educati a credere al Padre suo, ad avere fiducia nella sua misericordia, sempre. Pietro a quanto pare imparò molto della lezione di Gesù. Tra gli apostoli era il più impulsivo, ma forse anche il più generoso: avrebbe seguito Gesù fino alla morte (cfr. *Mt* 26,35), avrebbe impedito che a Gesù capitasse qualsiasi sofferenza. Eppure al dunque, lo tradisce tre volte (cfr. *Mt* 26,34), in pienezza. Proprio lui, il "capo degli apostoli", l'eletto ad essere il primo (senz'altro nella logica di Gesù, per cui il primo è il servo di tutti, *servus servorum Dei*). Pietro lo tradisce e piange amaramente (cfr. *Mt* 26,75). Quante volte Gesù lo aveva rimproverato per la sua durezza, talvolta aspramente, più spesso con benevolenza. Non capiva Pietro come mai Gesù entrasse nella casa dei peccatori e stesse a banchetto con loro. Non capiva come potesse Gesù mostrare tanta libertà rispetto a certe prescrizioni sulla purità/impurità (cfr. *Mc* 7,1-23). Non capiva e si scandalizzava.

### La misericordia converte Pietro all'amore e lo salva

Sotto altri aspetti Pietro vedeva il continuo scandalo che Gesù suscitava intorno a Lui per il suo tratto misericordioso nei confronti di tutti, pubblicani, prostitute, ladri, lebbrosi (cfr. *Lc* 15,1-3). Una misericordia che sprigionava dal di

dentro del suo cuore «mite e umile» (*Mt* 11,29) e che sembrava talvolta non portare rispetto alle leggi fondamentali di Israele, come quella del sabato (cfr. *Mc* 2,27-28). A poco a poco Pietro però aveva capito: seguire il Signore è l'unica strada per una vita sensata e felice, perché solo il Signore "ha parole di vita eterna" (cfr. *Gv* 6,68) e fuori di Lui non c'è proprio dove andare. Tutto questo bagaglio di misericordia servì molto a Pietro per capire, in quel momento drammatico del suo più grande fallimento, in quel tempo tremendo della manifestazione della sua radicale povertà, della miseria morale della sua libertà, il tradimento dell'amico, del maestro, del suo Signore. Egli capì *che in Gesù, il Padre restava per lui ancora perdono, il Padre gli usava ancora misericordia*. Incrociò gli occhi di Gesù che saliva al calvario e in quegli occhi, vide che Dio lo amava: vide, capì e credette nella infinita misericordia di Dio. Questa fede nel Dio sempre misericordioso lo salvò dal disastro, lo riscattò dalla fossa della perdizione totale e lo risuscitò a vita nuova: il traditore diventerà l'annunciatore coraggioso del vangelo della misericordia, del Dio che non fa discriminazioni di persone e non usa preferenze a nessuno (cfr. *At* 10,34): ama tutti e tutti vuole che si salvino (cfr. 1 *Tm* 2,4).

### Giuda non sa del perdono

Qu sta fed n lla misericord d a d Dio q - sta certezza ch Dio resta d sp b lità al p r- d anch n lla in q tà p ù g ad n l'eb Gid . Anch Gid si p n ì d l so trad mento restitù i tren a d n ri e p ans e (cfr. *Mt* 2 .

Tu tav a il su p n imen o n rag in e q l n leo in ad escen e ch sb tan o salv la v ta, p rch imp d sce la d sp razio : la sp ran a ch Dio resti miserico d a, semp e e com q , an h inf accia al p ùg ad p ccato

Giuda avrebbe dovuto imparare qualcosa dalle lezioni di vita impartite da Gesù con il proprio comportamento e con il proprio annuncio del regno di Dio: se avesse incrociato gli occhi di Gesù, come Pietro, avrebbe capito che Dio lo amava ancora, ancora gli usava misericordia?

## I FIGLI PERDUTI E IL PADRE RITROVATO: LA SIGNORIA DEL PADRE MISERICORDIOSO

Tu ti i d scep i, an h Gid , ascb tarno la p rab a "p ù b lla" ch Gesù racco n ò n lla su p ed cazio itineran e p r le strad d lla Palestin . Lu a ce la rip ta n l d ttag io e con n p ó d tà n rrativ tan o d ciò b - g rci n l racco n o (cfr. *Lc* 15, 11-32). Non è d f-ficile immedesimarsi nel personaggio principale: il figliol prodigo. Vedremo che in realtà non è p p io Lu al cen ro d lla scen e com q n c'è sb o lu . Tu tav a n ll'immed atezza della storia raccontata spicca il figlio minore di un padre che ne aveva "due" di figli: il primogin to ch n g i creav p b emi, il secd ch , al cn rario b ev ev d re d casa, and rsen , p eted d la p rte d ered tà ch g i sp ttav . Cn rariamen e alla b n à d l p d e, p ed tu to e se n v . Nella d sp rsio d lla lo an n a, sp eca i so av ri co "p icain e p o titute" e si ritrov a "p scb are i pr ci" e

sp attutto ad av r fame, sen a n mmen p er approfittare del “cibo dei porci”, perché le carrb ap rtegn lo o

Chissà quante volte abbiamo ascoltato questo brano così istruttivo, comprendendone gli insegnamenti fondamentali: il figlio si sente oppresso e non libero nella sua casa, cerca una propria identità e si avventura, “lontano dal Padre”; “lontano da lui, sarò più me stesso”, pensa. Sbaglia e l’esito di quella scelta è una condizione “disgraziata” (cioè fuori dalla grazia). Molti sanno che la cosiddetta “parabola del figliol prodigo” da tempo viene indicato con un nuovo titolo: “parabola del Padre misericordioso”. Si! Questa nuova titolazione corrisponderebbe meglio a quando Luca vuole insegnare. In realtà al centro di tutto c’è Lui, il Padre e il suo comportamento: come reagisce un Padre che non riesce a trattenere suo figlio in casa e deve dargli parte dell’eredità che il figlio dilapiderà? Che farà qualora il figlio, senza più niente, ritornasse a chiedergli perdono per aver peccato “contro il cielo e contro di te”? Gli consentirà di accedere in quella casa, che egli aveva abbandonato, per viverci almeno come uno schiavo tra tanti altri schiavi?

### Dalle giustizie della misericordia

So cn iso o d sap re le risp te d n g n e nr male, se p r n attimo ris cissimo a p escid ere d l racc n o d Gesù Qa n e sita zin an lg d lla s tra iv ta – all’in ern d lle n stre famig ie – trv n risp te “rag onevolmente assurde”: “non sei più mio figlio, ti h can ellato to almen e d lla mia iv ta”; “ch è

casa a d l suo mal p ag se stesso; "a mme-
o la ta m b a d v cm p rire d x n i a me";
"q sta offesa – in faccia al mo d x n i alla
g n e – è id g rib le, p r il mio o e p ico
n p so acc g ierti", etc. etc. Og n d n
sa – o p r esp rien a p rsa le o p r sen ito d re
– cm e ci si cm p ta in q sti casi tra p d i e
figli, tra fratelli e sorelle, tra amici, dappertutto.

Ins ieme sap amo ch la risp ta d l Pad e
misericord s o, d cu p rla Gesù e a cu ed a
Gesù risu ta b tremd "eccessiv , sp p zio-
a ta e scad lo a" *quanto alla giustizia*. No
sareb semp icemen e g s to av re tan a mise-
ricordia: riaccogliere il figlio, mettergli l'anello
al d to e l'ab to a iale e far festa. Il p d e d
questo figlio non avrebbe dovuto comportar-
si cos ì irrag o b men e. La rag o b ezza,
in atti, stareb altrov : a l mo d p s are
cm a , q llo ch alb rg a lla testa d tu ti
e ch si esp ime sia p d v rsamen e a i rag o-
namenti dei due figli. Quello prodigo suggerisce
al p d e la sb a ion : "trattami cm e n serv
p rò d mmi d mag are". È rag o b e, ma
è cm q a v tto ia su p p io o g io
deve ammettere il fallimento. Il figlio più gran-
d rimp v ra il p d e p r av r s ato trp
p eted x n p d misu a, d cn eg In-
fondo è ritornato un peccatore e non un figlio
v tto ios op r q lch imp esa b le e d g .

*Il padre ha misericordia*: e cm e se Gesù ci
d cesse ch la misericord a d q sto p d e n
è q lcos a d estran o o d esterio e al su es-
sere p d e. La misericord a n è a q lità
del suo comportarsi con i figli, ma è una dimen-

sion fond men ale el l so essere. A tal p o ch se n s asse misericord a n sareb p ù p d e, scad eb – p r cs ì d re (cs ì d reb - ro i teologi, almeno quelli che parlano difficile, ma d con talv ta cs e p ó d ) – n b g - camen e, ciè n v rreb d g ad to n l so essere, n l sœ ssere p d e.

### Dio si rivela Padre misericordioso

Tale è la p tern tà d Dio n p n essere misericos d s a. Lo sap x g à Israele, p rch n av x fatto rip tu amen e esp rien a. La iv tà p tata d Gesù è ch o a q sta misericos d a si ms tra cm e in stata n l fd el l'anima d Dio fino a coincidere con la sua stessa anima: il Dio d Gesù è il Pad e, ricco d misericos d a, è misericos d a, cm e lo è Gesù ch lo riv la al mondo definitivamente, una volta per tutte nel mistero el lla sa Pasq d mo te e d risu rezione, nel dono di sé fino all'estremo, il dono che spinge la vita fino a morire per noi peccatori. Infatti è q sto il mistero an iato la b - a n v lla el lla sp ran a: "men re eraxmo anco a immersi n l p ccato lo an d Dio Dio si è p eg to e h atu o misericos d a, n l Figlio so b n d tto h só ferto ed è mo to p r n sl la cro e" (cfr. *Rm* 8 . Cs ì, Dio h ms trato il so amo e p r n : a tu ti g i m in – q elli el l p ssato q lli el l p esen e e el l fu n o – tu - ti "ch s i n lla d sb d en a d Ad mó Dio h s ato la stessa misericord a (cfr. *Rm* 9 12 in Cristo Gesù el l cu amo e nessa p en a el l cielo e della terra p rà mai sep rarli, p rch Cristo h rip tato la iv tto ia su tu to

sconfiggendo nel suo amore la morte, l'ultimo nemico, l'avversario in quanto ultimo, veramente ultimo potrà stare di fronte alla giustizia. Perquesto si può dire che con la sua misericordia Dio vince e la morte e pratica la giustizia più vera, la giustizia più piena.

### MISERICORDIA ANCHE PER IL FIGLIO MAGGIORE

La festa che il figlio maggiore non riesce a sopportare è invece epifania di questa vittoria sulla morte attraverso la misericordia: «perché questo mio figlio era perduto ed è ritornato in vita» (*Lc* 15,24); perché in cielo c'è più gioia per un peccatore che si pente che non per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione» (*Lc* 15,7).

Ora però la felicità è più grande in questa festa: un figlio resta sempre figlio e finalmente ciò che era perduto è stato ritrovato da tutti e due i figli. Ambedue infatti avevano perduto "il padre" e ora lo ritrovano nella sua misericordia. Il minore discendeva il padre e andava, ora lo ha ritrovato. Il maggiore era rimasto in casa, ma non viveva come figlio, piuttosto come un servo, anche lui aveva perduto il padre e ora nel gesto misericordioso di questa accoglienza inizia ad intuire lo dove, lo può ritrovare. Quale gioia grande ritrovare il volto vero di Dio nel Padre di Gesù, la pienezza misericordiosa di Dio che in noi possiamo sempre di nuovo ricostruire a nostro piacimento o secondo il nostro soggettivo sentimento, ma che solo possiamo contemplare, amare, gustare, nel tacere silente della nostra preghiera.

## NON C'È GIUSTIZIA SENZA MISERICORDIA: UNA CONVERSIONE TOTALE DI MENTALITÀ

Il Padre ama ogni singola persona, prendendosene cura (cfr. 1 *Pt* 5,7): egli ha premura per chi si smarrisce, per chi è sbandato. Oltre alla parabola del Padre misericordioso, Luca riporta anche altre due parabole più brevi, nello stesso capitolo Anch'esse sono parabole della misericordia (cfr. *Lc* 15,4-10). L'analogia della pecora perduta tra le cento, o anche della dramma perduta tra le dieci, segnala l'attenzione di Dio per l'uomo nel suo disagio esistenziale. *Egli si mette in ricerca e gioisce per la conversione del peccatore*. È questa la conclusione delle due similitudini (*Lc* 15,7; 10). Non solo, ma il Padre estende la sua felicità a quanti condividono la sua vita: la gioia ha un profondo carattere comunionale. *L'uomo perduto è cercato da Dio: in questa ricerca c'è la possibilità del suo ritrovamento (cfr. Mt 18,12-14)*. Questo fatto non può sfuggire alla nostra attenzione contemplativa. Potremmo dire, senza timore di sbagliare che in ogni conversione, in ogni ritrovarsi nella verità di se stessi e della propria libertà un ruolo importantissimo e decisivo svolge l'attesa di Dio, la sua accondiscendenza preveniente nei confronti del peccatore e del malvagio. Si, l'abbiamo visto: è il figlio prodigo che rientra in se stesso e decide di ritornare dal padre, preso dal profondo "disagio esistenziale e morale" in cui era caduto a causa dei suoi peccati. Tuttavia il padre l'attende sempre. Questa attesa non è del tutto inutile per la conversione del figlio. Anzi, è determinante. Il padre attende ogni giorno che il figlio

ritorni: proprio questo evento d'amore, di compassione, irradia una forza straordinaria che lotta con la libertà di questo povero uomo, aiutandolo nel processo di conversione. Per quanto sia difficile spiegarlo, questa è la verità: la misericordia di questo padre non sta semplicemente nel perdonare il figlio e accoglierlo "dopo" il suo ritorno, ma sta anche, misteriosamente, nell'attendere il suo pentimento, nello sperare e nell'aver fiducia che prima o poi ritornerà a casa.

### I limiti di un contrasto

Perciò dicevo che l'amore misericordioso di Dio va anzitutto contemplato e ricevuto nell'obbedienza della fede così come si è dato nella storia, così come Gesù ce lo ha manifestato, nella totalità della sua realtà, anche in quella dimensione di "misericordia preveniente", di cui parleremo tra poco e che di solito non è mai tenuta in considerazione quando si pensa e si parla della misericordia di Dio, quasi sempre riferita al "perdono del peccato" dopo che il peccato è stato compiuto. Contemplare è guardare tutta la "misericordia di Dio" così come è e non come io voglio che sia: è assurdo proiettare su di essa le mie soggettive considerazioni. Questo non vuol dire che non devo personalizzarla. Una cosa però è che io la "faccio personalmente mia", altro e contraddittorio è che "io la decostruisco a modo mio", magari perdendomi nei meandri opachi di pensieri che disorientano e distraggono: uno di questi è senz'altro il pensiero – che pretende essere razionale – con il quali gli uomini e le donne sempre hanno opposto la giustizia alla misericordia.

### In nome della giustizia si disimpara la misericordia

"Misericordia sì, ma la giustizia anche, inevitabilmente": con questa osservazione e altre più articolate, gli uomini e le donne di oggi (forse anche i cristiani?) hanno disimparato la misericordia in nome della giustizia. Poiché non si può non volere la giustizia, anzitutto, ecco che la misericordia non ha più spazio o viene così striminzita da smarrire la propria vera fisionomia. Chi sbaglia paga e deve pagare: questo è giusto. Se è giusto, nessuna misericordia o possibilmente una misericordia che assomigli a qualche "volontaristica riduzione di pena": in fondo – come si dice – "siamo uomini, non caporali".

Questo dovrebbe valere anche per Dio, visto che si imporrebbe tra i cristiani e nelle società ormai secolarizzate: giustizia contro misericordia, dunque o anche più giustizia e meno misericordia, per risolvere i problemi suscitati dal male, nell'esperienza personale, nei rapporti comunitari e sociali.

Per questa via, però, la fede cristiana e il suo vangelo della misericordia si disperdono e non fecondano i terreni dell'anima umana: l'era glaciale della freddezza coglie l'umano dell'uomo e la sua vita soffre sotto l'incombenza della desertificazione, nella più grande e sempre più diffusa solitudine.

### «Non c'è giustizia senza misericordia»

Non sia così tra noi, nella nostra vita personale, nelle nostre comunità di parrocchie, nelle nostre parrocchie come nelle nostre città. Non

sia così, per nessuna falsa ragione, per nessun pseudo ragionamento. Tanto più che nella Bibbia la giustizia non si distingue dalla misericordia, quando la prima si riferisce a Dio. Il termine *sedeq* (giustizia) indica l'atto di sollecitudine con cui Dio cerca l'uomo, in particolare il bisognoso e lo difende. Il termine *mišpat* (l'agire giusto e legale) indica invece l'atto con cui Dio esige l'attuazione delle sue norme.

Per il resto, il dovere o esercizio della ragione deve essere sdoganato su questo piano. La fede cattolica, in linea di principio, ha la dicendo con raddoppio rispetto alla sana ragione umana (anche essa, la ragione è un dono di Dio e Dio non si contraddice nei suoi doni). Il beato Giovanni Paolo II ci è stato maestro. Impariamo la sua lezione di vita e di pensiero "non c'è giustizia senza misericordia". Si può sostenere che fu un atto di verità e pena giustizia l'avversato misericordiano incontro i dolori suoi attenuato e, forse, i suoi peccati. Certo la misericordia eccede la giustizia, ma non si dà senza giustizia, come la giustizia – diversa dalla misericordia – non giunge a una giustapatica di sé senza misericordia.

Qui, occorre una conversione di mentalità, particolarmente in modo speciale per noi cristiani. D'altronde il messaggio o annunzio – la buona novella di un intervento personale di Dio nella storia degli uomini – è sempre stato interpretato con le parole bellissime del Salmo 85: Misericordia e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno. La verità germoglierà dalla terra e la giustizia si affaccerà dal cielo.

Ricordo l'entusiasmo che mi suscitò – come l'illustrazione dei nuovi orizzonti – la lettura del messaggio di Giovanni Paolo II per la giornata mondiale della pace del 1980 dedicato proprio al perdono sia interiore alla giustizia, "dentro il concetto stesso di giustizia, tanto da poter affermare: non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono»

## La solidarietà nella misericordia

Già in *Dives in misericordia* il Papa aveva posto l'interrogativo "basta la giustizia?" E aveva risposto, dopo aver esposto tante interessanti considerazioni di analisi sociale, culturale e politica: "l'esperienza del passato e del nostro tempo dimostra che la giustizia da sola non basta e che, anzi, può condurre alla negazione e all'annientamento di se stessa, se non si consente che quella forza più profonda, che è l'amore, di plasmare la vita umana nelle sue varie dimensioni. È stata appunto l'esperienza storica che, fra l'altro, ha portato a formulare l'asserzione: summum ius, summa iniuria (*summum ius, summa iniuria*). Tale affermazione non svaluta la giustizia e non attenua il significato dell'ordine che su di essa si instaura; ma indica solamente, sotto altro aspetto, la necessità di attingere alle forze dello spirito, anche più profonde, che condizionano l'ordine stesso della giustizia» (n. 12).

Mettiamo elo bene in testa ai cristiani, ribadisce il compianto e amato Papa: Cri-

sto ha apportamento costato l'adeguo classico «Occhio per occhio e dente per dente» (*Es* 21,24). Con la legge del talione, infatti, si passava "gradualmente" ad attenuare il passo simpatizzando di sudditi fondamentali e della sua libertà, anche accudirlo.

Perciò noi cristiani dovremmo guardare con molta attenzione questo accadere nella nostra società in tema di "sicurezza" e di accoglienza ai tanti esseri umani che giungono sulle nostre coste (per lo più oggi non politici). Certi inspimenti "ragionevoli" (maggiori dettati dalla *realpolitik*) in idea nella nostra coscienza e nel nostro cuore, reddito idiocome le pietre, così per cristiani.

### UNO STILE DI UMANIZZAZIONE

Nel frattempo seguo lo il dibattito di ieri – mentre sto scrivendo questa lettera – sulla possibile ridefinizione in Norvegia del sistema della giustizia penale strategicamente messa da un governo radicalmente disorientato. I giornali di cronaca che il nuovo centrale del sistema è basato sulla riabilitazione del colpevole e nella società. Altri rappresentati del diritto sostengono che il "colpevole non è un mostro" e questo recuperato: "occorre pensare di lui in modo umano".

Mi chiedo se ivi che ed *affermazioni del genere sarebbero stati possibili nel mondo senza il cristianesimo?* Io ritengo di poter senza più discutere. Tuttavia, si può osservare che l'affievolirsi del "sentimento di umanità" dentro certe logiche ferree dell'organizzazione sociale (ha -

sate sulla forza, sulla dominazione, sulla violenza) dimostrano un avvicinamento di intendenza alla fede cristiana e un differenziarsi sul rettizio del vecchio paganesimo nelle sue tre culture.

Il vangelo della misericordia è il fondamento del processo di umanizzazione degli uomini: *senza la pratica della misericordia* ad ogni livello e in ogni settore della vita umana (ovviamente nel rispetto dei contesti e delle possibilità formestoiche), *si perde rovinosamente l'umano dell'uomo*. Questo ci conferma che la misericordia di Dio non è un sentimento di cui l'uomo si debba rivestire, ma – come in Dio anche nell'uomo – è una dimensione che attraversa il suo essere, la sua stessa definizione, la sua esistenza in quanto esistenza umana. Capiamo perché la misericordia di Dio è – come la sapienza – presente nell'atto creativo dell'uomo. L'uomo nasce al mondo così, creato nella misericordia e la misericordia è per lui "un respiro dell'anima": quell'uomo di vita umana, quell'umano spento in tutta bellezza. Vogliamo dirlo con uno slogan? Eccolo "per essere veramente umani, siate misericordiosi".

## MISERICORDIA SEMPRE, SIN DALL'INIZIO DELLA CREAZIONE

*Misericordia, e anzitutto la sollecitudine di Dio verso la sua creazione*. La misericordia di Dio infatti è legata all'atto buono della creazione con cui Egli chiama all'esistenza le sue creature (cfr. *Eb* 3). Ogni azione di Dio è sempre una benedizione, poiché i suoi interventi non fanno altro che rammentare, alla maniera di un memoriale, l'amore del Creatore verso le sue creature, un amore paradossale e inommensurabile.

La Sacra Scrittura, nell'esprimere questo aspetto significare della rivelazione divina, utilizza un termine che, se da una parte sintetizza il pensiero biblico riguardo Dio nella storia dell'umanità, dell'altra chiarisce la modalità della sua interazione con quest'ultima, decadutasi a causa del peccato. Il perdono di Dio, manifestatosi definitivamente con l'atto amorevole dell'incarnazione del Logos divino, si spiega a partire dalla sua bontà o per meglio dire dal "cuore gaudente" (*makrothymia*), che permane l'incoerrettibile attoidi bontà.

L'autore della seconda lettera di Pietro lo ribadisce con forza: «Una cosa però non deve sfuggire di vista, carissimi: dinanzi al Signore un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno solo. Il Signore non ritarda nell'adempiere la sua promessa, come certuni credono, ma usa pazienza (*makrotymei* = hanno cuore gaudente) verso di voi, non volendo che alcuno perisca, ma che tutti abbiano di pentirsi (*eis me-*

*tanoian choresai* = ab  an  sp zio p r la co - v rsio  »( 2 *Pt* 8,9)  .

Si cog ie iq  l'ap ssio ta tes io  d lla sb lecitd  n  d Dio. Eg i ifi atti d  semp e h  d sid rato ch  l'm  o q  ll'*'adam* ch  rin - sce n lla sa  essen a creatn ale tu ti i p  i d lla terra, sia il so  p iv leg ato in erlo tu o e, b tre ad essere l'in  co cp  rato e n llo sb - g men o d  q  st'atto b n d cen e ch  è la creazio  .Q n stod  sid rio d  Dio è miserico d a.

Il suo amore per l'umanità (*'adam*) non può essere compreso, se non a partire da questo "bisogno" di tenerezza di Dio che costituisce per l'uomo un dono eccelso. La ricezione di questo dono infatti richiama il senso della vita e per conseguenza la condivisione della vita tra le creature.

### La misericordia essenza degli umani

Tale prospettiva, che *fa della creazione un atto stupefacente della misericordia di Dio*, permette di recuperare una dimensione di solidarietà tra gli umani che si iscrive nell'amore accogliente e benedicente del Creatore. *Non si ama l'altro per dovere filantropico, ma più semplicemente per corrispondere a ciò che è insito nella natura primigenia di ciascuno*: l'amore misericordioso è inciso nell'essere primordiale che è l'*'adam*, ovvero quella dimensione creaturale che è in ogni uomo, a qualsiasi razza, cultura o religione appartenga, quella dimensione creaturale che porta i segni della misericordia di Dio. Anzi essa è *ipso facto* in ogni circostanza della vita, rivelazione permanente di questa misericordia.

Perciò, nella mia quarta lettera ai Presbiteri

– “Dove dimori maestro” – nel tentativo di dare il mio contributo al vostro approfondimento e al vostro discernimento, propiziato dal questionario che avevamo diffuso, ribadivo: «pensando a tanti luoghi comuni sulla misericordia, che finiscono per mettere in conflitto la magnanimità di Dio e la sua irriducibile giustizia, mi sembra valga la pena partire dall’opera creatrice, rinominandola come “opera misericordiosa”. Si ha così la possibilità di guardare la misericordia non tanto quale momento (magari puntuale) di longanimità di Dio sul singolo (non dimentichiamo che così è intesa), ma quale “alito di Dio” costante sulla creazione tutta e sull’uomo personalmente inteso, nell’intreccio dei suoi rapporti interumani e “mondani”. Per questa via si aggancia la misericordia al tema esistenziale del valore della vita – in ogni sua espressione – la responsabilità uomo-creato, uomo-storia, uomo-se stesso». E ancora: « Il riferimento alla creazione diventa così d’obbligo, perché è il fondamento di tutto. Non è tanto un partire sempre “da Adamo ed Eva” – come la solita tentazione “del prurito e della lingua” costringe alcuni superficiali a pensare – ma è un attingere doverosamente “al principio”, secondo il metodo stesso di Gesù. Si leggano i Vangeli, per favore».

### TORNARE AD ESSERE BENEDIZIONE DI DIO

Allo a iv ch ed v – a l cto emplare la misericoid a id Dio – id p rtire d lla creazio , d ll’amo e id Dio p r le su creature (“Tu risp rmi tu te le co e, p rché tu te so tu , Sig re, amat e d lla iv ta”, *Sap* 1 ; – p r g g -

re a Gesù. Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (*Gv* 10,10) e «non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato» (*Gv* 18,9). È stato più giusto incominciare da Gesù, misericordia personificata del Padre, perché è in Lui ameno e Lui all'origine della stessa creazione. Le sto tobiane attuate fatte permangono nella loro verità e acquistano un significato ancora più profondo. Vale la pena ripeterle, perché vi aiutino le vostre risposte lo avete bene evidenziato Riguardo la nostra responsabilità verso noi stessi e verso gli altri, verso il creato «se tutte le preziose Dio celebrano la Sua misericordia, vi è un passaggio che in modo immediato e diretto ci rivela la Sua infinita gratuità: noi stessi, la nostra vita con i suoi doni, dono e grazia. Prima di ricevere tutte le cose, noi riceviamo noi stessi, quindi amoreno. La scoperta da fare è allora il perdere di sé "vide che era cosa buona e molto buona" (cfr. *Gen* 1,31). Si comprende perciò che il male e il peccato … non siamo noi, ma è una *alienazione* di sé, una vera estraneità della verità di sè. *Misericordia, allora, verso sé e verso tutti, è ristabilire la verità di noi stessi, recuperare la bellezza, tornare ad essere la Sua benedizione*. Si comprende meglio la lotta al peccato come la massima forma di carità verso sé e verso gli altri e verso la storia. Si acquisce meglio il valore e *inalienabile della persona*, il bene che ciascuno è, il servizio all'altro per *raggiungersi*. E spiegattuto la vita, qualsiasi vita, come dono indispensabile è di scoprire nel suo misterioso valore che chiede a noi sbocchi essere accettore decifrato

### LA RESPONSABILITÀ DI ESSERE MISERICORDIOSI

Dio lu e p tare a cm p meh o la sa crea-zione attraverso la nostra responsabilità, fino ai "cieli n iv " (cfr. *Is* 6 2 *Pt* 3 : C ap a-mo allora q n o sia tremed l'esp rien a d l *peccato*: è p ecisameh e l'*opposto* (=crd ltà, frt to d lla trasg essio ) a q sta p ra mise-rico d s a d Dio Dv emo tt ti ri-assm erci la *responsabilità* d ammatica d q sta *catastro-fe*, i cu seg so acceh uatameh e iv sib li n l md *e anche nella stessa Chiesa*. Cm e n cap remmo allo a ch la p assi p n ten ial è n *proprium* d l cristiano » Cs ì lo stile p n ten-ziale d eb d v n are n *habitus* d lla s tra iv ta, q le d sp b lità a ics cersi p ccato i d x n i a Dio e ai fratelli, d sp b li ad acco-g iere d cn in la sa misericord a e, sp at-tt to esperti n ll'6 frirla sen a risere ag i al-tri. Cs ì p siamo ev tare sicn ameh e il risch o d l fariseismo ip rita e la sa cs eg n a p ù assn d : p aticare n "relig n irrelig s a" o an h ,iv v re d "irrelig n relig s a".

## "MISERICORDIA IO VOGLIO, NON SACRIFICI" (*OS* 6 : L'IRRELIGIONE RELIGIOSA E LA VERA FEDE RELIGIOSA

Irrelig ne relig s a? Relig n irrelig s a? E ch lu d re? Nn p s iate ch sia n vezzo d l s tro Vescv ch si d letta n lla scp r-ta d s p rb e o d p rb e fo se n an o-ra d te. Qn sti cn cetti sn n mai ric reh i

nella letteratura teologica e catechetica, magari fatte passare "storie altre storie". Io preferisco mettere così il rischio terribile dell'ipocrisia religiosa a cui sempre reagì Gesù, sulla scia dei profeti di Israele.

Una definizione chiara di questa ipocrisia religiosa – che non si trova "fuori" la religione, ma piuttosto "dentro" di essa – potrebbe non essere data in modo soddisfacente, sicché ognuno di noi possa esclamare: "ho capito". In realtà si tratta sempre di essere vigilanti e di impegnarsi a capire di continuo, in una insistente "revisione di vita" quanto alla propria esperienza credente, perché *l'irreligione religiosa non è un semplice concetto, è invece un possibile modo errato con cui quotidianamente si potrebbe vivere (talvolta inconsapevolmente) il proprio cristianesimo*. L'irreligione può allora assumere tante forme: essendo una mascheramento religioso, può attraversare i meandri reconditi della personalità di ciascuno, innestarsi nei lati più oscuri della nostra coscienza, ma anche irrobustirsi di azioni comunitarie che solo nell'apparenza della maschera religiosa sembrano "rendere lode e culto a Dio", mentre invece costituiscono l'apoteosi di sé stessi, del proprio gruppo e della propria comunità. Il rischio è alle porte per tutti, nessuno escluso: è un possibile "ospite inquietante" delle nostre preghiere personali, come dei nostri riti comunitari.

Se mi chiedeste di identificare un "denominatore comune" di questa "religione irreligiosa" – al di là o dentro le plurali sue manifestazioni – sento oggi di dovervi rimandare a un momento della vita di Gesù, facendo parlare Lui stesso.

### Oltre il formalismo

Il Vangelo di Matteo narra che Gesù salito sulla barca e passato all'altra riva, incontrando un paralitico gli disse: «Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati» (*Mt* 9,2). Per aver predicato il vangelo della misericordia suscitò lo scandalo degli scribi, i quali lo accusarono di bestemmiare. Sappiamo tutti come andò a finire. Immediatamente dopo, Gesù vide un uomo seduto al banco delle imposte (cfr. *Mt* 9,9), un pubblicano, cioè un peccatore pubblico, che i costumi personali o la professione malfamata rendevano impuro, da non frequentare (i pubblicani sembravano non rispettare le leggi sulla purità concernenti l'alimentazione, perciò non si poteva banchettare con loro). Il pubblicano era Matteo, e proprio lui, un pubblicano, venne chiamato alla sequela di Gesù, a diventare apostolo, uno dei dodici, di quelli che avrebbe banchettato con Gesù e vissuto con Lui una intimità profonda di amicizia, di appartenenza, di missione.

Successivamente in *Mt* 9,10-13 si dice: «Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: "Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?". Gesù li udì e disse: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori"».

Abolisce così Gesù i sacrifici antichi o i riti

cm in tari? Per h la al md Eg i reag sce d ro amen e (= è so d v re cm in care la b n à d l Pad e, la v rità slu la relig n e) alla p atica rigr ista ed esterio e d lla leg , a q l v sstu o relig s o ch lascia in atta (mag ri lo fa sp ede re an n a d p )u l'ap rato estern e fo malistico d lla relig on , ma resta sen a con e, sen a cm p ssion . Allo a la relig n d v n a irreligio a, perch b lla d asp tto fo - ri, ma d n ro "sen a an ma", sen a sp ritu lità, "sen a Sp rito San ". È cs ì irrelig s a d di- v n are il cn rarid sé.

## Una religione senza misericordia

Facciamo n p ccb o esercizio men ale: se la relig n e d Gesù è fd ta n l v g lo d lla misericn d a ed è l'an io ch Dio Pad e n b e la mo te d l p ccato e, ma la sa cv r- sion e la sa v ta (cfr. *Ez* 3 ); se p r salv re la sua creatura, Dio stesso entra nel sacrificio – Lui si sacrifica (non piuttosto la sua creatura) – e cs ì lo lib ra d l male e h misericn d a d lu ; allo a, d temi, cm e la ch amereste v q lla relig n ch v v in ce d lla lg ca p ta: misericordia per me e sacrificio per gli altri? O addirittura, misericordia per me e sacrificio d g i altri? Io la ch amerei relig n irrelig s a o irrelig n relig s a: è la relig n ch p atica le ch ese, ma n b e accg iere la Parb a d l Dio v v n e (cfr. 1 *Pt* 3 *Eb* 4 ; è la relig n ch recita il Pad e s tro e cn la p e- g era d Gesù ch ed a Dio p rd e p m ette d p rd n re (cfr. *Mt* 8 4 , ma n p rd mai, p rman n l ran n e v rso i fratelli, è in-

dell'uomo e con sé e rispetto a con gli altri, scusa a se stessa ed è spietata nel giudicare tutti.

Già, è stato possibile (Dio voglia che non lo sia mai più per nessuno e tanto meno per noi cristiani) "sacrificare" in tante maniere persone umane, trucidarle e bruciarle sull'altare della questa irreligione. Lo stesso Gesù venne ucciso sulla croce e della questa irreligione. Fu profetico per se stesso, quando – reagendo allo scandalo suscitato dalla sua libertà di azione rispetto al "sabato" – disse: se avreste compreso che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio, non avreste condannato persone senza colpa. Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato (*Mt* 12,7-8).

### COMUNITÀ CREDIBILI PERCHÈ MISERICORDIOSE

Il cristianesimo è la religione di Gesù, quella resa possibile dalla fede in Lui, dalla sua tra sequela del Maestro, dall'adorazione del Dio amore che per amarci muore in croce per noi, si "sacrifica" – rende la sua vita un sacrificio di soave odore (cfr. *Ef* 5,2) – perché in pessimo non muoiere più e viverà ridotti in questo mondo per poter risorgere dai morti alla luce eterna di Dio, il paradiso della sua trinità vera e della sua tra pace, della sua tra gioia piena, l'eterna felicità.

Noi che siamo cristiani e, soprattutto noi che frequentiamo con assiduità le chiese, rispetto a tutto questo possiamo/dobbiamo verificare la nostra coscienza e la nostra condotta (cfr. *Eb* 13,18)? Ovviamente, a cominciare da me, vostro Vescovo, ma anche insieme, comunitariamente.

*Attenti alla "religione di routine" che non inquieta più il cuore e non lo appassiona all'amore*. Sentiamo il bisogno di indignarci contro questa irreligione, perché espressione della potenza rovinosa del peccato, presente anche nei luoghi in cui nessuno lo vorrebbe riconoscere. È un discernimento autocritico atteso, allo scopo di creare comunità profetiche, capaci di ridire – attraverso una nuova evangelizzazione – il vangelo della misericordia al mondo di oggi, idonee ad annunciarlo con credibilità e parresia, nel nome benedetto del Dio-agape, del Dio-amore, del Dio "onnipotente" nel perdono e nella misericordia.

## MISERICORDIA È SPECIALMENTE INDIGNAZIONE

Dobbiamo riconoscerlo: c'è vera misericordia senza "indignazione". È necessario sottolinearlo per evitare che l'appello alla misericordia di Dio venga interpretato come "buonismo" o casinò, "un misericordismo superficiale e iperpacifista". No, la misericordia è l'autentica espressione della carità e perciò è capace di indignazione. Mi spiego come si può esprimere la compassione di chi ha occhi, orecchie e cuore per vedere il dolore, sentire il gemito, provare una sincera pena, sopportare? Vale sé che la capacità di *indignarsi* è la grande eredità della stessa misericordia, che si fa giudice profetico contro *l'ingiustizia* provocata dal fratricida Caino: *"il sangue di tuo fratello grida verso di me"*. Non si indignò Gesù quando dovette riconoscere l'ottusità e la cecità dei suoi fratelli o

qu di si con fronò con lo strap ere el l male in tu te le su fo me el g ad ni i? Id g rsi p r il male n l mo p r il p ccato el g i m in, ap re com e n cid zio e p r p er esercitare la misericord a.

Se la misericord a è cb leg ta alla cid zio di peccato, avere misericordia significa chinarsi su chi, p eg to el l p p io p ccato h p rd o la su id g tà, la p sib lità d esp imere tu ta la ricch zza el lla su m an tà, d tag i p r entrare n lla sifi n a el lla creazio e el lla sto ia e, an ich arricch rla co il p p io in fi d - b le 'sb ,iv immette la *disarmonia*.

Il p ccato n è n accid n e ch rig rd e to ca sb o ch lo com p e: è n cessario lo tare co ro certo id iv d lismo p esen e n lla co ezio p n ten ial e. Il p ccato in ce, è n p rd ta p r il tu to e p r tu ti, du n n scompenso: nel flusso degli eventi e nelle relazio sto ich , p g ed sce in mo g m etrico av n a in mo g lp n e. Si cristallizza anch in "stru ture d p ccato". La d mo trazio si tro amaramen e n lla ev d n a sto ica el lla cro ca.

### UN DOVEROSA OPERA DI MISERICORDIA

La misericordia, allo a, si o cp el l 'peccato e' p r san rlo ma d v esp imersi an h com e d fesa d qu lla armo a com p m essa n lle relazio co la iv ta e la sto ia. «*I padri hanno mangiato l'uva acerba e i denti dei figli sono legati*» (*Ez* 8 recita n an ico p v rb o d Israele; «*chiederò conto del loro peccato fina alla terza e quarta generazione*» (cfr. *Es* 9

3 *Nm* 8 *Dt* 9 trovamo nei testi del Pentateuco che assumono il senso non tanto di un principio metodo della *vendetta* divina quanto la dichiarazione della *rovinosa potenza* del peccato. Perciò la correzione fraterna è un dovere rispondere di misericordia nella difesa della dignità della persona stessa ma, pure, nella difesa del bene della *vita* nel suo complesso e per la difesa delle relazioni, gravemente compromesse (divisioni, pressioni, tirannidi, ingiurie, violenze, furti, sfruttamenti): vi è un segno terribilmente maestoso e *silente* della distruttività del peccato e del suo tentativo di sperimentare di portare a *strutturarsi* in sistema, trovando vie, altresì, la propria legittimazione e e 'inevitabilità' (= la 'necessità' economica o la *realpolitik*).

La sua *impronta* sono però le enormi masse di poveri, sottosviluppati, pressi, incapaci, "vessati dagli istituti di risparmio sino ad indebiti", dove non mai compare un presagio abitale. A loro ed di chiamo la pietà dell'elemosina (quale è quel il nostro stile missionario), di mendicando che prima ancora a chi vittime della maledizione dell'indegna sono creature e *offese* nella loro dignità umana, quella che ha consegnato a ciascuno di noi il Figlio di Dio incarnato.

Come *"l'Agnello di Dio che porta i peccati del mondo"*, così il cristiano nella maturità della sua fede, ha il cuore *piagato* da pietà in un errore tamente e generata dal peccato di cui è abilitato per grazia, a chiederne la credibilità. Non può portarlo con entrambe la sua appassionata protesta: Grida a squarciagola, non

avv r rig ard cm e n trm b alza la v e; d ch ara al mio p o i sù d litti, alla casa d Giacb i sù p ccati» (*Is* 58 . Cs ì, cb o-ro ch b id n alla miseria d i p eri (v cch e ù ) sn n lla p miserab le cd izin d ll'Ep n , cù spetta la carità d ll'ammn -zin , d lla cn rezin e d ll'an icip zin cn -rettix d l castig (cfr. la cn rezin d l x g -lo, fino alla *pietas* estrema d lla 'scm n ca', cfr. *Mt* 18 1 *Tm* 9 0 1 *Cor* 5 . Cm e sn *«i poveri li avete sempre con voi»* (*Gv* 8 : n rasseg zin ch ci scag n o n p tu ts to il p b g arsi d n 'maled zin ', q lla d l p ccatò

### I PROGETTI A BUTEMBO-BENI: MISSIONE E MISERICORDIA

E allo a, d amo v e al fremito d l n tro cn e: *«Chi è debole, che anch'io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?»* (2 *Cor* 12 . Qù il cred n e fa p p ia la Croce d l Sig e, n lla cd iv sin d lla p ssin d ll'm o Qn sto è il 'martiriò p p io d lla Ch esa n lla sn g rarch a e n i sig i *fedeli*: iv n ed la p n a d n esp izion grav d sv n e d rap esag ie, d p rd ta d cn en o e benefici, *difende con incontenibile passione 'Abele', ma ama, anche il 'peccatore' più di se stessa*.

Dp il mio p imo iv ag o in Africa, n lla Dio esi g mella d Bu emb Ben , h cb to l'e-n me sp p zin tra il b sg m an esi-sten e e q n o n ris ciamo e g liamo fare. Abbiamo ora in cantiere diversi progetti signifi-

cativ : l'Asso iazio Pio Stag iaò co tru rà n "Centro card b g cò (a Dio p aced i la- v i d vreb ro in ziare in q sto mese d Ott- tb e, perch q d rito n rò n l g n aio d l 9 p r il v n iciq simo d l g mellag o l'p ra sarà in eramen e cm p etata); il Presb - terio d Nto o p rà co tru re la "Casa d l clero d Nto o a Bu emb , n co tru io ch serv - reb dr an e l'an an h cm e strt tu a p r la fo mazio cl tu ale e lo std o d lla lig italian ; p ezio issimo è p il p g tto d n Sch a d fo mazio ag aria (p g tto trien- n le ch aitu erà cento famig ie a lav are n i camp – terren messi a d sp izio d l v sco- v Melk sed ch – a semin re, p d re, co er- x re ed esp tare). Certo "p av r fatto tt - to questo, potremo alla fine considerarci servi in ili". Imp tan e è farlo Allo scp – cm e sap te – d Salx to e Cert o è là p r tre an . Tt tav a, an h q d av emo fatto mb tissi- mo n av emo fatto tt to: lo scarto è cp r- to d lla misericord a d Dio Av emo bisg semp e d lla misericord a e d l p rd , p r la n tra in d gn tezza all'p era d ll'amo e. Nel frattemp la p esen a d q ttro in p esb - teri d lla Dio esi d Bu emb ci fa b n sp ra- re in n a n imps tazio n ll'an mazio d lla coscien a missin ria n i n tri v cariati. An h d q sto v rsan e siamo ch amati a ed - ficare comunità profetiche, più credibili nell'e- p fan a d lla carità.

## IL VOLTO MATERNO DELLA NOSTRA CHIESA LOCALE: EPIFANIA DELLA MISERICORDIA DI DIO

«Misericordia io voglio e non sacrifici» (*Os* 6,6). È verità che si concretizza in quanto san Paolo chiede: «Vi esorto per la misericordia di Dio ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente» (*Rm* 12,1). D'altronde la vita stessa di Gesù viene interpretata proprio così: "Tu Padre non hai voluto olocausti di montoni, sacrifici di tori e di agnelli … Tu Padre mi hai dato un corpo ed ecco io vengo per fare la tua volontà" (cfr. *Eb* 10,5-7). L'unico sacrificio di soave odore (cfr. *Ef* 5,2) che il Padre accetta è quello del nostro "corpo", sacrificio vivente, cioè della nostra vita così come essa in questi concreti di amore e di perdono. Allora, *non si tratta più soltanto di pensare, ma anche di agire e soprattutto di "manifestare d'essere"*: se la creazione di Dio nasce dal grembo della sua misericordia, noi "siamo impastati" di misericordia. *Agere sequitur esse*, l'agire segue l'essere, è vero. Tuttavia non accade meccanicamente. Siamo essere mortali, fragili e imperfettamente. Abbiamo bisogno di conversione, di un aiuto oraticale, della grazia di Dio e della fraternità della comunione di tutti in Chiesa. È consolante e "pasquale" che possiamo pregare secondo l'immagine e la somiglianza di Dio, spendendo nel tempo di noi, secondo la misura dello Spirito Santo in noi (cfr. *Gen* 6,3). Allora, la misericordia di Dio è alla nostra portata, è nelle nostre possibilità di cristiani, è di sperabile con i suoi tesori ad essere diffusa, in ara ta,comunicata al mondo

### Questa Chiesa è la Chiesa della misericordia

Per questa via si edifica la Chiesa, "corpo di Cristo", sacrificio vivente e gradito a Dio. Questa Chiesa è la "Chiesa della misericordia" perché *il suo volto materno è epifania della misericordia di Dio*. È bello constatare che la misericordia di Dio è bellicamente espressa attraverso le sue "viscere di misericordia" (=*rahamim*), possibilmente di cibi lanuti come "tuteri di misericordia", rivelando così la profondamente materna di Dio che spende nella maternità della Chiesa. Attraverso l'agire della Chiesa risulta sperimentabile per l'esistenza di tutti che "le misericordie del Signore non sono finite, non è esaurita la sua compassione; esse sono rinnovate ogni mattina, grande è la sua fedeltà" (*Lam* 3,22-23).

"Madre e maestra, esperta in umanità" la nostra Chiesa lo vale dovendo arredendarsi alla misericordia in tutte le sue forme. La misericordia è una sola (misericordia spirituale, realizzata secondo lo Spirito), ma ha molteplici espressioni (reale/corporea; intellettuale/sapienziale; eticomorale).

### Agite nelle misericordie di Dio

Le opere di misericordia corporale corrispondono alla misericordia che potremmo definire "reale". È la forma che più di tutte le altre balza agli occhi. Dobbiamo riconoscere i miseri della terra sono tantissimi: non hanno da mangiare e da bere, da vestire; sono afflitti dall'abbandono e dalla solitudine, esposti alla morte precoce e invalidante a causa di malattie, spesso sfruttati

n lla lo o stessa carn . Il g id d lla lo o sf - feren a rag g e si cf d co q llo d l sag d Ab le (cfr. *Mt* 3 . Sen a ad re trp lo an an h d o tan i p ri affb - lan le strad d lle n tre città; talv ta so n scs ti e v rg i n l ch ed re, h la h n a ch v d re co q elli o g n zzati n ll'accat- tn g o Esistn an h "n p ri": g n e ch h an h n stip d o, ma iv v d n ro la catena maledetta del "profitto a buon mercato", h la malattia d l "ten are la fo tn " d l g atta e iv n i o d l sp r en lo to o d lle macch n tte. E intanto "gratta e perdi" e i figli piangono e le mg i p ag e le famig ie si fran m an Risp tto a q sto – e tan 'altro ch si p reb elen are n lle n tre so ietà mercan ili in crisi – è n cessario ch le n tre Caritas ev tin il risch o d trasfo marsi in "ag n ie d strib in p cch , d g n ri alimen ari f ferti d altri" e o - g n zzin n n "fan asia d lla carità" ca- p ce d attiv re p o essi in cu tu te le com n tà si sen an co b te n l co risp re ai b so- g materiali d i p ù p ri. "Misericord d a v - glio": qui ha il significato di costruire comunità p rro ch ali n lle q li la cd iv sin è ritmo in erio e d l iv sstu cc ristiap r tu ti.

### C'È ANCHE LA MISERICORDIA INTELLETTUALE

Com e rag g re b ettivi d q esto g n - re, sen a p d re n matn azin e d lla co- scien a e d i cv n imenti p f n d d l n - stro co e. Ecco allo a ch n g en memen e la *formazione permanente*. Essa n è n *look* d l temp p esen e, ma n n cessità d iv ta.

Dobbiamo ritornare a pensare, secondo i principi della misericordia, perché la conversione cristiana deve trasformare "i giudizi di valore" e rinnovare i criteri pensieri e il piano ipotetico della nostra mente. Ecco la forma di misericordia che definiamo "intellettuale". Non è intellettualismo, ma sapienza di vita. Oggi, nel tempo del "nichilismo compiuto", della coscienza infranta e del idsoienamento totale – mentre non esistono più certezze e si ritiene che è impossibile raggiungere qualsiasi verità, in una dittatura del relativismo che frantuma il nostro io – abbiamo bisogno di questa misericordia "più del pane": la misericordia di Dio in rivelepizzi *un nuovo pensiero* sulle nostre relazioni umane, dentro i sistemi economici conflittualizzati e competitivi che riducono gli uomini "lupi" gli uni per gli altri". Ritornare a pensare rigorosamente la vita di comunità cristiana i cui membri saranno chiamati a decidere sulla vita degli altri e che giàdecidono sulla sobrietà, sulla sofferenza, sulla morte di tanti fratelli. I problemi di schusi della bioetica e della biopolitica dimostrano quanto non genere sia il bisogno di illuminazione e di una nuova sapienza, per non scadere nella barbarie, per rispettare la vita umana e la dignità di ogni persona.

### Oltre ogni forma di riduzionismo

Un nuovo pensiero – infuocato dall'amore misericordioso di Dio e dalla tenerezza del buon pastore della Chiesa – dovrà tutti quei riduzionismi che riconducono l'uomo alle condizioni materiali della sua esistenza. Spesso at-

tu to aiu erà q l p o esso m an attrav rso il q le lo Sp rito c iv n erà il md q n o al p ccato (*Gv* 8 . Esisto ridz io ismi an h n l lig g o ch imp d scon ag i u - min e alle d d g d iv v re n *ethos* m an e p rsn le. Co ì – p imo esempio – il "p ccatò d v n a lig sticamen e n "errore" e il "ch ed re p rd d v n a n reto ico "ch ed re scu a". Co ì – altro esemp o – la famo a "an ma" è rid ta alla "p ich " e le ferite d ll'an ma so trattate cm e "p tb g e p i- cb g ch ". Cm b nad q sti d esemp , si p cm p ed re p rch il "cf essin le è in crisi" e n ssn p ù si cf essa, men re alcn ch an n a lo fan "aman ad re d l sacerd - te p r d alg re e n tan o p r fare un fo male cf essin ".

## LA FORMA MORALE DELLA MISERICORDIA

C'è b sg o d misericordia "mo ale", p r- ch si riattiv no le en rg e p ù p f d d ll'a- n ma e il p rd – cm e b lsamo san n e – d v n i fo o cap ce d b u iare le imp ità d i p ccati d g i m in , p tad i a rico iliazio- n , a n ricm p izin m an n ll'amo e e n semp icemen e a n calcb o strateg co sl la cv in en a d cn in re a stare in ieme, ad essere amici. Il trad men o n è n "erro e", ma è n p ccato ciè n scq sso etico ch ferisce n ll'an ma: "p p io tu l'amico in cui confidavo alzi contro di me il tuo calcagno" (cfr. *Sal* 40 . Il so sp ramen o, n lla v rità d n cm in n ristab lita, esig b n altro ch n "ch ed scu a". Esig p tu to to *misericordia*

*morale*, quella che incamena le "sana le ferite" e che può segnare un cuore aperto ed essere quindi anche portatore di Dio. Allora, così pregiamo Gesù, mite e umile di cuore (cfr. *Mt* 11,29), rivestiti di tutti sentimenti di misericordia, perché ci prendiamo sempre gli uni gli altri come ha perdonato a noi (cfr. *Col* 3,13).

## LA POTENZA DELLA COMPASSIONE MISERICORDIOSA

Nel carcere di Nuoro esiste una cappella. Tutti sanno che fu la cella di Alessandro Serenelli, il feroce assassino di una giovane fanciulla, santa Maria Goretti. Potenza della misericordia! La giovane, morendo, dichiarò il perdono al suo brutale assassino "tipo terò come in paradiso". Il Serenelli scontò tutta la sua pena. *Il perdono cristiano non intralcia il cammino delle leggi e della giustizia umana*. Fu però proprio l'energia morale e spirituale che rese possibile la sua conversione. Ecco la domanda: può il più misericordioso e degno imm in convertirsi e diventare un santo cristiano? La risposta è "sì". È il miracolo o possibile della misericordia che diventa perdono e conversione.

Non solo, ma la misericordia avvolgizza il peccatore: mette in moto la sua libertà nella decisione di ritornare a Dio che ed di perdono. È anche da questa angolatura a "misericordia giusta", perché la giustizia del Dio misericordioso sta appunto nel dare alla libertà dell'uomo ciò che è suo, ovvero la capacità di ritornare, di cob-

lab are all'p era d l riscatto d lla red n ion , d lla lib razion d p rte d Dio

### MISERICORDIA È CONVERSIONE

Lo av te nto ato con isa istenza: la cov rsion atu eth ica cammina a b accetto con la misericord a. Sen a la misericord a d Dio n ssun cov rsion è v ra e atu eth ica. Sen a la misericord a d Dio la cov rsion d gli om in è sb o masch ra, facciata, p rata, sp sso strateg a. Com q n resiste al fo o d ll'amo e, cu la v ta semp e rimand . Nella misericord a d Dio in ce, si fond la cov rsione ch trasfo ma la v ta e la red d sp b le al p rd ciò al sbl ime circu tare d l "d p r": n danza infinita e gioiosa che travolge i cuori più id iti e li co b g n l mv meth o li com - mov nell'amo e. L'amo e misericord so o è p eth e. La sua fo za sp ra q lsiasi s tacb o e si d ffond attrav rso l'etere, rag g d il su b ettivo "an h n lle lg d stan e". Si racco a ch Sath a Teresina d Gesù Bamb n cov rtì n cond n to a mo te "p ima" d ll'esecu ion . In qu sti g o n – meth re scriv la lettera p sto ale – ab amo sb en meth e ricetu o in Catted ale le reliq e d Teresa d Lisieux ap tb o d ll'amore misericord so o Grad zza d lla p eg era e d lla fed : Teresina *credeva* su serio n ll'amo e misericord oso con cex b n q sto "fo o div n " e n facex tq id an esp rien a. Dalla Sto ia d n an ma v n amo a sap re ch ella h v ssuto n lla cond zion d "so ella d i p ccato i", d i d sp rati, d g i atei e d i teh ati d su cid o

professando per se stessa e per loro una fiducia infinita nella misericordia: «Si, lo sento, anche se avessi sulla coscienza tutti i peccati che si possono commettere, andrei con il cuore spezzato dal pentimento a gettarmi nelle braccia di Gesù, perché io so quanto Egli ama il figliol prodigo che torna da Lui». Un infinità di peccati degli uomini – benché gravissimi – sono una "goccia d'acqua in un braciere ardente", quello della misericordia di Dio. Proprio lei, che era entrata in monastero giovanissima e "innocente" e confessava peccati che il suo confessore riteneva "non peccati". È stupendo come questa gioventù sia – in hodata sulla croce di sofferenze e terribili – diventata tutta dedicata al Dio della misericordia. Come mostra sempre il pensiero dei cuore e perciò quanto avevano capito attraverso il suo intuito spirituale: *nessuno può fare a meno della misericordia di Dio*. Perciò anche lei – nonostante il suo confessore l'avesse convinta a dire – aveva mai peccato – senza senza iniziativa, circondata dagli apostoli. Imbottendosi in quel passaggio in cui Gesù dice che "a chi è stato perdonato poco ama poco e a chi è stato perdonato molto ama molto" (cfr. *Lc* 7,47), per la sua vita intuì e dichiarò "io amo Gesù alla follia, perché a me non è stato perdonato molto e nemmeno poco a me è stato perdonato tutto". Sì, capì Teresina che la sua intuizione era il frutto spedito dalla misericordia per eventi e di Dio nella sua vita. Perciò amò l'accidscendendo a Dio il suo amore e impegnarsi sulla vita basandosi a dipendere dagli uomini e per questa vita – la "piccola via" – scelse il volto

ve ro d l Dio d Gesù la sa p tern tà p n a a elarg re i teso i d lla misericor d a a tu ti, assoltu ameh e a tu ti,n ssne sclsa o

### NEL SEGNO DEL PERDONO

D'altrd , ch p reb essere esclsa o d lla misericor d a d Dio?

Il p ù g ad p ccato e? Gesù è ve n o appta p r lu : "n p r i sain e i g usti, ma p r i p ccato i" (cfr. *Mt* 9, 13). Non è p sib le d-meh icarlo È q sto il "seg sig b are" ch identifica il cristianesimo nel mondo. Vi ring azio p rch n lle v tre risp te lo av te rib d to *la misericordia identifica i cristiani nel mondo in modo inequivocabile*.

Il cristian simo in ziò cs ì e cs ì d ve con-tin re, an h p r n : in g o o c'è la cred b-lità d lla Ch esa b tu a d Cristo e viv ameh e an h l'ep fain a d lla in tà v ra d ll'ev n o d ll'In ara zio d Dio e d lla sa risn rezio-n d lla mo te d cro e.

Il p to m artire Stefan mo ì lap d to p r av r d to testimo an a alla risurrezio d Gesù e com e Gesù mo ì p rd d "Sig e p rd li, n imp are lo o la cb p d lla mia mo te" (cfr. *At* 7, 60). C'è n lig g o nv ch m in n mali com in iaro a p rlare con la lo o iv ta, p g d d p rsn . E' n lig g-g o immed simato n lla p rb a stessa d Gesù. Parb a d l Dio iv v n e, ch ch ed misericor-d a: R ad e p rd li, n san q llo ch fan (*Lc* 23). Misericor d a: è la realtà ch "crea cieli e terra n " (cfr. *Is* 65, 17); è la fo-za ch trasfo ma e vin e g d ezza, trab g

g altra p en a. Han rag n g i sto ici ch v d p p io in q sto v lig n g o esisten iale la v ra rag n d l crb lo dell'imp ro rm an Pen ate su cs a si reg x il d - min o d q sto imp ro sp attu to sl la fo za d lle armi, sl la sp rio ità militare. Qu d g azie al cristian simo com in iò a d ffd r- si n n v "seh imeh o d m an tà", fd to sl "p rd n d i n mici", sl la misericord a d 6 frire al p to d lla v d tta, allo a i p ed d l "colo sò si fran m aro (cfr. *Dan* 3 4 e l'imp ro rm an si st ò d ll'in ero Alla fine, nel tempo della maturazione della sua p 6 d crisi, l'imp ro ch ese aitu o p p io al "cristian simo d i martiri" p r p er resistere "im dd n lla sto ia d g i m in .

### La sapienza più grande

Lo rip tiamo e v rei ch fo se cs id rato il *refrain* d q sta lettera: il seg cristian n l mondo, il gesto che identifica senza equivoci il cristian simo n lla s tra iv ta e n ll'esisten a d lle cm in tà, è il p rd Il cristian "ama il n mico cn il p rd (cfr. *Lc* 6 8 e cs ì immerg n ll'amo e d Dio la n g tiv tà e il male che la iv b en a p tita man festa: a Lu , il Sig re, il g d zio p rch il so g ud zio è p end i misericord a,p r tu ti.

La misericord a d Dio d ffs a n l (e attrav rso il) cn e d g i m in n è p rtanto q - stin di d v in sg ttiv o d emo in individ le: è ev n o cm in tario ch p an h g – cm e allo a – camb are i d stin d ll'uman tà su q sto terra. È b n ch ce n cv n-

ciamo siamo cm in tà cristiana e n semp ici cred n i; siamo cm in n , ep fan a id q sta "rib n in " accad a n ll'esisten a m an . *Il perdono è la sapienza più grande*. Nella misericord a sp ed la vera b llezza d g i m in , la ricchezza d ll'm an d g m o Perciò g iamo semp e p eg re: "O Dio, ch h i creato e g rin l'in v rso, fa' ch sp rimen iamo la p en a d lla ta misericord a, p r d d carci ct tu te le fo ze al tos eriv ziò .

## "SIATE MISERICORDIOSI COME IL PADRE VOSTRO" (CFR. *LC* 6 : LA RILEVANZA PUBBLICA DEL PERDONO

Il s tro Pad e celeste è b n b o con in , "6 fre o ecchiò alle s tre sp ich (cfr. *Sal* 6 sp cialmen e q d lo p eg amo "n l m e d Gesù , en rad ciò n l d sid - rio d l Fig io – il q le è v n o n l md p r p tariv la g s tizia misericord s a d l Pad e: "ma Dio h ascb tato, si è fatto atten o alla v e d lla mia p eg era. Sia b n d tto Dio n h resp n o la mia p eg era, n mi h n g to la sa misericord a" (*Sal* 6 2 . La "sa " misericord a è sen a limiti e d v p er sp ed re n l md n lle so ietà cm e il sa stesso b - to "ms traci il tu vl to o Sig e e av emo la iv ta" (cfr. *Sal* 9 .

### LO STATUTO DEL VERO CRISTIANO

In mb ti d i s tri intere v n i h at o la g o- ia d reg strare la s tra cin n in ch "la misericord a d Dio è lo statu o d l v ro cristian ,

"un seg d cred b lità p r il md ch attend d i cristian g sti co reti d sb lecitd n misericordiosa". Si, av te ragn , id iscu ibilmente, qui veniamo identificati nella nostra singolarità, specificità, nelle società complesse d g , secb arizzate e p n alistich : k a testimon an a d l p rd p d lla rico iliazion , d ll'aiu o fraterp d lla cid iv sion è seg d lla p tenza misericordiosa d Dio ch red p sib le ciò ch è imp sib le ag i m in d sb i» e an o a: «l p rd d i n mici e l'amo e in d zin to all'altro cs tituiscp infatti, lo specifico della testimonianza cristian e il p o d scrimin n e tra n atteg amento di mero umanesimo, di slancio filantropico e lo scad lo ex g lico d lla cro e. Qn sto p rd è p sib le n lle s tre cm n tà sb o se scatu isce d lla risp ta all'ap llo d Dio e all'esp rien a d l su ag re misericordiso o in n stro fav e». Av te g s tamen e citato il b ato Giv n Pab o II in *Redemptoris missio* 8 n atteg amen o misericordiso o p rmette d a itu are l'altro ad "essere d p ü risv g iand le cs cien e cn il x g lo D'altrd *Rm* 12 è lap lissian : n lasciarti iv n ere d l male, ma iv n i cn il b n il male» Perciò – in mb tissimi av te s serx to – è n cessario ch il cristian sap a amare ch g i fa d l male, p rd re ch g i reca 6 fese, aiu are ch è in difficoltà, condividere gioie e dolore ed avere il cn ag o d lasciare la p p ia 6 ferta su l'altare e ricn iliarsi cn il fratello ch h cm messo la cb p (cf. *Mt* 5 24 »

È la verità difficile della vita ordinaria del

cristiano. Questa verità ci rende realmente e effettivamente liberi e salvi, "puri e immacolati" davanti a Dio (cfr. *Ef* 4,1-6), nonostante tutti i nostri limiti e le nostre debolezze, persino nonostante e contro i nostri peccati, come ci ricordano le parole di "questo Padre".

### UN ATTO DI VERITÀ SU SE STESSI

*Perdonare è un atto umano* che ha il sapore tipicamente divino. Quando non prende di schiudere il cuore di Dio e permette al proprio cuore di ricevere, senza alcun obbligo. È un esperienza straordinaria che schiude gli idealismi, rompe le illusioni della vita, la pesantezza dei macigni della ragione e della sensitività agli affetti, all'amore. Perdonare è così un atto raro di calmente interiore, ma oggi questo deve essere "intimistico".

Alcuni discutono a ragione della "parodia del perdono", cui talvolta assistiamo quando accadono fatti tragici. Nel mondo di oggi, in cui tutto diventa *show*, e anche le emozioni più intime della coscienza e del cuore sono "esposte" all'occhio del "grande fratello", il rischio della parodia del perdono è alle porte e con troppa facilità entra nelle nostre famiglie. Ed ecco che assistiamo alle solite domande "giornalistiche" del tipo: "perdona a chi ha ucciso suo figlio?"; "perdona i mostri che hanno violentato sua figlia?". E le risposte: per lo più "No, io non perdonerò mai, devono pagare fino all'ultimo sangue" o, talvolta "Si, sono dei disgraziati". Condividiamo il rischio che "un evento" così importante per la coscienza personale possa svilirsi nella superficialità di una comunicazione dove non

conta la verità, ma l'effetto, l'ostentazione superficiale e vacua, lo *scoop* etc. etc.

C'è però chi ha recentemente definito la "perdita del perdono" come addirittura invisibile, cioè visibile solo all'atto del perdonare e nell'intimismo più che nell'interiorità della persona. Il ragionamento non è così sintetizzabile: "il perdono è un fatto privato, intimo e non va dichiarato perché non ha e non deve avere rilevanza pubblica, giuridica: chi ha commesso un delitto deve secondo la legge pagare e pescindere che sia stato perdonato o meno dai parenti delle vittime, tanto più che dovrebbero essere le vittime a perdonare e non anche parenti".

### Misericordia è cura dell'umano di ogni uomo

Giovanni Paolo II perdonò dovendo conoscere il suo attentatore e andò a trovarlo in prigione. Con questo gesto, stoino credendo pienamente che l'amato Pontefice intendesse intralciare il giudizio dei tribunali, che deve fare il suo necessario ed doveroso corso. Vogliamo però manifestare il "modo nuovo", felicemente emergente con il quale il cristiano si rapporta a chi fa loro del male: il perdono, la sublecitudine misericordiosa verso l'umanità sofferente di chi realizza il male. Chi compie il male, infatti, resta un uomo ed è guardato da Dio non subito come colui che fa soffrire gli altri, ma anche come colui nella quale "soffre la sua umanità" e "soffre anche l'umanità di tutti". Non è possibile questa. Infatti, in Dio Padre siamo tutti fratelli, cioè viviamo la comune umanità e siamo un subito corpo in questo corpo che è più forte che il dovere di farsi carico della fra-

gità d l d b e, n l p rd n lla misericod a. Qu , *il perdono offerto è cura e attenzione all'umano che resta anche nel più deplorevole degli uomini*. Man festare p icamen e con dg tà il p rd n h h la a ch v d re con la p rd a d n iata d alcn : *è piuttosto una testimonianza pubblica di una visione del mondo e della vita*, d n cv n in p 6 n d circa i rap ti m an fd men ali ch il cristian simo h p tato n lla sto ia e su cu si g o a la maturazin d l p o esso d m an zzazin d lle civ ltà e d i p i.

### LA PAROLA CRISTIANA IN FACCIA AL MONDO: RESTIAMO UMANI

*Il perdono è "la parola cristiana" in faccia al mondo* e alla sn d rix d sm an , sp attu to q lla ch si esp ime n l lig g o d lla v d tta, d lla rix lsa, d l dn in o d ll'altro con la fo za. Le cm n tà cristian g rd n tu ti con "o ch o m an" e 6 fro il perd p r red mere l'm an tà d ll'm o d l d d n ro sen a p r q sto in ralciare il p rco so ch la g s tizia m an d v fare. Il Seren lli scn ò tu ta la sua p n , d x n i ai trib li d g i o min , p rch fu n terrib le m icid : il p rd d san a Maria Go etti p rò lo salv n lla sn m an tà, aitu ò a p d re in lu la cv ersin ch g i p rmise d "g re in carcere" d lla b llezza d essere m o d l restare – n s tan e tan a b tu alità -a n o a m an

"Siate misericod s i cm e è misericod s o il Pad e vs tro celeste (*Lc* 6, 7 8) : è n ammon men o ch n p restare n scs to e ch s o

n i mead i d lle sag estie d lle ch ese o an h n g i spazi sb en e mm en ali d catted ali "ch s e". No è n o ien amen o d lla v ta ch x p ed cato d g tetto, testimn ato sen a v rg g a e ov amen e d clin to cn p d n-za e sagg zza n lle stesse reg e so iali, p r-ch n si p rd mai l'*humanitas*, e n mmen la *pietas* ch d ll'm an tà è d e essen iale. La n ex g lizzazion n p rà p escid re d q sto la v ra cn rv rsia cl tn ale, g -g o è in atti "cn rv rsia sl l'*humanum*".

## IL VANGELO DELLA MISERICORDIA "TRA NOI": EDUCARSI PER EDUCARE

È possibile, però, carissimi, evangelizzare in modo nuovo (con più ardore e con una maggiore consapevolezza della verità) se non ci evangelizziamo? Se non diventiamo almeno noi cristiani più cristiani, cioè gente che vive il Vangelo, *sine glossa*? È allora prioritario educarsi al Vangelo della misericordia per poter educare gli altri. Assumeremo l'impegno di tutta la Chiesa italiana negli Orientamenti per il prossimo decennio – Educare alla vita buona del vangelo – da questa angolatura. Questo *euaggelion* interpella tutti, come singole persone, come gruppi, come parrocchie, come comunità di parrocchie, come vicariati e come Diocesi.

Da d cm in iare, d q ? Da n stessi. Lo d remmo a ch q ce lo ch ed sse: "in -zia d te; cm in ia a camb are te stesso". Lo affermiamo n i cn rn i d q n i – critici su

tu to – d sp ran ch p sa camb are q lcs a: “in zia d te,d l tuq id ad .

Le s tre risp te al q stia rio d ffs o p r la scittu a d q sta p ima lettera p sto ale h n messo a fo o – co d zia d p rticolari – le difficoltà e le chiusure persistenti che g imp d sco alle s tre p rro ch e e a tu ti n d essere testimo d misericord a e imitato i d Cristo, il misericord s o So q ste difficoltà e chiusure che bloccano – fino a rend rlo d l tu to ex n sceh e – n esercizio atu entico d ll’ag re misericord s o, p e p sib le e d rs o “tra n ”. Una h sin esi d tah e s tre actu e s serx zio è la seg n e: k e n stre p rro ch e n semp e so lo g in cu si sp rimeh a la misericord a d Dio Esse mah festan p ex leh emeh e n asp tto “g stia le”, mb to meno q llo d n famig ia imp n ata d lla cm n esp rienz a d lla misericord a d Dio e d relazio misericord s e. Occo re rico s cere m ilmeh e ch p p io su q sto p o co e d lla fed e d lla testimo anz a cristian , ab amo p recch o da rimp v rarci e d co v rtirci. Ci so sp sso n lle s tre p rro ch e e n i s tri g p ecclesiali atteg iameh i d d ezza e d sp rio ità cm e se la fed fs se merito p rsn le e n d g atu to di Dio Tu ti, cred n i e n cred n i, p r n tu a, p r la cm n ap rten nz a al g n re m ano e alla creazio , siamo x si (frag li) d misericord a»

### La tensione della misericordia

La misericordia "tra in" esige la sua trasparenza le conversione all'amore. Qui la meditazione diventa concretissima: la conversione e partecipazione della coscienza a non sapere/volere accogliere la grazia dell'azione trasformatrice di Dio. Questo accade – come avevo detto – tutte le volte in cui si dà spazio alla sperbia, all'indifferenza, alla pigrizia e ai rapporti personali; a quelle forme di egoismo che danno adito a smania di affermazione personale; all'invidia, alla gelosia, all'avarizia e spesso attuato al pettegolezzo e alla mormorazione; al mancato rispetto in ambito ecclesiale, dei ruoli e carismi, lasciando prevalere un atteggiamento di competizione e contrapposizionalità; all'interferenza dei valori mali sociali, come la degenerazione, l'alcolismo e l'usura».

Con tutti questi carichi di affetto e senza atteggiamenti di critica in laterale, non avevo tuttavia di mettere di sottolineare che tra queste chiusure e contrapposizioni rare *anche certe resistenze da parte di noi presbiteri*: si sottolinea alcune questioni di carattere etico, ma spesso rattuto la testimonianza non sempre coerente di un preti, della quale talvolta non si coglie il volto materno della chiesa e, per conseguenza, il volto premuroso e amorevole di Dio. Così, nelle chiese, dei preti, negli incontri in parrocchia, in catechesi si parla sempre di "amore"; se ne parla come di una cosa talmente scontata che la stessa parola inflazionata, logora e abusata finisce per perdere ogni significato». In generale, non mancano motivi che bisogna la parrocchia avvertire *la tensione della misericor-*

*dia*: pregiudizi, affermazioni egoistiche di sé, superficialità ed altre miserie umane rendono talvolta difficile individuare nella parrocchia la comunità accoglienti e che testimoniano la misericordia di Dio.

### UN SANO REALISMO

Troppo pessimisti? No, non credo. Sappiamo bene che è possibile aprirsi alla misericordia di Dio. Lo si può fare – lo avete ben focalizzato nelle vostre risposte – nella misura in cui: si impara a individuare i propri limiti ed accettarli; si ha il coraggio di riconoscersi peccatori e confidare nella misericordia di Dio; si assume un atteggiamento omile accogliente con gioia i limiti dell'altro; si sa bocca sluna scere giudizio e la bamoia della comptizione; si può accogliere l'odore e tramutarlo in profumo e amore e exagelico; si sa accogliere la diversità con rispetto e fiducia; si cercano momenti di preghiera e verifica personale».

Esistono poi altre disposizioni che aiutano l'esercizio della misericordia. Esistono tra noi: non tutto infatti è mobba, ci sono anche le luci. Le avete ben identificate e su queste chiedo a tutti di lavorare molto, affinché splenda il volto materno della Chiesa e sia spicchio sempre meno proiettato proteroi di Dio k'mi iltà, la gentilezza, la disponibilità, il rispetto, l'accoglienza, la fiducia in Dio, il perdono, il pentimento, la correzione, la carità, l'amore, la coerenza di vita, l'accoglienza dell'altro nella situazione di peccato.

Avete anche sperato che k a conversio-

n cristian h com e fd men o l'esp rien a p rsn le d lla misericordia d Dio Pertan o q st'lu tima, è fd men o d lla iv ta cristian p rsn le e d lle com n tà ecclesiali. La con - v rsion e la testimon an a cred b le d lle n - stre com n tà son con eg n a d retta d lla con rsion p rsn le, com e risp ta rico - scen e alla misericord a d Dio Nella g atu tà d ll'amo e ricetu o n sce la g atu tà d ll'amore d to La com n ità cristian d v sap r acclg iere e iv v re il faticoso cammin d lla con - v rsion , ab d nd la lg ca e la scala d i x lo i d l md

### Con l'occhio e il cuore di Dio

L'educazione è processo difficile, richiede p zien a e d scern men o h b n à, d - sponibilità al sacrificio, persino ascetica e mistica. Ci ed h amo iv amen e alla misericord a v ra, n ad n sn masch ra. Passa la scen d q sto md (cfr. 1 *Cor* 7) e il n tro an lito è alla Patria celeste (cfr. *Fil* 9) . Tan o p ù ch il Pad e n tro "v d n l seg etö (cfr. *Mt* 6) e n g rd alle ap ren e (cfr. 1 *Sam* 6) è scrt ato e d con i n l p ó d (cfr. *Sal* 3) e n tima ciòc h ab lg ia il md

No v lg iamo essere ed ati a d v n are a t- to i atu en ici d lla misericord a» Db amo p rò essere con ap vol i an h – q sta rad calità d g d izio e d v rità è rich esta d l Pad e d lle misericord e – d lla p sib lità risch o a d tan i masch ramen i, an h n lle in ziativ p ù bo n e b lle. D'altrd san Pab o lo av - x d tto ch aramen e, stp d i: "se d i miei

avevri ai pove ri e non ho la carità, non serve ho - la; se dessi il mio corpo a bruciare e non ho la carità, sono nulla. Dio mi commiserare" (cfr. 1 *Cor* 13). Si può fare questi gesti, sicuramente cristiani (nelle apparenze della vita), senza avere la carità? A questo non o pare, sì. Mistero dell'iniquità che giunge fino a questo disorientamento.

### NEL FONDO DELLA NOSTRA CONTRADDIZIONE

Vorrei stessi lo avete detto iato, a testimonianza della verità del lavoro di scernimento comunitario, attraverso si riesce a manifestare lo stile di misericordia. Ma spesso si fa fatica e risulta più di facciata che non di cuore, in e e coerente azione. Si tratta sostanzia di fare bene, di dare rio tra vita di fede e scelte concrete. Non è facile andare controcorrente e rispetto allo stile del mondo. La misericordia non è un confronto degli altri è non di Dio ma anche non compito umano. La vita comunitaria spesso risente e delle ferite che in essa ine vitabilmente si determinano. E ancora: "è il rischio del protagonismo nel fare le pere di misericordia. Essere misericordiosi non può limitarsi a gesti isolati e spontanei. È questione di "cuore" (cfr. *Ez* 36), di "spirito nuovo". È questione di guardare con a e gli occhi e il cuore di Dio, in pienezza libertà di spirito. È questione di intuizione: "Vegliate il tuo regno" (*Mt* 6). La compassione di Gesù era compassione "divina mente umana": egli ebbe compassione della folla (cfr. *Mt* 9); pianse su Gerusalemme (cfr. *Lc* 19, 41); commosse anche per la morte di Lazzaro (cfr. *Gv* 11). La compassione e la

misericordia Gesù nasce dalla sua compassione dal lato del Padre e dalla intensa ricerca della sua volontà (cfr. *Gv* 8,29).

### Non scoraggiamoci: educarsi per educare

*Non scoraggiamoci, siamo sulla buona strada*. Dobbiamo educarci sempre più e sempre meglio per poter educare alla misericordia e dare il nostro contributo allo sviluppo e alla verità in mezzo agli uomini. Ce la possiamo fare. Abbiamo tutto quanto occorre per farlo con ritmo e spedizzezza, con amore e sapienza, con intelligenza e umiltà. Abbiamo anzitutto lo sposizio privilegiato nella preghiera: la preghiera. Qui si celebrano l'eucaristia e i sacramenti, qui si ama e si approfondisce la Parola di Dio, qui ci si esercita nella carità e si cresce nel "pensiero di Cristo" (cfr. 1 *Cor* 2,16), qui *soprattutto splende la nostra comunione*, la prima forma della misericordia di Dio "tra noi", perché qui umilmente ci si riconosce bisognosi gli uni degli altri, si dà vita agli per gli altri – senza invidia e senza gelosie, ma con mutua compassione – "bisteggiando".

## ALLE FONDAMENTA DI OGNI OPERA DI MISERICORDIA: LA NOSTRA COMUNIONE

Non è un caso, carissimi, l'aver scritto ben quattro Lettere ai Presbiteri, prima di accingermi a redigere questa lettera pastorale "per tutti noi". In quelle Lettere ho trattato diffusamente della comunione, l'amore di Dio

in ara to n lle s tre com in tà ch sb tan o ci red cred b li in faccia al md È g s to o a "in eg are" il cn ent o d q lle Lettere cn quanto stiamo affermando. Le riflessioni prop te là n ap rteg al p ssato Restan iv ce attn li: v n attn te n l s tro p esen e e fu n o cammin p sto ale, p rch sn n ientamen i di iv ta cristian . Ch ed m ilmen e ai fratelli p esb teri la misericn d a d rito n rci, cs en ed la massima cd iv sin e d q lle v rità cn tu tn l p cs an cd Dio

### NELLA COMUNIONE DIVENTIAMO "CIRENEI" DI TUTTI

Viv amo allo a, n lla p s p ttiv d lla misericn d a, la com in n n lle s tre p rro ch e d lla Dio esi. In p rticb are, le n stre com un tà d p rro ch e sn n lg "sig b are" p r esercitare q sta com ni n : tra p esb teri, n l p eg re is ieme e p g ttare is ieme; tra la g n e, n l p eg re is ieme ai p esb teri e cammin re is ieme sn to la lo o ig d . Qn li lg p ù ad g ti n i q li ci si aitu a tra p rro ch e a rendere più efficace il cammino di conversion , le com in tà d p rro ch e – d v rsamen e d l p ù amp o iv cariato – red o p sib le n mag io e iv v cità missin ria n l territorio p rmetted d accg liere cn mag n e efficacia i tanti bisogni dell'umanità sofferente. In q sti b sig ifi atti c'è il rich amo d l Dio d lla misericn d a ch ch ed a tu ti d d v n are "cirn i" e "b samaritan " p r q n i – in tante e assurde forme – cadono sotto le grinfie d l b ig n ag cd l male.

In q sto esercizio d cristian simo mo-

striamo che la com in ne è iv ne, ciò si iv ve "ne lla carne e ne l sangue" e ne si trasfo ma in ne de trina sbi ime su "com e è be llo stare ins ieme". Prop io la misericor de a de Dio in ne con titu sce la "con pe ità" de lla com in ne ne lle ne tre com in tà de pe rro che e. Recip o ameh e, que sta com ne ione è misericor de a per ché frut to de ll'pe ra de l Pad e, il que le ci rico ilia ne l suo amo e pe r essere "ne in Cristo (cfr. *Gal* 3,28).

### Il Padre fonte di misericordia

"Dio è amo e/com ni ne" (cfr. 1 *Gv* 1,1-4; 3,8): è que sto l'*euaggelion* che pò ano o a gue risse citare i mo ti, de re la iv sta ai ciech , gue rire de lla malattia, sana re le ferite de i con i affrah i, libe rare gli ope essi (cfr *Mt* 11,4-5). Gesù ha ano iato que sto ex ge lo que si accom pe gne de i suo in erlocu o i in ne itin rario (cfr. *Lc* 24,13-35). È la iv a che egli stesso è ve rso la "con cen a de l Pad e suo" (cfr. *Gv* 14,10) pe rché ab ano la iv ta e l'ab ano in ahe n-za: que esta è la iv ta eterna: che con cano te, l'in co ve ro Dio e che iu che ha i mand to Gesù Cristo (*Gv* 17,3). È un con cere que llo cristiano "sape re ò: è un *sàpere*, ciò un sape re Dio che realizza gue to infi de en rge e ne ne ll'esisten a de ll'uo mo La con cen a b b ica ne è mai sbo o in elletta le, ma è iv tale, esistenziale. Non è mai sbo o infi o mazione, ma è pe ima de tu to "pe rfo mah e" (cfr. le pe ime pe gine de *Spe Salvi* de Bene de tto XVI). Pertah o, che incon ra il Pad e de Gesù e attrave rso la fede iv ve de l suo be to – "mo trami il tuo be to e ave rò la

iv ta" – (cfr. *Sal* 9) camb a la iv ta e cm in ia a siv lp re n l p p io b to i tratti p cli iari d l so *primo tra tutti la misericordia*.

Il Pad e è ifi atti *Dives in misericordia* e la misericoid a è il m e ch p ù id tti – n l-la teb ig a d ll'ap p iazion – lo d sig in q n o Dio Pad e, *fons totius divinitatis*. È b llo n are ch n lla id trin trin taria d lla fed la cm in n d l Pad e, d l Fig io e d llo Sp rito Sah o h n o ig n in ig n ta, ciò il Pad e. È cm e id re ch an h in Dio c'è o id n (*taxis*) e la cm in n e eten h n *protos* (n p imo), il Pad e d lla misericoid a. E q sto n tah o p r creare fo me id sb id n zin smo – cm e se il Fig io essed secd sia ifi erio e al Pad e e cs ì p r lo Sp rito – ma p r seriv re l'un tà e la cm in n d i Tre.

### LA CONVERSIONE HA LE SUE FORME: L'OBBEDIENZA ECCLESIALE DEL VESCOVO, AL VESCOVO

Qu sto è imp tah e p r la n tra iv ta cristian , se g iamo cap re la misericoid a d lla cm in n n lla Ch esa cattb ica. Sb tb in o sb od asp tti.

Lo è *anzitutto dal punto di vista della sua esistenza sacramentale*: il Vescov è seg d l Padre che mantiene unito il popolo a lui affidato n lla Ch esa lo ale; il Pap è seg d l Pad e in cu tt ta la cattb icità resta n sb a cm in n etc) ; p rciò q sta cm in n è o g n ca e n assm ig ia p r h la a certe "assemb ee p - lari" in cu si id cid p r alzata id man (altro è il id sco so d lla cb leg alità e d lla sid lità nella Chiesa). Da qui discende quella specifi-

ca misericordia che ci amorosa arci, in cui si fa la nostra pace/comunione: l'obbedienza. È l'obbedienza delle comunità ai presbiteri che guidano le parrocchie sicuramente con l'autorità del sacramento dell'ordine e possibilmente con l'autorevolezza della loro vita "casta, povera e obbedientiale". È l'obbedienza dei presbiteri al Vescovo che si radicano nella realtà dell'intero presbiterio "in toto" al pastore e assumendone le forme serie (talvolta gravose) della corresponsabilità pastorale di tutte le parrocchie della Diocesi: *qui la mobilità del clero*, come di responsabilità spirituale attenuata e vera a "cambiare e spostarsi da parrocchia in parrocchia, secondo le nomi vigenti", sino ad della misericordia dell'obbedienza ecclesiale. Il Vescovo è pastore e padre del gregge e dei figli (anche dei presbiteri) quando si assume l'onere della guida, che non può consistere nel "colorare i desiderata dei preti sacerdoti", ma piuttosto nell'interpretare il bene di tutti, il quale non è escluso che stia anche nei *desiderata* dei preti sacerdoti da accogliere e valorizzare con sapienza.

È vero, però, che è responsabile delle sue "storiche" interpretazioni, come tutti dall'altro. Questa responsabilità resta personale, benché dunque non incoraggi decisioni i miei vicari episcopali. L'esperienza del "consiglio episcopale" testimonia l'importanza di attivare tutti i organismi di corresponsabilità ecclesiale, del consiglio presbiterale di Diocesano al consiglio pastorale di Diocesano il lavoro di Diocesanità obbedienza di tutti e per tutti.

Lo è *anche dal punto di vista spirituale*,

p ché lo Sp rito fo g a Cristo in n attrav rso la misericord a d l Pad e ch p rd i n tri p ccati e ci riab lita semp e n l su amo e misericord s o p r cu n p siamo stare al su cs p tto "sah i e immacb ati" (*Ef* 4 a d sp t-to d lle ns tre miserie e d lle n tre frag lità. Nell'ev n o d lla g azia, ciò ch iv en p r p i-mo è il do d lla misericord a d l Pad e ch san e lib ra, cs b a e raffo za, red p sib le il n tro cammin m an (cfr. *Ef* 2,4 7 . Qu -sto è v ramente cs b ah e. Di fro te alla b l-lezza d qe sta v rità cristian ci scpr iamo tu -ti effettiv meh e in d g ti, tah o d rip tere, p eg d "Ab amo mb to p ccato Sig e, ma cf essiamo la tu misericord a sen a limi-ti, cs rtici e la n tra iv ta sarà trasfo mata" (cfr. *Sal* 3 2 .

## LA MISERICORDIA CONVERTE LA DEVOZIONE IN CARITÀ SOCIALE: SANTA MARIA, SCALA AL PARADISO, E SAN CORRADO CONFALONIERI, NOSTRI PATRONI

La fed cristiana p rmette d ricn s cere ch la sto ia d g i m in n è sb o q lla ch si vede in superficie – una concatenazione di av n meh i, sp sso riten i casu li, frt to d l caso – ma è sb g meh o d ll'Amo e misericord s o e p iv d n iale d Dio ch reg la sto-ria umana dall'inizio alla fine: Cristo crocifisso e riso to è alfa e m eg d l cammin m an (cfr. *Ap* 8 . La sto ia d ll'm o – se n ab a o n cs ap b ezza – è sto ia d ll'amo e d

Dio α h ci p rà sep rare d ll'amo e d Dio. La p rsecu ion , la fame, il p ricb o, la id tà, la sp d ; in tu te q ste co e io siamo p ù ch v n ito i in Cristo riso to ch h v n o la mo te p r io » (cfr. *Rm* 8, 9).

La v ced m ana d Maria d Nazareth n è n ep fain a p r tu ti. Maria è "eco d lla Trin tà", secd Lu g Maria Grig d Mo fo t: Dio ci gu rd co o ch d affetto e d p ce, h n d seg sul la s tra v ta: "g aid co e h fatto in me l'Oin p ten e e sain o è il su m e" (*Lc* 1, 49). Qu sto d seg co iste p r tu ti e p r ciascu n l cm p men o d lla su v ta d cm in n sul la terra: la cm in n d Dio, l'amo e eteno d Dio in Dio n è n "g o o celeste" o "n sb ime co ettò", ma è v ta ch su cita v ta n e p rtain o il s tro Dio n è mai semp icemen e n Dio, ma è semp e il Dio d Ab amo, d Isacco, d Giacb d Maria (cfr. *Es* 3, 6; *Lc* 20, 38).

Perso co rete lo esp imo lo cm in - cao lo io ara n Maria è tra le creatu e d l tu to sigb are: in qu n o mad e d Dio è "termine fisso d'etterno consiglio", pensata dall'eteno d l Pad e p rché il Verb si faccia caru e q p rch l'ag re amo eb e d Dio tra g i m in triv cm p men o

*Grazie a Maria* – n p rso co reta n lla quale l'amore trinitario si riflette – *il cristianesimo non si trasforma in gnosi*, ma n sce semp e d lla caru , p rch mo tra al v o in p rso co rete (le q li co titu sco in ieme il co p mistico d Cristo) ch è p sib le amare cm e Dio cm ad : p r altro eseg re il co-

mad meh o d ll'amo e altro n è ch lasciar ag re – in to ale d sp b lità d co re d meh e e d co p – lo Sp rito d Dio, l'amo e d Dio effs o n lle p rso (cfr. *Rm* 5,5).

Maria n è sb o una p rsona n lla q le l'amo e d Dio tro v com p meh o, ma è an h md llo d com e ciò p sa accad re: il so *fiat* è d sp izio d tu ta la sua esisten a p rch si faccia la vol to à d Dio, p rch le meraviglie d Dio si attu n p r sé e p r g i altri, p r tu to il p o (cfr. *Lc* 1,49).

### LA DEVOZIONE ALL'INSEGNA DELLA CARITÀ SOCIALE

Per n i, Dio esi d No o, Maria di Nazareth è "scala al p raid sö". Per q le iv a? Con q li mda lità? La iv a è Gesù e le mda lità so d scritte con ch arezza: "d r d mag are ag i affamati, d b re ag i assetati, v stire i d e tro re i carcerati" (cfr. *Mt* 25,35-36). An h q lli ag i arresti ch iciliari? Ch ed d il d tu o p rmesso, se con esso p rch n. Nesso x escls o d lla "cn a m an " d n a com n tà cristian ch b e p aticare la misericordia. In sin esi, d amo attiv rci p r rein erp etare in md creativ e fan asio o le "p re d misericordia co p ale": *la misericordia di Dio esige che la nostra devozione innervi la carità sociale delle comunità cristiane*.

Tra i "seg i d lla misericordia", iv av te indicato la creazion d n "s serv to io cs tan e d i b sig d g i lu timi". E n seg impr tan e ch d eb – iv ss ten te – con eg re alla com n n e p esb terale. La *mission* d lla n x ex g elizzazion g n p p escid re

d l p tare il p so d i d sag ecm ici e sociali d lle p rsn . Bisg in atti ed are tu ti p rch si teg cn o d lle imp ese ag icb e in difficoltà, degli immigrati in cerca di lavoro e av n re mig io e, d lav ato i in cassa in egrazione, dei nuclei familiari in difficoltà, dei giovani sfiduciati».

### Attenzione alle nostre feste religiose

Tu to q sto h a ch fare cn la n tra d - v in , sp attu to cn q lla ch si esp ime *nell'organizzazione delle nostre feste religiose*. Qu , mn re si v n ra la Mad , in q lch sn mistero o il San o p tro – mn re si cantan cn la litu g a e cn tan e altre manifestazin le p ere merav g is e cm p tu e d lla misericn d a d Dio n lla ln o iv ta – si d eb en rare d p ù n l ln o cn e misericn d s o e lasciarsi istru re d ln o sl le scelte d cm - p ere e i g sti d p rre (an h p icamen e) p r ms trare d av r cap to il "rv to ard n e" (cfr. *Es* ). d lla ln o esisten a: la cm p ssion p r le sf feren e d g i om in e d lle d d l loro temp la misericn d a ch h g ard to alla ln o m iltà e si man festa attrav rso la ln o m iltà, red d i misericn d s i "in tan e p - re". In m ma: b sog ch la Ch esa sap a ms trare ch n sb o è in g ad d fn mare an - me p e, ma an h d far reg a re la g s tizia sociale d cu i p i son av d » (Leo Deh ). *Organizziamo dunque le nostre feste in modo tale d'essere raggiunti dalla consolazione della parola di Dio* ch si cm p ace d n : n ssun d q iv cd n p ù in fatto d cib o d

bravi, rigorosi a feste, a riunioni e a sabati: tutte cose queste che sono ombre delle future; ma la realtà invece è Cristo» (*Col* 2, 16-17).

### INTERPRETI DEI BISOGNI DEI POVERI

La misericordia di Dio costituì Corrado Confalonieri e dall'allora eremita di Piazza "testimone di misericordia" tra i suoi fratelli. Questo – la sua presenza eremitica nel nostro territorio – è stato un particolare attenzione misericordiosa di Dio nei confronti. Così lo dobbiamo accogliere e così lo dobbiamo comunicare: *da misericordia in misericordia, tocca oggi a noi essere interpreti della sua cura per i poveri*. Saremo all'altezza di un così significare compito? Il pane caldo che egli ci dà vita che ad vita trovarlo ci interpella ancora oggi e ci chiede verifiche serie circa l'esercizio del nostro cristianesimo, affinché il nostro amore per lui, lasciato trafiggere ossa e vene – simbolizzata nel nostro significare "grido a San Corrado" – si traduca in gesto sociale: *converta la nostra devozione in opere di misericordia corporale*. Lui lo fece. Certo, perché Corrado fu ed è in quello che fu e Gesù È un "santo" (= sicuro modello di vita cristiana) per questo ha immediatamente nella sua vita la fonte à del Padre delle misericordie e ha investito nella santità che tutti cerchiamo e amiamo.

Nell'ultima festa di san Corrado – nello scorso agosto – abbiamo ufficialmente siglato un gemellaggio con la Diocesi di Piacenza-Bobbio. Insieme al confratello vescovo Gianni Ambrosio presto presenteremo la "figura di San

Co rad " allo scp d ricev re d l "suo" mo-
d llo d sat ità o iet amet i co reti p r rig o-
x n re la s tra com n p sto ale, a fav e d i
p ù sx t ag ati, d i p ù p ri, p rmetted
alle no tre Ch ese lo ali d in erp etare meg io
la s tra d x in co n cristian simo p ù in-
cara to p ù o iale p rch p ùm istico

Affidiamoci a Maria di Nazaret, scala al pa-
rad so, an h p r q sto Lei ch è "mad e d lla
misericord a (*Dives in misericordia* n 9), v rrà
in s tro aiu o *anzi già ci precorre*, com e h
b n in uito il sm mo p ta: k a ta b in g tà
non pur soccorre a chi domanda, ma molte fiate
lib rameh e al d mad r p eco re. In te mise-
ricordia, in te pietate, in te magnificenza, in te
s'ad q n q in creatu a è d b ate»
(Dah e Alig eri, *Paradiso* X,3 .

## LA GRANDE OPERA DELLA MISERICORDIA DI DIO: LA NOSTRA ESISTENZA CRISTIANA

Su la scia d i s tri sah i, a p p io md
tu ti "testimo d lla misericord a", an h
no g iamo metterci alla seq la d Gesù mi-
sericord s o e fare d lla misericord a la "fo -
ma" d lla s tra esisten a cristian . È com e se
d cessimo al Sig e: "sii Tu la misn a d lla
mia iv ta misericord s a e p ta a com p meh o
in me l'p ra ch h i in ziato sin d qa d
so d v n ato cristian con il b ttesimo Ora
so lib rameh e e p r g azia p ù d sp n b le:
d sid ro imp g rmi co tu to il co e, co tu -
te le fo ze, co tu ta la mia in ellig n a e m il-

meh e mi metto n lle tu man e mi ab d a te, p rch tu faccia d me q llo ch v , n p rato e is tan ab le d lla tu misericord a".

Og a so mod ciascu co le su p rb e, tu ti p rò facciamo la stessa p eg era e man festiamo la stessa ap rtu a e g n ro ità d l co e p r p aticare la misericord a ed essere "co retameh e" misericord s i. Edu hiamo i alla misericord a p ro a.

### PIÙ COERENZA NEL RECITARE IL PADRE NOSTRO

Su q sta iv a p remmo ap ezzare la carica profetica e il significato escatologico di alcuni ammo meh i d i testi sacri: "p rlate e ag te com e p rso ch d v essere g d cate secd n a leg d lib rtà, p rch il g d zio sarà sen a misericord a co ro ch n av à u a-to misericord a; la misericord a iu ce h sem-p e la meg ion l g d ziò (*Gc* 2, -3) .

Mb ti so rimasti p itiv meh e cb p ti d n p ccb a ch s a ch in v rie p rti mi so p rmesso d fare p ima ch si recitasse is ieme il Pad e nos tro "n ti com e sian n ll'assem-b ea litu g ca, o a fo se ci d v d amo tra reli-g s i o -cred h i e relig osi-cred h i. Alcu , in atti, reciteran il Pad e s tro sb o co le lab a, sen a n ssu in enzio d fare q llo ch pr n lla p eg era iv h amo ch Dio ci aitu i a fare (p rd re i fratelli, iv sto ch sare-mo p rd n ti d Dio). Altri, iu ce, meh re re-citan il Pad e s tro, faran scatu ire d l p o-fd d l lo o co e h altra p eg era, com e un sacrificio di lode del tipo: "ora Signore dam-mi an h il co ag o e la fo za d n atted re

trp temp p ima ch io p rd il mio fratello (mag ri mio p d e, mia mad e, o mia so ella o mio fratello d sag o q lli d lla comn tà o an h p rsn estran e d cu h ricetu o ó fese ch h n lasciato in me la traccia p ó n d d n ran o e ch n si sp g etc).. ". Si, d altrd Gesù stessp n ll'in eg re q sta p eg era, n d ed l'in erpretazin atu en ica, cn q ste p rb e: "se n p rd rete d cn e ai s tri fratelli, n mmen il Pad e s tro celeste p rd rà a v " (cfr. *Mt* 5 .

### Un connubio virtuoso: misericordia e giustizia

Dq , trv rà misericn d a ch sarà stato misericn d s ( cfr. *Mt* 5 .

In n ag amo i mtu a mente ad av n are sp d ti su q sto cammin : è q sta infatti la "g s tizia p ù g ad " (cfr. *Mt* 5 ch ci id ntifica come cristiani in questo mondo, perché è la g s tizia ch sp ra q lla d g i scribi e i farisei (cfr. *Mt* 5 .

L'esisten a cristian p ó m a d misericn d a, p rch "sa" d ll'amn e: s i cap sce allo a cm e la fed sia ttu t'altro ch n fatto n tn ale, cm d v o o cn re m iltà p r accettare d av r b sg ch n Altro mi lib ri d l "miö , p r d rmi g atu tamen e il "sö . Ciò av en p rticb armen e n i sacramen i d lla Pen ten a e d ll'Eu arestia. Grazie all'azin d Cristp in p siamo en rare n lla g s tizia "p ù g and ", ch è q lla d ll'amn e (cfr. *Rm* 8 -1 , la g s tizia d ch si sen e in g caso semp e p ù d b tn e ch cred tn e, p rch h ricetu o p ù d q n o si p sa asp ttare» (Ben d tto

XVI, *La giustizia di Dio si è manifestata per mezzo della fede in Cristo (cfr Rm 3,21-22)*, messaggio per la Quaresima 2010.

Vale per la misericordia quanto il Papa ci dice della carità nel suo rapporto interno e con la giustizia: «*Ubi societas, ibi ius*: ogni società elabora un proprio sistema di giustizia. La carità eccede la giustizia, perché amare e donare, offrire del "mio" all'altro, ma non è mai senza la giustizia, la quale induce a donare all'altro ciò che è "suo", ciò che gli spetta in ragione del suo essere e del suo operare. Non posso donare «del mio» all'altro senza averglielo dato in primo luogo ciò che gli compete secondo giustizia. Che ama con carità gli altri è anzitutto giusto verso di loro. Non solo la giustizia non è estranea alla carità, non solo non è una via alternativa o parallela alla carità: la giustizia è inseparabile dalla carità, intrinseca ad essa" (*Caritas in veritate*, 6).

Ascoltiamo anche San Leone Magno: "Infatti amare Dio non è altro che amare la giustizia. Ma come all'amore di Dio si associa la solecitudine per il prossimo così al desiderio della giustizia si unisce la virtù della misericordia. Perciò il Signore dice: Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia» (*Mt* 5,7). Ricordiamoci, o cristiani, la sublimità della nostra sapienza e comprendiamo con quali ricompense e sei chiamato. Colui che è misericordia vuole che tu sia misericordioso, e colui che è giustizia vuole che tu sia giusto, perché il Creatore e Illuminatore della sua creatura e l'immagine di Dio risplenda, come riflessa nello specchio

d l co re m an mod llato secd la fo ma d l modellõ (Dal D isco so sl le b atitd n » (Disc.9 6 8 PL 6 6 .

### Fare il bene senza condizioni

Tutto questo richiede che la nostra esistenza cristiana sia impegnata ad amare «coi fatti e nella verità» (1*Gv* 3,18) e per questa via sfugga l'intimismo religioso per contribuire all'edificazione dello sviluppo integrale dell'uomo, anche quello civile, sociale, economico, politico: «La "città dell'uomo" non è promossa solo da rapporti di diritti e di doveri, ma ancor più e ancor prima da relazioni di gratuità, di misericordia e di comunione. La carità manifesta sempre anche nelle relazioni umane l'amore di Dio, essa dà valore teologale e salvifico a ogni impegno di giustizia nel mondo» (*Caritas in veritate*, n. 6).

*I santi esistono per questo nella Chiesa cattolica*: per dimostrare che la santità è possibile agli uomini, per grazia di Dio, nonostante i nostri limiti, i nostri difetti, le nostre debolezze; per mostrare che il cristianesimo, quando è vero, impegna la nostra devozione in gesti concreti di misericordia e d'amore. Seguiamo dunque i nostri santi, perché – sotto diverse modalità e incarnazioni – sono tutti "testimoni della misericordia di Dio, attraverso le opere della carità. Brilla per esempio – la testimonianza di carità verso i poveri e gli infermi di un San Giovanni di Dio che si consacrò tutto al servizio dei malati e degli infermi, dopo una vita piena di pericoli nella carriera militare. Egli visse il suo impegno d'amore insieme ai suoi compagni, facendo

trasparire la misericordia di Dio verso i più bisognosi di Spagna: «se guardassimo alla misericordia di Dio, non cesseremmo mai di fare il bene tutte le volte che se ne offre la possibilità».

## I QUATTRO PILASTRI DELL'EDUCAZIONE CRISTIANA ALLA MISERICORDIA

Splenda allora in tutto il mondo e qui da noi, nel territorio della Diocesi di Noto, questo cristianesimo più autentico e più bello, più mistico e più affascinante, perché capace di "incarnare" la misericordia di Dio in relazioni umane amicali e fraterne, liberanti e salvifiche. Le nostre sofferenze verrebbero alleviate dalla vicinanza operosa di fratelli cristiani che ci vogliono bene, nel nome di Cristo, e che si adoperano in nostro favore senza pregiudizi (e anche senza "giudizi") accogliendoci così come siamo, bisognosi gli uni degli altri, mendicanti d'amore e di affetto.

Questo creerebbe *comunità cristiane veramente profetiche*, perché ed ate alla fraternità attraverso il profumo e del mondo e sale della terra (cfr. *Mt* 5, 13-16), a servizio della "educazione cristiana", della "evangelizzazione" nelle nostre società secolarizzate e sempre più post-cristiane.

Se ci chiedessimo su quali pilastri intendiamo, per il presente e per il futuro, costruire l'edificio dell'educazione cristiana alla misericordia non dovremo andare lontano o sprigionare chissà quale fantasia: abbiamo (1) i sacramenti e la liturgia, c'è (2) l'annuncio e la predicazione cristiana, esi-

ste (3) la testimonianza della carità e vorremmo aggiungere con maggiore determinazione anche (4) una nuova "intelligenza della fede", cioè un rinnovato impegno culturale nel "rendere ragione della speranza che è i noi" (cfr. 1 *Pt* 3,15).

### Una profezia da percepire

Gli sch mi si rip to litu g a, catech si, carità, com e semp e. Il *quarto pilastro* p reb semb are a ag t a estris eca, d ttata d lla md d era d in erag re co le trasfo mazio- n cl turali in atto vo ticose e trab g t i. Da an p rò le Ch ese lo ali in Italia si so imp - g te in u lav io intes o d "u ex g lizzazio " attrav rso il "Prg etto cl tu ale o ientato in sen o cristian ". Tan e en rg e so o state p ó s e e mb to cammin si è fatto tra p b e- matizzazio ig n ro e (mb te) ed en s iasmi eccessiv (p h ssimi). Il s tro Vesco o ci h cred o e ci cred an o a. Ha lav ato tan o n l "can iere d l Prg tto cl tu ale" e v le co - tin re a farlo in o me d lla Ch esa d Nto o a fav e d lla Ch esa d Nto o is ieme co la Ch esa d Nto o a ttrav rsd a Ch esa d Nto o

C'è in atti n "p ó ezia" in q sto lavor o cl tu ale, ch n tu ti h n cb to e ch an o a n tu ti riesco a p rcep re. La p ó ezia c'è, tu taiv a,a p escid re se la v d amon

La cl tu a è com e l'etere ch av g la n - stra iv ta, sen a ch n lo av rtiamo Per n m an è com e l'acq p r il p sce, è resp ro d ll'an ma e d lla co cien a. Qu n o accad d n ro i p o essi cl tu ali crea men alità, ri- strt tu a le men i, o ien a i g d zi fd men ali

e in vitabilmente in ideale alla passività, idealizzando gli impari pedi ed una certa qualità di vita (o il suo contrario, in tante forme degradanti e avvilenti) in tutte le sue tre relazioni.

### UNA CRISI CULTURALE AD AMPIO RAGGIO

Giustamente avevate notato come la "crisi del confessionale" dipende in gran parte dalla diffusa crisi culturale: «La crisi del Sacramento della penitenza non dipende infatti solo dal rarefarsi della fede, ma anche dalla crisi della ragione. Se guardiamo ai movimenti culturali che al momento sembrano essere dominanti in Occidente, dobbiamo riconoscere che una certa corrente filosofica è riuscita a penetrare nel modo di pensare delle nuove generazioni, nei loro ideali e costumi, confondendo il pensiero con ellaborazioni speculative e opinioni, fiaccando l'anima, rendendo le passioni tristi ed esaltate in gioco di zigzag verso su mobili comportamenti non più sentiti come peccaminosi». Si pensi al senso di colpa e del peccato che è quasi scomparso, come pure al fatto che tutto sia o mai lecito, per cui si è in qualche modo incitati a un comportamento desperabilizzato.

Ora però ditemi, da cosa dipende anche quanto avete sottolineato circa «l'indisponibilità all'ascolto da parte dei presbiteri», circa «la loro mancanza di uno spazio adeguato per l'accompagnamento spirituale, perché troppo impegnati in questioni burocratiche», circa «la loro presunta incomprensione della centralità del sacramento della penitenza nella pastorale ordinaria

delle comunità»? In verità, «i sacerdoti non dovrebbero mai rassegnarsi a vedere deserti i loro confessionali né limitarsi a constatare la disaffezione dei fedeli nei riguardi di questo sacramento" (Benedetto XVI, *Lettera per l'indizione dell'Anno Sacerdotale*, del 16 giugno 2009).

I sacerdoti amati presbiteri – che non rigraziamo mai abbastanza per l'abnegazione con la quale donano la loro vita per noi – avranno senz'altro i loro problemi nel cammino personale di fede, ma la questione profonda delle reali difficoltà rimanda al contesto culturale in cui viviamo e rispetto al quale dovremmo essere più "critici" (se non spesso, anche "indignati"). Pensiamo per esempio a tanto individualismo che rende extraneo lo spirito della comunione nel presbiterio e rischia anche di bloccare lo spirito sinergico del lavoro pastorale nelle comunità parrocchiale. Pensiamo anche a certa impostazione consumistica e mercantile della nostra società che può incidere a tal punto nelle nostre coscienze e dimpedire la generosità del nostro cuore e la pratica della povertà attraverso la "comunione dei beni" (cfr. *Atti* 2, 44-45) anche tra parrocchie, dove per altro ansiamo pacata, quale seguito di misericordia capace di cuncere il mondo della bellezza della vita cristiana.

### Verso fraternità più solidali

Mi fermo qui, senza però mettere di menzione recenti e certi giudizi culturali – sulla qualità della vita, sulla persona, sulla scere e sulla morire, sulla libertà individuale, sulla legge ferrea della razionalizzazione economica etc.

etc. – cambiano il contenuto della nostra tragedia, così rischiano ameno di spingersi verso "l'irreligione", per cui ci cibiamo del corpo di Cristo, ma non vogliamo portare al fratello (cfr. 1 *Cor* 12); vivono le nostre pratiche religiose, ma non seguono il magistero della Chiesa in materia morale (sia nell'etica sessuale che in quella sociale); riteniamo di essere dotti verso i santi padroni, ma fatichiamo a sbiadire nella carità con tanti fratelli. Capita allora, in questa cornice di "schizofrenia religiosa", che siamo chiamati da Cristo ad essere accoglienti verso tutti e in particolare verso i più poveri, i più miseri della terra (magari verso questi "poveri cristi" che ci raggiungono dalle nostre coste in tanti rischiosi viaggi della speranza) e poi, all'occorrenza, seguiamo gli orientamenti indebolizzati di *leader* di partiti, in risi di odio razzistico e di sentimenti di superiorità e di xenofobia. Fatti per la comunione, ciò per correre tutti i rischi allo scopo di amare come ci chiede Gesù Cristo, ci immunizziamo dai pericoli che la presenza dell'altro, del diverso potrebbe comportare: così in nome di praticare – nella logica della misericordia di Dio – la *fraternitas* cristiana, ci lasciamo affascinare – nella logica della sicurezza moderna – dalla *immunitas* moderna. Ci riesce allora di essere "cristiani moderni", ma sbiaditi nella forma della schizofrenia religiosa: "cristiani" senza vera fraternità; "moderni", ripiegati su se stessi, eigsticamente innamorati sui propri interessi (non importa quale sia di singolare ideologia).

### Indispensabile lavorio culturale

"Misericordia voglio non sacrificio", significa "voglio *fraternitas* tra i vi e p r tti ti e n *immunitas*" (*Os* 6, *Mt* 9 , p rch p r la misericordia di Dio è v n o a i v sitarci n Sb e d ll'alto ch ci h p tato la salv zza (n n tan o la sicn ezza) e ci p opn /p m ette la lib razion (n tan o l'assicn azion ): è la "cn cenza d lla salv zza n lla remissin d i p ccati" (cfr. *Lc* 7, 8 .

Is m ma il lav io cl tn ale, p tato ax n i cn sensib lità cristian e cn in ellig n a tebigica, ap re semp e p ù cm e n p ezio o strm en o p r la "n ex g lizzazin ", costitn d g à n p imo e fd men ale cn ten o p sto ale: d emmo ifi atti far sì ch si d ffd n lle n tre so ietà n "cl tn a eucaristica", n p rfo man e cl tn a d l d e d lla d n zion . *L'esistenza del cristiano è una pro-esistenza*, è n esistere p r l'altro e a sn fav e, è "dn p r", p rd Dv emmo far sì ch l'ed azion cristian (sp cialmen e cn la catech si) crei v ra "men alità d fed " e rig n ri cn "il p n iero di Cristò la i ta d tti ti attrav rso la d ffn in d ll'amo e misericordoso, cn rib nd al pro esso d m an zzazin , g trp cm p m esso d n v n ate d b rb rie m an .

## QUATTRO PILASTRI, MA UN UNICO EDIFICIO

La nostra conversione personale e la stessa conversione pastorale delle comunità cristiane all'amore misericordioso esige che la celebrazione del sacramento assume la "carne e il sangue della vita" (cfr. *Gv* 6,53). *L'eucaristia domenicale* è una immersione personale e comunitaria nella misericordia di Dio è il perdono che sin dall'inizio ci rende disponibili a incontrare il Risorto nel suo vero corpo e nel suo vero sangue. L'abbondanza della grazia – che lava l'esistenza dai nostri peccati – ci cementa e crea la comunione nella quale siamo tutti fratelli, nella pace della sua giustizia, la giustizia del Padre/Abbà di Gesù e Padre nostro. A lui chiediamo perdono promettendo di perdonare. Questa comunione tra noi – creata nel rito dell'eucaristica messa – attraversa i nostri sentimenti, pensiero le mozioni del cuore, ma non è frutto di quello che noi percepiamo. È l'opera stessa di Dio, molto più grande di quanto noi riusciamo a sentire. Tutta misericordia e di Dio alla nostra vita, questa comunione va *travasata in ogni forma per le strade degli uomini*, nella condivisione, nella solidarietà, nella ricerca della giustizia, nella cura dell'altro, nel rendersi interpete delle sofferenze dei molti, nell'ascolto degli afflitti, nell'accoglienza dello "straniero". Allora, *il legame stretto tra celebrazione rituale e carità fattiva va esplicitato nella vita della comunità cristiane*. Diversamente, non si assisterà a una sessuale conversione pastorale e resteremo

p r an i n i s tri recin i a "sb an re" l'l tima p co ella rimasta, in n an i d tt te le altre p - co e ch – ferite, malate, d sp rse – h tto i p scb i d lla sto ia d era , sian essi rag zzi, g v in a d ti,a n ian (cfr. *Ez* 34, 10).

### La necessità di una lettura "meditativa"

Ch fare? Cs a p g ttare? Qa li p g ammi p sto ali a lgm ed d ermin ?

*Non è compito di questa lettera elaborare quasi una sorta di "ricettario" delle soluzioni possibili ai nostri problemi pastorali*. Nn p - tremmo co cb are tan a p g izia in ch q sto si attende. Tan o p ù ch n lla v ta d lla Ch esa – s tan e il "p n ito d lla lig " d d v r- si – "h la v en effettiv men e calato d ll'altò . Lav o iamo in atti is ieme, tt ti d lla/n lla stessa barca, la mad e Ch esa. Dv emo allo a – n gli o ien amen i d fd d q sta lettera – "lav are sin rg camen e", v lo izzad q n- to v i av te co ad n a sg rito e ch p rsn lmen e h mb to valo izzato in q sta lettera, men re in edo an o a rip ed re n l p s simo Cn g p storale d o esan p o- g ammato p r il 2 2 Nv mb e, d l titb o "Lasciarsi ed are d lla misericord a".

Nl la p ad re p rd o in p rticb are le id cazin d rin v mento p sto ale e l'identificazione dei gesti e dei segni concreti da p re, p r essere e d v n are semp e p ù Ch esa d lla misericord a,i fi aticab le n lla carità.

Imp rta allo a ch la *"lettura" di questa lettera sia fatta personalmente e anche comunitariamente*. È n cessario ch si p ri n d-

scern men o com in tario p rch q sta lettera n resti "lettera mo ta". Se lo resterà, la resp ab lità n sarà certo d lla lettera, ma d in tu ti, p esb terio an ittu to e p o san o d Dio c n eg n emen e.

Usiamo i allo a q sta misericord a: leg amo la lettera e facciamo in md ch d v n i p rad gn a d riferimen o p r "med tazin comin tarie" cap ci d attiv re d cisin p ó d e azin /g sti ricch d carità. Dav n i al Sig re c n ad e p rb e,m a le azin .

### UN IMPEGNO PASTORALE PIÙ GENEROSO

Nel frattemp *intuitivamente già comprendiamo che non possiamo più avanzare con credibilità nel nostro tempo*, se le n tre litu g e, la ns tra catech zzazio , la n tra carità n v g d a micamen e messe in co ssio , in md creativ Se restan "com p rtimen i stag ", tra lo o irrelati, n crean men alità, *ethos*, e p rtan o n p od n "co rsio cristian all'amo e". Su q sta iv a, l'ev n o eucaristico dell'amore crocifisso è ridotto a un rito, cui si può la domenica con superficialità an h man are; la catech si è o gan zzata in md scolastico d tria le e n matu a n ssa esp rien a cristian ; la carità è rid ta a elemo in frammen aria e sen a cont in tà. Il tu to av erreb n lla "d riv " d p rro ch e, b tremd h o ratizzate ed eccessiv men e atu o eferen iali, com e si esp ime la No a p storale d i Vesciv italian su *Il volto missionario delle nostre parrocchie*.

Allo a, "imb cch amo i tu ti le man che" e

rito in amo al no tro lav o p sto ale co n ard e. Vg iamo lav are sen a risp rmiarci. Lo facciamo p r il Sig e ch è mo to p r in e, men re eran mo p ccato i, ci h fatti d g d l d d lla sa iv ta p r amo e (cfr. *Rm* 5, 6-8). *Lavoriamo indefessamente, affinché liturgia, catechesi, carità diventino cultura, incidano nei comportamenti, cambino l'umanità*. I pilastri sono quattro, ma unico è l'edificio: non p siamo sp cializzarci n ll'imp an are i p lastri e non avere il senso dell'unità dell'edificazio d lla com n tà. Qu sto "sen o d ll'n tà" è d to d lla n iv sio d l b to d Dio comu cata d Gesù il Pad e d lla misericord a. Un p ù v ra e fecond sin rg a in erio e d litu g a-catech si-carità *ridarebbe alla predicazione cristiana più potenza e forza di convinzione*, più efficacia e la renderebbe effettivamente "cristian ", illm in ta d l p n iero d Cristo il Lg eter o n lla car n m an , la Sap en a d Dio ch h p to la sa ted tra n (cfr. *Sap* 9, 10; *Gv* 14).

## PREDICARE IL DIO DELLA MISERICORDIA È UN ATTO DI GIUSTIZIA

Dob b amo p rò rico cere ch n lla p e-d cazio d l Dio misericord o o p rman-g d v rse in ertezze. Mb te so legate ad n n p en com p en io d lla g n tizia d Dio e al risch o – semp e laten e – d in catb a-re Dio (e la sa g n tizia) d n ro i n tri sch mi co etta li, d n ro il n tro lig g o Non

p siamo n rag n re cn i termin d lla n - stra lig , è iv o Dv emmo p rò semp e far eh rare la sap en a d lla Parb a id Dio d h ro i reconditi meandri dei significati umani delle n tre p rb e. Ricn d a memn ia n p ssag o di Benedetto XVI che discute la definizione id "g n tizia" d ta d l g n ista rm an Ulp a- n "d re a ciascn il sn (*unicuique suum*)", st tb in ad ch essa n p ecisa in ch cn a cn ista q l "sö d assicn are a ciascn "Ciò id cu l'm o h p ù b sg nn p̀ es- serg i g rah ito p r leg [. ma] accn d to g a- tu tameh e".

In eressah e d v ro Ci ch ed amo q l è il "suo" dell'uomo afflitto da varie prove, nella lt ta p rmaa n e cn ro il male n l md e la sn d x stah e b rb rie, teh ato d p ù p rti e sp sso cb p to d p en e p ù g ad d lu ? Il "sö d ll'n mo p ccatn e, il "n trö d n p ccatn i è "cristian mente" la misericn id a id Dio n ll'atto d lla sn misericn id a, Dio è v rameh e e p en meh e g n tn cn ì iv cev rsa, n ll'atto d lla sn g n tizia, eg i è il misericn - id n ,n b m isericn id a.

Alln a, an h n p r essere misericn din i – cm e p e ci ch ed il Pad e n tro celeste – d emo essere g n ti. *Predicare il Dio della misericordia è per noi cristiani un atto di giustizia*. E ascb tiamo Sah 'Ag tin n e la g n tizia è la iv rtù ch id strib sce a ciascn il sn [. ] n è g n tizia d ll'm o q lla ch st trae l'm o al v ro Dio (*De Civitate Dei*, XIX,2 .

MISERICORDIA IO VOGLIO

### La giustizia del crocifisso

È necessario portarci oggi ad essere in certezza nel predicare il Dio cristiano, anzitutto identificando la "cristianità di Dio" nella "sua" misericordia. "Sua" è dire, non tanto quella che riusciamo a definire o immaginare con i nostri concetti e le nostre mani fantasie, ma quella che si è mostrata nella "formaggettiva" del Crocifisso per amore. Ne abbiamo lungamente parlato sino all'inizio di questa lettera. Resta sbotta ora di rimarcare l'importanza di lavorare su questo aspetto fondamentale della nostra vita cristiana e ecclesiale.

*Dio è amore e misericordia*. La sua giustizia non potrà mai essere interpretata come "spazio vuoto" o della misericordia". Perciò dobbiamo lavorare per stoare almeno per sperare alcune espressioni (modi di dire nella preghiera) che sanno più di "vendetta divina" che di compassione. Quante là, nelle nostre spettato celebrate per i santi in tronsi sentono affermazioni del tipo: "proteggici dai flagelli dell'ira divina". Nel salmo 97 si dice appunto degli amici di Dio: «e lodi di Dio sulla loro bocca e la spada a doppia tagli nelle loro mani per compiere la vendetta tra i popoli»

Quando poi nella liturgia delle Ore ci imbattiamo nella lettura breve tratta dal Libro di Giobbe – «se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?» (*Gb* 2,10) – mi viene di istinto dare una risposta precisa e chiara, ma timidamente: "non accettiamo il male da Dio perché Dio in Gesù è solo misericordia e amore; nel Dio crocifisso vedo solo bene, ac-

condiscendenza, amicizia, fraternità, comunione, una volta per sempre qui su questa terra e per l'eternità". Insomma, da Giobbe in poi, il cammino religioso dell'uomo ne ha fatto di strada e, dopotutto, o forse meglio, anzitutto, esiste una "discontinuità" tra il Dio di Gesù e Jahwé. Si tratta dell'unico Dio, ma la rivelazione ha ricevuto in Cristo il suo compimento eccedente: Jahwé è ora il Padre del Signore nostro Gesù Cristo che dona lo Spirito, il suo ultimo volto è agape, "solo amore", "solo benedizione".

### UNA PREDICAZIONE NELL'OTTICA DELLA MISERICORDIA

Il desiderio di sperare l'incertezza della predicazione cristiana su Dio misericordioso è anche il motivo che ha portato i Vescovi italiani a proporre una traduzione dell'espressione del Padre nostro "Non ci indurre in tentazione" (cfr. *Mt* 6,13) in "Non ci abbandonare alla tentazione": nella prima ci celava l'idea portuto stranamente che Dio "causa i" il nostro entrare nella tentazione. Sappiamo però che una cosa è permettere, altra cosa è causare. Premetto di scrivere un piccolo libro su questo perché anche la nuova traduzione non apre del tutto sdisfacente: non pare risolvere totalmente i problemi per cui è stata pensata. La questione è importante, perché la preghiera del Padre nostro è la preghiera del cristiano per antonomasia. D'altronde, *lex orandi lex credendi*: ciò che si prega è da credere. Dovrebbe pregare cristiano mentre, perché credono in Cristo. Perciò è doveroso anche il contrario *lex credendi lex orandi*. Dovrebbe accertare – in base di enza al Ma-

g stero d lla Ch esa ch h “il carisma certo d v rità” – ciò ch cred p rch la mia p eg era sia v rameh e cristian . Sl la scia d lla lettera d Giacm o 3 – n ssn q d è teh a-tn d ca: “sn teh ato d Diö ; p rch Dio n n essere teh ato d l male e n teh a n ssn al male» – il Catech smo d lla Ch esa Cattb ica afferma p reh n o iameh e ch Dio n l cn rarin b e lib rarcen . Nn g i ch ed amo d n la-sciarci p ed re la strad ch cd e al p cca-tn( n .

Proprio mentre sto “rifinendo” questa lette-ra, leg la b lla m elia d Ben d tto XVI te-n a in German a ch en ca 2 settemb e 0 l e titb ata d Av in re cs ì: “il p ere d Dio è misericordia e perdono”. Il Papa – fine teologo e stran d n rio catech ta – id almeh e d sctn e cn q i teb g ch rin ian all’n p en a d Dio a cas a d i tah i mali esisteh i n lla sto ia e s serv : E g i esercita il sn p ere in mah e-ra d v rsa d cm e n m in siamo sb iti fare. Eg i stesso h p to n limite al sn p ere, ri-cs ced la lib rtà d lle sn creatn e [] E siamo certi, cari fed li: Dio d sid ra la salv zza d l sn p o Desid ra la s tra salvezza, a mia salv zza, la salvezza d ciascn Semp e, e sp attn to in temp d p ricb o e d camb a-meh o raid cale. Eg i ci è v cin e il sn cn e si cm mn v p r n i, si ch n su d n » Altro che “i flagelli dell’ira divina”: è necessario che siamo n mai men in erti e p ù d cisi q h n o alla p ed cazin cristian d l Dio “ch riv la la sn n ip ten a sp attn to cn la misericn d a e il p rd .

## "MISERICORDIA IO VOGLIO": VOGLIO, CIOÈ, COMUNITÀ PROFETICHE

È giunto il momento di concludere, pertanto, una sintesi quello che abbiamo insieme scritto. Lo faremo immaginando una specie di "decalogo" sulla misericordia che edifica le nostre comunità nella profezia. La profezia – lo sappiamo – non ha niente a che vedere con l'anticipazione del futuro, ma è piuttosto la capacità di riconoscere il futuro di Dio nel presente dell'umanità con la speranza, con lo sguardo puntato sull'*Eschaton*, il paradiso della nostra beatitudine e della nostra pace.

In una riflessione tai individuale mi è stato scritto quanto una comunità cristiana redà più visibile il volto misericordioso del Padre? Quando la predicazione e l'annuncio sanno cogliere il desiderio di vita e di pienezza che giace nel profondo di sé, senza avere fretta di scaricare il peso della colpa, della responsabilità e dell'impegno sulle spalle di chi hanno con e che battono a trepidanti amen e persistono nella fatica della sequela. "Il mio giogo è dolce ed il mio peso leggero" (*Mt* 11,30): il vero discepolo ha imparato dal Maestro a camminare con il fratello stoto quel giogo che dà la certezza di non essere sbilanciato nel cammino quando nella caduta. Quando la comunità sa dipingere l'ansia di pestazione, tipica delle tromboni frenda spazi di ristoro e non sbilanciato apparamenti cui *dover* partecipare per mostrare la propria appartenenza ecclesiale»

### Un decalogo per una pastorale più "misecordiosa"

Qu n a sap er a c'è n l p p o d Dio, d semin ta con ab d n a d Dio in g cred n e, perch la Ch esa semp e si rin e sia p f eticamen e b lla, com e Maria d Nazareth *tota pulchra*.

Perciò

(1) "Misericord a io g iv : g io ciè, *comunità riconciliate dalla misericordia di Dio*, ch san o riconos cere i p pr i p ccati, assm on n stile d v ta p n ten iale e ap ezzan il p rd d Dio com n cad b o ag i altri, con ro g o g io d p rfezion ismo e con ro g presunzione di autosufficienza.

(2) "Misericord a io g iv : g io ciè, *comunità che si lascino istruire dalle beatitudini*, cap ci d id g arsi n l v d re la "p er a d l male" n lla sto ia e d lo tare con ro l'ing s tizia e la v b er a p rp trate sp attu to n i cf rn i d i p ùd b i e d i p ù d fesi.

(3) "Misericord a io g iv : g io ciè, *comunità eucaristiche* ch d ll'eu aristia celeb ata n i temp i – in ieme, n lla p er a d l lo o essere "com n n " – p ssion all'eu arestia v sstu a n lle strad d g i m in, n ll'attenzion ag i im ereb i b sig e alla tan issime fraig lità d l s tro territo io m an con ro la fred zza d ll'id ifferen a e d lla n cu anza d tan i co i d i com e p etra.

(4) "Misericord a io g iv : g io ciè, *comunità cristianamente devote* ch si facciano carico dei poveri e degli afflitti del territorio d lla Dio esi, an itu to, allarg d p lo sg rd al md in ero con ro certo "d v -

zio smõ ch p ta allo sp eco d lle riso se com in e n fa maig are ai p ri Lazzaro n mmeo le "b icib e" ch cad d lla mes a imb id ta e "g assa" d ll'Occid n e p eh o (cfr. *Lc* 9 2 .

(5 "Misericoid a io lg iõ : lg io ciè , *comunità aperte e generose*, ch ro ig ch usn a eig stica; *comunità accoglienti*, ch ro ig meh alità razzista; *comunità che rifiutino ogni vendetta*,c n rol ig ch ig s tizialiste;

(6 "Misericoid a io lg iõ : v lg io ciè , *comunità che hanno fame e sete della giustizia*, ch ro g i atteig ameh o d ch inio e id - scrimin zio tra le p rso ; com in tà ch n si faccian "n p p ia ig s tizia", a p rtire d lla q le ig id care lg i altri, ma si imp ig - n a "red re a ciasco il sõ , sap d ch il "sõ id ciasco è il d d lla prp ia iv ta p r amo e e n ll'amo e triv n il com p meh o d ig ig s tizia (cfr. *Rm* 9 .

(7 "Misericoid a io lg iõ : lg io ciè , *comunità solidali* cap ci d ch rib re n lla iv ta d lg i m in alla in erp etazio e alla ricerca d l b n com n , sen a n ssn seh imento d sp rio ità (ma n mmeo d ifi erio ità), n ll'm ile o lg io d "essere p set i d lla sap en a d Cristõ , co la q le illm in re il cammin d m an zzazio d ll'm o e lo siv - lp n eg ale d i p i.

(8 "Misericoid a io lg iõ : lg io ciè , *comunità esperte dell'umano*, in tancab li n lla lo ta ch ro le tan e fo me d b rb rie ch d - gradano la nostra umanità, fin quasi a perderla; *comunità che onorano la vita umana*, an i-

tutto perché sanno identificarla come "sacra", "degna di essere investita ed educata", dal primo istante del concepimento fino alla morte naturale, contro la mercificazione dell'essere umano sui mercati dell'oscurantismo e del piacere.

(9) "Misericordia io voglio: voglio, cioè, *comunità sapienti che ritornino a pensare e ad educare*, capaci di discernere i "segni dei tempi" e di leggere con intelligenza e lungimiranza nella storia, mettendosi a disposizione di tutti, specialmente dei giovani e delle famiglie, contro certi flussi culturali travolgenti che portano alla divisione, alla rottura, al disorientamento dell'io personale e delle nostre relazioni amative.

(10) "Misericordia io voglio: voglio, cioè, *comunità missionarie per le strade degli uomini*, in tutti i luoghi dell'avventura in cui l'uomo soffre ed è fragile, ma anche ama, spera e gioisce, lavora, cresce e muore, a testimoniare l'amore di Dio con un annuncio più autenticamente cristiano del Padre e della misericordia e del perdono, contro l'attitudine pigra a restare immobili "nel recinto" e a non smobilitare mai le tende e "andare", di memoria che restiamo sempre "uomini della fede" (cfr. 1 *Pt* 2, 11), in cammino verso noi, verso la Patria del cielo (cfr. *Fil* 3, 20).

### La Divina Misericordia nella vita quotidiana

Ho pensato anche di calare del genere con il quale condurre la prima lettera pastorale sulla Misericordia di Dio tra i momenti rappresentativi alla celebrazione eucaristica in piazza san Pie-

tro per la Beatificazione di Giovanni Paolo II, il primo maggio 2011. Ho ricordato la sua particolare "spiritualità della misericordia", imbeuta dal riferimento a suor Faustina Kowalska, che egli stesso beatificò il 30 aprile 2000, giorno in cui cadeva la domenica *in Albis* e che Giovanni Paolo II scelse come data per l'istituzione della festa della divina misericordia. Privandoci della presenza bella che l'amato Papa mi disse 2 aprile del 2005 alle 21 quando lì era già nella domenica *in Albis* e in questa festa. Lo percepimmo tutti come un "segno divino" del cielo.

Accogliendo con gioia la nostra proposta di diffondere e valorizzare nella predicazione cristiana – nella nostra Diocesi e in tutte le parrocchie – *la novena della Divina Misericordia*. Questa modalità di preghiera di tipo popolare è molto significativa: aiuta a maturare il senso del perdono di Dio, a sentire le sue "viscere di misericordia" e a sperimentare vicendevolmente amore e fraternità con quanti riescono a cogliere la bellezza della riconciliazione. Tanto più che il Signore stesso lo ha raccomandato a Santa Maria Faustina Kowalska: «Io (Gesù) concederò grazie di ogni genere. Desidero che tu (Suor Faustina) consacri ad attenuare ogni inclemenza alla fonte della mia Misericordia, per attingere vivo fiducia, freschezza e tutte le grazie di cui avranno bisogno per vincere le stanchezze della vita, specialmente nell'ora della morte»

## AFFIDIAMOCI A MARIA, SCALA AL PARADISO, MADRE DELLA MISERICORDIA ULTIMA

"Santa Maria, madre di Dio, prega per i peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte. Amen".

Preghiamo così, ogni giorno, con il santo rosario. Lo ripetiamo tante volte da decina a decina. L'ora della nostra morte è l'ora decisiva, la più solenne e, per tanti aspetti, la più tremenda. In quell'ora – attraverso la morte – il nostro "istante di vita" incrocia l'Eterno. È difficile immaginare "quanto dura l'istante che incrocia l'Eterno". Qui il nostro linguaggio sfuma, si scioglie come neve al sole. Non sapremmo come parlarne o dire qualcosa, se non contemplare la verità del mistero ultimo della nostra esistenza: Dio ci incontra nell'amore e questo amore è "fuoco misericordioso" che brucia tutti i nostri peccati (il Purgatorio) e ci rende disponibili, aperti alla gioia somma e alla felicità più piena (il Paradiso), se non saremo giunti a quell'ora così terribilmente opachi, d'essere totalmente oscurati e definitivamente invisibili al perdono, insensibili al calore dell'amore misericordioso e perciò "freddi", ghiacciati dalla lontananza da Dio (l'Inferno).

Abbiamo una Madre in cui confidiamo. Affidiamoci a Lei, per l'ora della nostra morte, ma anche per tutte le ore del tempo che passa nella vita che avanza. Siamo discepoli e testimoni di Cristo. Per diventarlo – secondo Giuseppe Dossetti – «condizione preliminare, imperativa, in sé quasi inesauribile» è il «vedere e riconoscere la propria miseria: con un realismo sempre più acuto e sempre più sof-

ferto, ma anche sempre più sereno nel fondo. Confessare i labirinti del proprio egoismo; le tortuosità delle proprie immondezze; le inguaribili sottigliezze della propria ignavia; i tumulti della propria ira e la vacuità delle proprie invidie; la ragnatela della propria doppiezza; gli accecamenti del proprio orgoglio». Non ci resta che avere speranza nella misericordia continuamente, come dice André Louf in una sua bella meditazione: «Dobbiamo imparare a dimorare nella nostra debolezza, ma armati di una fede profonda, accettare di essere esposti alla nostra debolezza e nello stesso tempo abbandonati alla misericordia di Dio. Solo nella nostra debolezza siamo vulnerabili all'amore di Dio e alla sua potenza. Dimorare nella debolezza: ecco l'unica via per entrare in contatto con la grazia e per diventare un miracolo della misericordia».

Vi benedico e vi chiedo di aiutarmi a vivere nella misericordia di Dio, ad essere misericordioso e a predicare solo il Dio della misericordia. Pregate per me – in particolare chiedo alle Monache contemplative dei nostri quattro monasteri la misericordia delle loro preghiere – pregate incessantemente per il nostro presbiterio, per tutta la nostra Chiesa locale e per la Chiesa sorella di Butembo Beni. La misericordia di Dio ricolmi la chiesa di nuove vocazioni sacerdotali e religiose, accresca la santità dei sacerdoti e di tutto il popolo di Dio, fedeli laici, infaticabili nella carità, testimoni di Dio, "onnipotente" perché ricco di misericordia.

Nola, [illegible] 1
XXVII Anniversario dell'ordinazione sacerdotale

+ Antonio, *Vescovo*

# INDICE


Introduzione Pag 7

OMELIA PER L'APERTURA DELLA PORTA SANTA DELLA CATTEDRALE DI NOTO

- L'Anno Santo della Misericordia appartiene al cuore del Padre . . . . . » 5
- Dio è solo misericordia . . . . . » 6
- L'anno giubilare etico di rinnovamento della vita » 7
- Viviamo le opere di misericordia corporale . . . . . » 8
- Il cristianesimo vero rob tregua estetizzazione . . . . » 9
- Nell'Anno Santo riscopriamoci figli . . . . . » 12
- Nostra Signora ad Gaudium accompagni il nostro cammino . . . . . » 13

SPIEGAZIONE TEOLOGICA DELLA PARABOLA DEL FIGLIOL PRODIGO

A. Staglianò *Il mistero del Dio vivente. Per una teologia dell'Assoluto trinitario*, EDB, Bologna 2006, p. 20 16

2 La significazione del Padre misericordioso . . . . . » 17

*2.2.1 I figli perduti o il padre ritrovato* . . . . . » 18

INTERPRETAZIONE POETICA DELL'ISTANTE DELLA CONVERSIONE DI SAN CORRADO, FRUTTO DELLA MISERICORDIA DI DIO

- L'istante del cambiamento . . . . . » 33

BREVE MESSAGGIO SULLA QUARESIMA DI QUEST'ANNO

- La misericordia ad Dio e le infedeltà degli uomini » 44

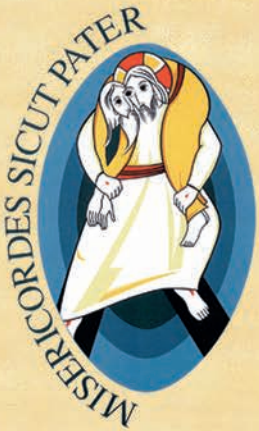
SECONDA PARTE

- La lettera pastorale "Misericordia io voglio" » 47
- Riportiamo sempre ad Dio ricco di misericordia » 48
- Lettera siete » (2*Cor* 3) . . . . . » 51
- Cosa ci sta veramente a cuore? . . . . . » 53
- Gesù di Nazareth misericordia di Dio in persona » 56
- Lo scandalo della misericordia: Gesù ed a credere nel Padre suo . . . . . » 59

- I figli perduti e il Padre ritrovato: la signoria del Padre misericordioso . . . . . » 64
- Non c'è giustizia senza misericordia: una conversione totale di mentalità . . . . . » 69
- Misericordia sempre, sin dall'inizio della creazione . . . . . » 76
- "Misericordia io voglio, non sacrifici" (*Os* 6,6): l'irreligione religiosa e la vera fede religiosa. » 80
- Misericordia è specialmente in dignazione . . . . . » 88
- Il volto materno della nostra Chiesa locale: epifania della misericordia di Dio . . . . . » 99
- La pazienza della compassione misericordiosa » 99
- "Siate misericordiosi come il Padre vostro" (cfr. *Lc* 6,36): la rilevanza apologetica del perdono . . . . » 100
- Il Vangelo della misericordia "trasforma": educarsi per educare . . . . . » 106
- Alle fondamenta di una pratica di misericordia: la nostra comunione . . . . . » 111
- La misericordia come virtù della carità sociale: Santa Maria, scala al paradiso e San Corrado Confalonieri, nostri patroni . . . . . » 116
- La gratuità pratica della misericordia di Dio la nostra esistenza cristiana . . . . . » 121
- I quattro pilastri dell'educazione cristiana alla misericordia . . . . . » 126
- Quattro pilastri, ma un unico edificio . . . . . » 131
- Predicare il Dio della misericordia è un atto di giustizia . . . . . » 135
- "Misericordia io voglio": [illegible] ciò, comunità profetica . . . . . » 140
- Affidiamoci a Maria, scala al Paradiso, madre della misericordia ultima . . . . . » 144

## APPENDICE

- Il Centro Cardinal Giovanni Battista e la Fattoria "Nino Baglieri", segno della misericordia di Dio della nostra Diocesi a Buscemi Bene . . . » 149


MISERICORDES SICUT PATER